
La città globale come spazio domestico

Abitare a Shitaya-ku e Mukodai-cho, Tokyo

Greco Giorgia, Spadea Elena



La città globale come spazio domestico

Abitare a Shitaya-ku e Mukodai-cho, Tokyo

Politecnico di Torino, A.A. 2018 - 2019

Tesi di laurea magistrale

Greco Giorgia, corso di laurea magistrale in Architettura Costruzione e Città

Spadea Elena, corso di laurea magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile

Politecnico di Torino

rel. prof. Sampieri Angelo

corr. prof. Bonino Michele

corr. prof.sa Governa Francesca

corr. prof. Santangelo Marco

The University of Tokyo

tutor prof. Murayama Akito

Firma del relatore

.....

Firma dei candidati

.....

.....

*Ove non specificato, fotografie, disegni ed elaborati sono
sempre da considerarsi di produzione delle due autrici.*

0.0 - Premessa p. 9

1.0 – Dieci spazi domestici p. 27

Forme dell'abitare individuale a Shitaya-ku e Mukodai-cho

1.1 – Shitaya-ku

- 1.1.1 – Casa con accesso da strada (*nagaya*)
- 1.1.2 – Casa con accesso da strada adibito a negozio (*machiya*)
- 1.1.3 – Casa con accesso da strada a *flagpole*
- 1.1.4 – Casa con accesso da vicolo pedonale (≥ 2 m)
- 1.1.5 – Casa con accesso da vicolo pedonale (< 2 m)

1.2 – Mukodai-cho

- 1.2.1 – Casa con accesso da bosco (*yashikimori*)
- 1.2.2 – Casa con accesso da giardino (> 300 mq)
- 1.2.3 – Casa con accesso da giardino (> 150 mq)
- 1.2.4 – Casa con accesso da strada
- 1.2.5 – Casa con accesso da vicolo pedonale (< 2 m)

2.0 – Trasformazioni nella trama di Tokyo p. 85

Metamorfosi dell'abitare individuale a Shitaya-ku e Mukodai-cho

2.1 – Un secolo di trasformazioni

- 2.1.1 – Shitaya-ku: *Urban Village*
- 2.1.2 – Mukodai-cho: *Subdivurban*

2.2 – Quattro campioni. Trasformazioni 1990 – 2018

- 2.2.1 – Shitaya-ku: isolato A e B
- 2.2.2 – Mukodai-cho: isolato C e D

Indice

3.0 – La dimensione intima nella commistione tra spazio urbano e spazio domestico p. 145

3.1 – Soglie di prossimità

3.2 – Lo spazio delle relazioni: oltre il focolare domestico

3.3 – Trasformazioni dell'abitare nelle culture del progetto:

House NA e House Moriyama, Tokyo

4.0 – Lo spazio della casa può dissolversi nella città? p. 223

裸の付き合い, *hadaka no tsukiai*: abitare la relazione nuda

Bibliografia



La tesi nasce a seguito di un percorso di collaborazione tra il Politecnico di Torino e due delle principali università del Giappone: The University of Tokyo e Hosei University. In particolare, i momenti di scambio avvenuti sono relativi alla partecipazione a due workshop a Tokyo, rispettivamente nei mesi di Marzo 2018 e Luglio 2018 - “Planning for the Global Urban Agenda” e “Challenging the Urban Fabric” – i quali si sono conclusi con una successiva redazione di una pubblicazione e di una mostra. Infine, sommata alle due precedenti occasioni, un’esperienza di ricerca è stata svolta presso The University of Tokyo nei mesi di Ottobre e Novembre 2018.

Oggetti dello studio sono due diversi tessuti urbani, situati entrambi nella vasta capitale giapponese entro i confini della Tokyo Metropolitan Region. Il primo, Shitaya-ku (下谷区), è parte di Taito-ku (台東区), uno dei 23 Special Wards che definiscono la Tokyo City.

Il secondo, Mukodai-cho (向台町), parte invece dell’amministrazione di Nishi-Tokyo City (西東京市), è la prima municipalità suburbana situata al confine immediatamente esterno della Tokyo City.

La struttura della ricerca segue la logica del processo induttivo, al fine di scardinare la convenzionale distinzione tra l’osservazione e il progetto, ma, anzi, stimolando un dialogo simbiotico tra le due parti.

Il progetto - climax - non è da intendersi come una risposta formale, ma come un manifesto, una domanda aperta che possa innescare un processo trasversale non solo di comprensione e descrizione, ma anche e soprattutto di reinterpretazione dell'abitare individuale in una città globale.

“We are always on the edge of war. On the threshold. A line has been drawn. Literally. In crossing that line we go to war. We go outside. We leave the homeland and do battle on the outside. But there are always lines in the interior, within the apparent safe confines of the house. Even before we step outside we are engaged in battle. As we all know but rarely publicize, the house is a scene of conflict. The domestic has always been at war.” [B. Colomina, 1991]

Congiunzione. Separazione. Transizione.

L'esatto punto di contatto tra la casa e la città riassume in sé condizioni antitetiche ed equivoche. Soglia materiale ed immateriale, esso si presenta allo stesso tempo come tridimensionale, bidimensionale e adimensionale. Vela e svela ciò che sta *dentro* e ciò che sta *fuori*.

Il confine che delinea la dimensione domestica rispetto a quella urbana si costituisce di forme, azioni e pratiche di natura diversa e contraddittoria. Interno ed esterno si toccano e si confondono, rendendo necessaria un'osservazione dell'abitare che faccia uso di una lettura trasversale in grado di coglierne il carattere promiscuo. Esiste un vero limite tra casa e città?

L'obiettivo della tesi è quello di intercettarne la promiscuità e progettare nuove forme dell'abitare individuale, reinterpretando la relazione tra spazio urbano e spazio domestico nella città globale: cosa resta dello spazio dell'intimità? Dove inizia e dove termina? In che modo lo spazio della casa tende a dissolversi nella città, e la città ad entrare in ogni dimensione della vita domestica?

E' possibile reinterpretare il modo di abitare una città

globale nella commistione tra spazio urbano e spazio domestico?

Come primo passo per rispondere ai quesiti, nel primo capitolo il lettore viene spinto direttamente all'interno del panorama domestico della Tokyo "unifamiliare". Definita da Pons come una "*mégalo*pole de villages" già nel 1993, Tokyo-to (東京都) mostra il suo volto come una sconfinata distesa di abitazioni dalla scala umana. Una dimensione a misura di individuo, una città orizzontale [Atelier Bow-Wow, 2002 e Radovic, Boontharm, 2012] con proporzioni medie che ritmicamente toccano un massimo di due o tre piani fuori terra. Un abitare individuale ripetuto, sovrapposto e ritagliato nello spazio di un'area metropolitana che conta oggi complessivamente 38 milioni di abitanti.

Dieci schede di dieci campioni di residenze monofamiliari aprono il percorso di tesi, focalizzando l'osservazione sulla descrizione della forma dell'abitare indipendente. Non è importante, in questa prima fase, ricucirne l'appartenenza ad uno o all'altro tessuto urbano oggetto di studio. Piuttosto, ciò che è fondamentale qui è condurre il lettore a soffermarsi sul rapporto sotteso tra lo spazio domestico e quello urbano immediatamente adiacente, focalizzando l'attenzione sul tema dell'accesso, dell'affaccio, delle aperture, delle distanze e del *vis-à-vis*. Quale relazione c'è tra costruito e spazio aperto? Quale densità? Quali sono le distanze euclidee che si interpongono tra la casa e la città? Quali le superfici bidimensionali e gli spazi tridimensionali di transizione tra una dimensione e l'altra?

Diviso in due sezioni, il secondo capitolo mira, attraverso uno sguardo più ampio, a spiegare le ragioni che hanno portato i due tessuti urbani ad assumere nel tempo le conformazioni attuali.

Catastrofi ambientali ed incendi minano continuamente la durabilità del volto di Tokyo, già abituato a mutare le sue forme con estrema velocità. La vita media del

costruito residenziale sfiora debolmente i 30 anni, portando la città a modificare rapidamente il suo aspetto in termini di immagine (e non solo). Una semplice approssimazione aritmetica suggerisce che la maggior parte degli edifici ora presenti nel tessuto urbano sia stata demolita e ricostruita già almeno tre volte dalla seconda metà del Novecento ad oggi [Kitayama, Tsukamoto, Nishizawa, 2010]. La mano dell'intervento privato, incentivata dall'amministrazione pubblica, muove e smuove le trasformazioni dell'urbano, dalla scala del singolo lotto a quella dei grandi comparti, portando Tokyo a compiere le proprie metamorfosi in un rapporto di dipendenza con la volontà individuale: *città fatta da privati*, affermano gli autori dell'articolo "Tokyo's Large-scale Urban Redevelopment Projects and their Processes" già nel 2007.

Ma quali sono le cause che hanno mosso le modificazioni delle due trame oggetto di studio? E quali gli effetti di queste trasformazioni sull'abitare individuale?

Il primo caso studio (*Shitaya-ku*), la cui morfologia è sopravvissuta al grande terremoto del Kanto del 1923, è attualmente caratterizzato da una trama densa di abitazioni unifamiliari - di un massimo di due o tre piani fuori terra - racchiuse da una "cintura" di edifici a torre e di arterie stradali della "Rete di Prevenzione ai Disastri" che ne definiscono i bordi netti, e viene definito, dunque, come "Urban Village" (trad. Villaggio Fortificato).

Il secondo caso studio (*Mukodai-cho*), risultato della progressiva espansione della metropoli dagli anni '60 in poi - e costituito anch'esso prevalentemente dalla tipologia residenziale unifamiliare di un massimo di due o tre piani fuori terra -, è caratterizzato dalla presenza di spazi aperti di produzione agricola che, nel tempo, hanno subito un profondo restringimento a causa della pressione immobiliare e fiscale, la quale ha portato alla continua suddivisione delle parcelle private (per questo, "Subdivurban", abbreviazione di "Subdivision of Suburban").

Frutti, dunque, di una continua densificazione di un tessuto consolidato (*Shitaya-ken*) e dell'espansione suburbana della metropoli giapponese (*Mukodai-cho*), entrambi i tessuti sembrano aver raggiunto un punto di massima saturazione.

Infatti, risultato di una pianificazione non programmata e guidata dall'interesse dei singoli, la trama degli isolati mostra ora i segni di questo processo incontrollato: abitazioni in stato di abbandono e lotti dalle proporzioni scomode - insufficienti ed inadeguati per future edificazioni - si nascondono ed incastrano, oggi, all'interno di nuclei densamente costruiti, mostrando il volto duale di una Tokyo ormai incapace di slegare i propri nodi. Parallelamente, con l'esclusivo 6% della sua superficie a spazio aperto pubblico, la città si trova oggi a fare i conti con la scarsa risorsa del suolo e, nel panorama suburbano, tenta di impedire la densificazione edilizia ove, seppur raro e di pertinenza privata, lo spazio aperto è rimasto accessibile.

In entrambe le situazioni in analisi, l'abitare individuale ha, dunque, subito variazioni non indifferenti. Sottoposto a continua pressione immobiliare e volontà di massimizzare la produzione dell'uso del suolo, il volto della capitale nipponica scende costantemente a compromessi non solo con il potere del mercato immobiliare, ma anche con il regolamento urbano ed edilizio, entrambi fattori che arrivano a determinarne il modo di abitare, la qualità architettonica e la morfologia; morfologia di una città in cui l'individuo ha tentato (e tenta continuamente) di rimarcare materialmente la propria dimensione intima, andando a definire un insieme di spazi domestici che racchiudono, anche se in micro, l'abitare individuale.

Ma come coniugare il tentativo di densificazione del costruito di una città che sembra non avere più spazio, con gli usi e le pratiche dell'abitare individuale?

A questo proposito, il terzo capitolo, diviso in tre paragrafi, mira ad esplorare l'osservazione dello spazio di transizione tra la casa e la città, il punto esatto in cui

l'individuo passa da uno stato all'altro, nel tentativo di intercettare i caratteri che possano essere salvaguardati o reinterpretati nella costruzione di un nuovo modo di abitare la città globale. Quali sono i dispositivi che descrivono la soglia tra i due ambienti? E quali relazioni materiali ed immateriali sottendono? Esiste davvero un limite rigido e netto tra una dimensione e l'altra?

Come detto, il processo di continua ed incontrollata suddivisione delle parcelle ha portato ad una significativa alterazione dei layer di transizione tra la dimensione domestica e quella urbana, la quale si è progressivamente ridotta, sovrapposta e modificata assieme agli spazi della casa, in maniera congiunta e simbiotica.

La prima sezione del terzo capitolo esplora le alterazioni delle *soglie di prossimità* dovute alla lottizzazione, la quale ha portato l'individuo a traslare alcune delle pratiche domestiche dall'interno all'esterno della propria abitazione, in una dimensione dell'abitare che trascende il confine fisico della casa o del lotto che, tuttavia, continua ad esistere materialmente.

Separate da distanze talvolta inferiori a 50 cm, le abitazioni si compongono, comunque, di affacci, aperture e aggetti che avvicinano, volenti o nolenti, gli individui tra loro. Usi e attività domestiche entrano nell'urbano, la dimensione del *vis-à-vis* è portata all'estremo, il senso di intimità toccato profondamente.

"I can feel myself under the gaze of someone whose eyes I do not even see, not even discern. All that is necessary is for something to signify to me that there may be others there. The window if it gets a bit dark and if I have reasons for thinking that there is someone behind it, is straightway a gaze. From the moment this gaze exists, I am already something other, in that I feel myself becoming an object for the gaze of others. But in this position, which is a reciprocal one, others also know that I am an object who knows himself to be seen." [J. Lacan, 1988]

Ma chi abita questi luoghi?

Si esplorano, successivamente, le caratteristiche del segmento di popolazione che abita i due quartieri, osservandolo non solo all'interno dei suoi rigidi confini (urbani e domestici), ma anche - e soprattutto - nel suo *spazio delle relazioni* con l'esterno.

In questo senso, il cambiamento della composizione del nucleo familiare e delle abitudini quotidiane e la compressione spazio-temporale data dal fenomeno della globalizzazione, sono tra le ragioni che maggiormente influenzano i modi ed i tempi con cui l'individuo fa uso del proprio spazio domestico, determinando l'inadeguatezza degli spazi della casa per come oggi sono conformati.

Tali fattori, uniti ai rigidi orari lavorativi giapponesi ed al fatto che tre lavoratori su quattro sono costretti a spostamenti quotidiani i cui tempi di percorrenza superano la durata di un'ora, comportano che, in media, il tempo speso a casa da un individuo sia sempre più ridotto e, di conseguenza, appare evidente che alcuni ambienti prima fondamentali all'interno dello spazio domestico non siano più necessari o possano essere radicalmente reinterpretati.

Con una routine dinamica, quindi, l'individuo costruisce una fitta rete di propri spazi che va al di là dei confini domestici materiali. Infatti, le pratiche quotidiane dell'uomo contemporaneo, misurate in tempo e spazio, fanno della stessa casa un luogo prescindibile, poiché, se da un lato le abitudini legate al lavoro lo portano a vivere poco gli ambienti dell'abitazione nell'arco della giornata, dall'altro, quando si trova all'interno di essi, l'individuo rimane comunque costantemente connesso con il mondo esterno attraverso la navigazione in rete, le forme di comunicazione, la televisione, gli smartphone, l'uso di oggetti, elettrodomestici e risorse di provenienza globale, ecc. [Allen, Massey, Pryke, 2001]

Per questo motivo, i limiti dello spazio fisico, le *quattro mura*, non rappresentano che un mero "separé", una scatola apparentemente chiusa in un mondo fatto, in realtà, di relazioni altre che trascendono il "locale", per

sfociare nel “globale”.

Per questo motivo, le pratiche dell'individuo e le forme che accolgono il suo abitare si presentano in evidente contrasto e si osserva, quindi, uno scollamento palpabile tra le abitudini dell'uomo ed il suo modo di abitare, colonizzare, usare la città.

E' ancora corretto, dunque, continuare ad osservare ed agire sullo spazio del lotto, negando ciecamente le relazioni che la dimensione domestica tesse con l'esterno?

L'ultimo step del terzo capitolo sintetizza, dunque, alcune *pratiche di progetti* pionieristici che iniziano a reinterpretare il punto di contatto tra la casa e la città. Esistono, nello spazio della città di Tokyo, architetti che hanno intercettato queste modificazioni dell'abitare portandole da fenomeno a materia e indagando la qualità architettonica nel tentativo di conciliarla con il modo con cui è (o può essere) realmente vissuta (Sou Fujimoto, SANAA).

Infine, l'ultimo capitolo esplora attraverso due scenari lo spazio della promiscuità in cui è inserito l'individuo, quella dimensione indefinita, sfuggente ed indistinta in cui già ora è immerso inconsapevolmente. Già nella condizione attuale, infatti, viste le circostanze rintracciate, è come se l'individuo fosse inconsciamente messo a nudo di fronte alla città, come se la distanza tra corpo e città fosse improvvisamente dissolta. [Grosz, 1992]

I confini ed i limiti dell'ambiente domestico sono improvvisamente inesistenti e lo spazio della casa è come esploso all'esterno – o lo spazio della città imploso all'interno -, facendo dell'urbano e del domestico una dialettica di commistione irrimediabile. Il corpo, la nudità più intima dell'individuo, è completamente spogliato dei propri veli e allo stesso modo, la casa, la dimensione privata dell'individuo, vede i propri filtri gradualmente compromessi [Colomina, 1992].

Un parallelismo applicabile a questa condizione riguarda l'uso del bagno pubblico giapponese (onsen

温泉, o sentō 銭湯).

In Giappone, il termine “*hadaka no tsukiai?*” (裸の付き合い) – letteralmente “*relazione nuda?*” –, coniato in simbiosi con questo tipo di ambiente ed atmosfera, suggerisce una tipologia di rapporto nel quale entrambe le parti non hanno niente da nascondere l’una all’altra, con la conseguente implicazione di trovarsi in una zona di comfort anche se nudi insieme. [Fruneaux e Gardner, 2015]

Trasponendo questo concetto all’abitare, la casa può dissolversi nella città o la città permeare ogni dimensione della casa.

In questo senso, in un dialogo complesso di interconnessione tra i livelli di intimità dello spazio domestico, l’abitare trasforma la sua conformazione morfologica ed il suo modo di essere inteso, vissuto, ragionando non solo sull’impianto di un’unica unità abitativa, ma portando la propria dimensione ad allargarsi all’isolato.

Il limite del lotto viene tralasciato, trasceso. La densità abitativa aumentata considerevolmente, creando un ambiente in cui l’individuo vede radicalmente ridisegnato lo spazio del suo abitare: il modo con cui vi accede, vi transita, vi si sofferma, vi si ritaglia la propria intimità.

The thesis was born as a result of a collaboration between the Polytechnic of Turin and two of the major universities of Japan: The University of Tokyo and Hosei University. In particular, the moments of exchange were about two workshops in Tokyo, respectively in the months of March 2018 and July 2018 - “Planning for the Global Urban Agenda” and “Challenging the Urban Fabric” - which ended with a publication and an exhibition. Finally, added to the two previous occasions, a research experience was carried out at The University of Tokyo in the months of October and November 2018.

Objects of studio are two different urban fabrics, both located in the vast Japanese capital within the Tokyo Metropolitan Region. The first one, Shitaya-ku (下谷区), is part of Taito-ku

(台東区), one of the 23 Special Wards that define the Tokyo City.

The second one, Mukodai-cho (向台町), part of the administration of Nishi-Tokyo City (西東京市), is a suburban municipality located on the immediate outer border of the Tokyo City.

The structure of the research follows the logic of the inductive process, in order to undermine the conventional distinction between observation and design, by stimulating a symbiotic dialogue between the two parts. The project - climax - is not intended as a formal response, but as a manifesto, an open question that can lead to a transversal process of understanding, description and reinterpretation of the individual living in a global city.

"We are always on the edge of war. On the threshold. A line has been drawn. Literally. In crossing that line we go to war. We go outside. We leave the homeland and do battle on the outside. But there are always lines in the interior, within the apparent safe confines of the house. Even before we step outside we are engaged in battle. As we all know but rarely publicize, the house is a scene of conflict. The domestic has always been at war." [B. Colomina, 1991]

Conjunction. Separation. Transition.

The exact point of contact between the house and the city summarizes in itself antithetical and equivocal conditions. Material and immaterial threshold, it is presented at the same time as three-dimensional, two-dimensional and a-dimensional. It shows and hides what is inside and what is outside.

The boundary that delineates the domestic dimension in relation to the urban one is constituted by different and contradictory forms, actions and daily practices. The inside and the outside touch and melt each other and for this reason it is necessary to observe the dwelling with a deep reading tool, able to catch the promiscuous character of the living. Is there a real limit between home and city?

The aim of the thesis is to intercept this promiscuity and design new forms of individual living, by reinterpreting the relationship between urban space and domestic space in the global city:

what is left of the space of intimacy? Where does it start and where does it end? How does the space of the house tend to dissolve itself in the city, and the city to enter every dimension of domestic life? Is it possible to reinterpret the way of inhabiting a global city in the intermingling of the urban space and the domestic space?

As a first step to answering these questions, in the first chapter the reader is pushed directly into the domestic “single-family” Tokyo landscape. Defined by Pons as a “mégapole de villages” already in 1993, Tokyo-to (東京都) shows its face as a boundless body of dwellings at a human scale. An individual dimension, a horizontal city [Atelier Bow-Wow, 2002 and Radovic, Boontharm, 2012] with medium proportions that rhythmically touch a maximum of two or three floors in height. A repeated individual living, overlapped and cut into the space of a metropolitan area that now counts a total of 38 million inhabitants.

Ten sheets of single-family residences open the thesis path, focusing on the observation of the form of the independent living. It is not important, in this first phase, to define the belonging to one or the other urban fabric. Rather than that, what is fundamental here is to lead the reader to focus on the relationship between the domestic space and the immediately adjacent urban space, paying attention to the themes of access, view, openings, distances and vis-à-vis. Which kind of relationship is there between built and open space? Which density? Which are the euclidean distances between the house and the city? Which kind of surfaces and spaces of transition regulates the exchanges between one dimension and another? Divided into two sections, the second chapter aims, through a broader look, to explain the reasons that led the two urban fabrics to assume over time the current conformations.

Environmental catastrophes and fires continually undermine the durability of Tokyo’s face, which already used to changing its forms with an extreme speed. The average life of the residential buildings is slightly weaker than 30 years, leading the city to quickly change its appearance in terms of image (and not only). A simple arithmetic approximation suggests that most of the buildings now existing in the urban fabric have

been demolished and rebuilt already at least three times since the second half of the twentieth century [Kitayama, Tsukamoto, Nishizawa, 2010]. The hand of the private intervention, encouraged by the public administration, moves the urban transformations, from the scale of the single lot to that of the large sectors, leading Tokyo to make its own metamorphoses in a relationship of dependence with the individual will: city made by individuals, say Shima, Hiramoto, Seta, Katayama, Kim, Cho and Matsutani already in 2007.

But which are the causes that have moved the modifications of the two fabrics? And which are the effects of these transformations on individual living?

The first case study (Shitaya-ku), whose morphology has survived the great Kanto earthquake of 1923, is currently characterized by a dense plot of single-family dwellings - of a maximum of two or three floors - enclosed by a "belt" of high-rise buildings and big arteries of the "Disaster Prevention Network" that define its sharp edges, and it's therefore defined as "Urban Village".

The second case study (Mukodai-cho), result of the progressive expansion of the metropolis from the 60s onwards - and also mainly consisting in the single-family residential type of a maximum of two or three floors - is characterized by the presence of open spaces of agricultural production that, over time, have undergone a deep reduction due to the real estate and fiscal pressure, which have led to the continuous subdivision of private parcels (for this, "Subdivurban", short for "Subdivision of Suburban").

So, result of a continuous densification of a consolidated fabric (Shitaya-ku) and of the suburban expansion of the Japanese metropolis (Mukodai-cho), both fabrics seem to have reached a point of maximum saturation.

In fact, result of a planning driven by the individual interest, the plot of the blocks now shows the signs of this uncontrolled process: abandoned homes, vacant houses and lots of uncomfortable proportions - insufficient and inadequate for future edifications - are hidden in the dense nucleus of the city, showing the dual face of a Tokyo. At the same time, with the exclusive 6% of its surface dedicated to public open space,

the city is now facing the lack of the ground resource and, in the suburban landscape, it tries to prevent the building densification where, although rare and private, the open space has remained accessible.

In both situations under observation, the individual living has therefore undergone considerable changes. Pushed by the desire to maximize the land use production, the face of the Japanese global city continually changes not only under the power of the real estate market, but also under rigid urban and building regulations, both factors that determine the way of living, the architectural quality and the morphology; morphology of a city in which the individual tries to materially remark his own intimate dimension, by defining, even in micro, his domestic space.

But how to combine the attempt to densify a city that seems to have no more space, with the uses and practices of individual living?

In this regard, the third chapter, divided into three paragraphs, aims to explore the observation of the transitional space between the house and the city, the exact point in which the individual passes from one state to another, in order to intercept the characters that can be kept or reinterpreted in the construction of a new way of inhabiting the global city. Which are the devices that describe the threshold between the two environments? And what tangible and intangible relations do they underlie? Is there really a strict and sharp limit between one dimension and another?

As mentioned, the process of continuous and uncontrolled division of the parcels led to a significant alteration of the layers between the domestic and urban dimensions, which progressively reduced, overlapped and modified together with the spaces of the house, in a symbiotic relationship.

The first section of the third chapter explores the alterations of the proximity thresholds due to the subdivision process, which led the individual to translate some of the domestic practices from the inside to the outside of his home, in a dimension of living that transcends the physical borders of the house or the

lot that, however, continues to exist.

Separated from distances of less than 50 cm, the houses are composed, however, by openings, windows and juts that face each other, making people, willingly or not, live in an extreme proximity. Domestic uses and practices enter the urban, the dimension of vis-à-vis is taken to the extreme, the sense of intimacy deeply touched.

"I can feel myself under the gaze of someone whose eyes I do not even see, not even discern. All that is necessary is for something to signify to me that there may be others there. The window if it gets a bit dark and if I have reasons for thinking that there is someone behind it, is straightway a gaze. From the moment this gaze exists, I am already something other, in that I feel myself becoming an object for the gaze of others. But in this position, which is a reciprocal one, others also know that I am an object who knows himself to be seen." [J. Lacan, 1988]

But who lives in these places?

The characteristics of the population that inhabits the two neighborhoods are now explored, observing them not only within their rigid boundaries (urban and domestic), but also - and above all - in its space of relations with the outside world. In this sense, the radical change in the composition of the family, the daily habits and the space-time compression given by the phenomenon of globalization, are among the reasons that most influence the ways with which the individual makes use of his own domestic space, determining the inadequacy of the spaces of the house as they are conformed today.

These factors, combined with the strict Japanese working time schedule and the fact that 3/4 workers are daily forced to travel to reach their one hour far away work position, imply that, on average, the time spent at home by an individual is increasingly reduced and, consequently, it is evident that some spaces within the domestic sphere are no longer necessary or can be radically reinterpreted.

With a dynamic routine, therefore, the individual builds a dense network of its own spaces that goes beyond the domestic material boundaries. In fact, the daily practices of the contemporary man, measured in time and space, make the house itself as a neglectable place. In fact, on the one

hand, the habits related to work lead people to spend less time in some rooms of the house throughout the day and, on the other hand, when they are inside their homes, they are constantly connected to the outside world through web surfing, communications, television, smartphones, the use itself of objects, appliances and resources of global provenance, etc. [Allen, Massey, Pryke, 2001]

For this reason, the limits of the physical space do represent a mere "séparé", an apparently closed box in a world made of other relationships that transcend the "local", to flow into the "global".

For this reason, there is an evident contrast between the practices of the individual and the forms that welcome his dwelling. There is, then, a palpable detachment between the habits of man and his way of living, colonizing, using the city. Is it still correct, therefore, to continue to observe and act on the lot space, blindly denying the relationships that the domestic dimension weaves with the outside?

The last step of the third chapter summarizes, therefore, some practices of pioneering projects that begin to reinterpret the point of contact between the house and the city. In the city of Tokyo there are architects who have intercepted these modifications of living, bringing them from phenomenon to architecture and investigating the architectural quality (Sou Fujimoto, SANAA).

Finally, the last chapter explores, through two scenarios, the space of promiscuity in which the individual is inserted, that indefinite dimension, elusive and indistinct, in which he is already unconsciously absorbed. Already in the current condition, in fact, given the circumstances traced, it is as if the individual was unconsciously naked in front of the city, as if the distance between his body and city was suddenly dissolved. [Grosz, 1992]

The boundaries and limits of the domestic environment are suddenly denied and the space of the house is exploded on the outside - or the space of the city imploded inside -, linking the urban and the domestic in a dialectic relationship. The body (the most intimate nudity of the individual) is completely stripped of its masks and in the same way, the house (the

private dimension of the individual) sees its filters gradually compromised [Colomina, 1992].

A parallelism applicable to this condition concerns the use of the Japanese public bath (onsen 温泉, or sentō 銭湯).

In Japan, the term “hadaka no tsukiai” (裸の付き合い) - literally “naked relationship” - used in symbiosis with this type of environment and atmosphere, suggests a type of relationship in which both sides have nothing to hide from one another, with the consequent implication to be in a comfort zone even if they are naked together. [Fruneaux and Gardner, 2015]

By transposing this concept to dwelling, the house can dissolve itself in the city or the city permeate every dimension of the house.

In this sense, in a complex dialogue of interconnection between the levels of intimacy of the domestic space, living transforms its morphological conformation and its way of being understood and lived, reasoning not only on the system of a single living unit, but bringing its dimension to the urban block.

The lot limit is ignored, transcended. The density of housing in the city has increased considerably, creating an environment in which the individual radically redesigns the space of his house: the way he accesses it, passes through it, dwells there, carves out its own intimacy.



1.0

Dieci spazi domestici

Forme dell'abitare individuale
a Shitaya-ku e Mukodai-cho

Con oltre 2.749.600 abitazioni indipendenti costruite solo nel 2016, le statistiche del *Ministry of Internal Affairs and Communications* più aggiornate indicano che la forma di abitare individuale rappresenta, a Tokyo, oltre il 42% dell'housing edificato annualmente.

Una *città orizzontale* che vede, nella dimensione micro, il carattere principale non solo della propria immagine, ma del modo di abitare ricercato dalla propria popolazione. [Atelier Bow-Wow, 2002 e Radovic, Boontharm, 2012] Caratterizzate da un ciclico rinnovo, le abitazioni che modellano la trama di Tokyo appartengono contemporaneamente a diversi stadi di costruzione, le cosiddette “*generazioni*”, le quali ne identificano il periodo di costruzione.

A causa della considerevole pressione fiscale, infatti, i costi dei passaggi di proprietà delle singole abitazioni, al momento della stipula dei contratti di eredità, si presentano come eccessivamente elevati e rendono praticamente impossibile, per la nuova generazione, il mantenimento delle abitazioni esistenti. [A. Murayama, J. Okata, 2010]

Per questo motivo, il fenomeno di suddivisione dei lotti - pensato per il massimo sfruttamento della superficie del suolo edificabile - si presenta da tempo come soluzione ottimale al problema. [K. Kitayama, Y. Tsukamoto, R. Nishizawa, 2010] Nel suddividere

i lotti in maniera sistematica, passando da proprietà di dimensioni più grandi fino ad arrivare a lotti e abitazioni proporzionalmente sempre ridotti, l'abitare ha cambiato (e continua a cambiare) il proprio volto in relazione al contesto urbano cui è strettamente legato. In uno stesso isolato possono essere rintracciate diverse unità abitative appartenenti ciascuna ad una *generazione* ben precisa, le quali descrivono i cambiamenti del modo di abitare attraverso la loro conformazione in relazione al tessuto in cui sono inserite e all'epoca in cui sono state costruite.

Infatti, seppur riferita ad un segmento di popolazione omogeneo, la morfologia dell'abitare *unifamiliare* presenta prevedibilmente diverse caratteristiche individuabili attraverso la lettura del rapporto tra costruito e spazio aperto, nei layer di transizione che definiscono il passaggio tra l'ambiente domestico e quello urbano. Per questo motivo, si rende necessaria una lettura trasversale in grado di mostrare, contemporaneamente, le influenze spazio-temporali che definiscono le trasformazioni formali dell'abitare.

In questo senso, sono state definite convenzionalmente tre fasce d'età entro cui si collocano gli edifici residenziali (fig. 1): la *prima generazione* (oltre 35 anni di età), la *seconda generazione* (dai 35 ai 15 anni di età) e la *terza generazione* (dai 15 anni di età alla nuova costruzione).

[K. Kitayama, Y. Tsukamoto, R. Nishizawa, 2010, Y. Lee, T. Otsuki, 2018]

Considerata la breve vita media dell'edificato, la quale difficilmente arriva a sfiorare i 30 anni, la tendenza riscontrata è quella di interpretare lo spazio del singolo lotto come un foglio bianco, sul quale le tracce del passato (lontane o vicine che siano) non sono che

Fig. 1

Rielaborazione dello schema di Tokyo Metabolizing, K. Kitayama, Y. Tsukamoto, R. Nishizawa, 2010



sottili segni a matita facilmente cancellabili.

Le statistiche più aggiornate dimostrano, infatti, che solo il 13.5% delle abitazioni di “seconda mano” messo in vendita nell’ultimo anno non è stato demolito e ricostruito. [Fruneaux e Gardner, 2015]

In questa prospettiva, la quasi totale negazione del concetto di “permanenza” permette di legare in maniera diretta l’immagine del costruito esistente alla generazione di appartenenza ed è come se la città tentasse di descrivere la sua popolazione attraverso le proprie forme, in maniera palpabile e materica.

Tuttavia, seppur nuove, ad uno sguardo più attento le abitazioni costruite non sembrano altro che il risultato di una semplice operazione di diminuzione di scala rispetto alle tipologie del passato, mostrando in maniera evidente l’assenza di interrogazione critica sui reali cambiamenti del modo di abitare.

I tempi trascorsi nello spazio della casa, le routine quotidiane, il cambiamento dei luoghi del lavoro e il tipo di struttura familiare in continua ridefinizione sono solo alcune delle chiavi di lettura che mostrano significativamente il modo ed il tempo con cui l’individuo entra in contatto con il proprio spazio domestico.

Tuttavia, la tensione verso un abitare ideale promosso e pubblicizzato dal mercato immobiliare ha velocemente istituito una forma standardizzata di abitazione secondo il cosiddetto metodo “nLDK”, il quale prevede la semplice (e altrettanto rigida) suddivisione degli spazi della casa attraverso la disposizione sistematica “*living-dining-kitchen*”, in cui la “n” rappresenta il numero variabile di stanze da letto relative.

Ma è davvero sufficiente una simile approssimazione per descrivere in maniera adeguata lo spazio della casa? Non è forse riduttivo considerarlo esclusivamente in relazione alle sue “mura perimetrali”, negando qualsiasi forma di scambio che avviene con l’esterno?

Obiettivo del capitolo è la descrizione degli spazi dell’abitare individuale attraverso lo studio di dieci campioni - cinque per ciascuna area di interesse - di

residenze unifamiliari, la tipologia insediativa che maggiormente caratterizza entrambi i tessuti urbani oggetto di studio.

Ciascuna scheda dell'abitare riassume i tipi residenziali attraverso diversi supporti iconografici: una mappa, supportata da un apparato fotografico, identifica la quantità di edifici presenti nell'area; una schematica sezione stradale mostra i rapporti di vicinanza con gli altri edifici inseriti nell'isolato; un'assonometria evidenzia gli elementi morfologici che definiscono la forma dell'housing in relazione al suo contesto (densità dell'isolato, accessi, affacci e aperture della casa, etc.).

Per quanto concerne *Shitaya-ku*, si dimostra che il processo di densificazione (attraverso la continua suddivisione dei lotti) ha progressivamente ridotto le dimensioni dello spazio domestico, alterando i rapporti di *vis-à-vis* tra un'abitazione e quelle adiacenti. Inoltre, diminuita la distanza di interfaccia tra gli edifici (fino ad arrivare ad interstizi di un minimo di 0.5 m sui quali, tuttavia, continuano ad insistere aperture ed accessi), è interessante soffermarsi sul fatto che la maggior parte delle tipologie presenta una percentuale di affacci su spazio libero (> 2m) mediamente inferiore al 50%.

Per quanto concerne *Mukodai-cho*, si pone particolare attenzione al progressivo restringimento dello spazio aperto privato, il quale rappresenta il filtro di transizione tra la dimensione urbana e la dimensione domestica. Si dimostra che, passando dalle tipologie storiche (come lo *yashikimori*) con il 100% di affacci su spazio libero di pertinenza privata, alle tipologie di nuova costruzione (case unifamiliari con giardino, con affaccio diretto su strada, o incastrate all'interno del tessuto) la percentuale di affacci su spazio libero (> 2m) è mediamente inferiore, anche qui, al 50%.

Durante il corso del Sei e Settecento iniziano a definirsi e a perfezionarsi con il tempo i principali tipi abitativi giapponesi che conformano i quartieri residenziali della *downtown*. Due di essi sono chiaramente riconoscibili

1.1

Shitaya-ku

ancora oggi: *nagaya* (scheda 1.1.1) - letteralmente “casa lunga” -, le cui origini risalgono al X secolo, e *machiya* (scheda 1.1.2) - “casa urbana” - risalente invece al XIV secolo.

“Le prime, destinate alle classi più povere, erano sostanzialmente dei monocalci a schiera suddivisi in due zone: una a livello del suolo, usata per lavorare e cucinare, caratterizzata da un focolare a pozzo (iroti); l'altra, rialzata, coperta dalle stuoie di tatami e usata sia per consumare i pasti sia per dormire. Tali unità si fronteggiavano su una doppia fila, dando luogo a una corte interna affollata e vitalissima, segnata da provvisorie superfetazioni, dotata di servizi comuni e spesso arricchita da piccoli santuari o da altari votivi. Le seconde, un ampliamento della prima tipologia, erano invece destinate alle più agiate classi mercantili e si sviluppano su due piani - commerciale a terra e residenziale al primo - attorno a una corte privata interna. Il modulo base di 60 ken (360 piedi) veniva ridotto a 2/3, 1/2 o 1/3 a seconda della status sociale degli abitanti.” [Sacchi, 2004]

Tuttora, queste due tipologie segnano in maniera significativa la morfologia del tessuto di Shitaya-ku e racchiudono in sé uno tra i più consolidati modi di vivere il rapporto tra la sfera domestica e la strada, cui si affacciano direttamente.

Ravvicinate tra loro, le abitazioni presentano il maggior numero di aperture sui lati corti fronte strada, ma non mancano di affacci e piccoli aggetti sui lati lunghi rivolti verso strette intercapedini che sfiorano appena, mediamente, i 50 cm di larghezza.

Una situazione apparentemente simile, se osservata esclusivamente da fronte strada, è quella relativa ai lotti cosiddetti *flagpole* (scheda 1.1.3), i quali, tuttavia, se osservati planimetricamente, presentano una tipica conformazione a bandiera che deriva dalla progressiva suddivisione delle parcelle.

Uno tra i metodi più frequenti di suddivisione dei lotti, infatti, vede come risultato la creazione di ritagli di terreni, una volta regolari, i quali arrivano ad avere una conformazione caratterizzata da dimensioni e geometrie peculiari, frutto della pedissequa applicazione delle rigide restrizioni del regolamento urbano ed edilizio in vigore, nell'ottica di massimo sfruttamento delle potenzialità edificabili delle parcelle: *“Come stipulato dalle condizioni che ogni sezione di un lotto diviso debba fronteggiare la strada per una distanza non inferiore a 2 metri, bandiere e altre tipologie di lotto sono diventate simboliche di questo processo”*.⁽¹⁾ [Kitayama, Tsukamoto, Nishizawa, 2010, trad. autrici]

Con questo processo, lo standardizzato “nLDK” è dovuto entrare in contatto con forme e proporzioni inaspettate, facendo dei meccanismi di regolamento morfologico il maggiore movente dell'azione progettuale, frutto, dunque, di una rigida (seppur semplice) “partita a tetris” in cui forme, dimensioni e funzioni non sono che elementi casuali da incastrare verosimilmente tra loro.

Di simili ampiezze, ma caratterizzate da una diversa relazione con la strada, sono invece le tipologie unifamiliari il cui accesso principale è rivolto verso un vicolo pedonale di larghezza maggiore o uguale a 2 metri (scheda 1.1.4). In questo caso, infatti, la peculiarità sta nella posizione della casa rispetto all'isolato, posizione che vede l'abitazione in un rapporto di distanza maggiore con la strada carrabile principale, poichè non direttamente comunicante con essa, ma con il vicolo pedonale di pertinenza ad essa collegato.

In questo caso si riscontra in maniera evidente che la quantità di aperture su spazio aperto libero sia nettamente inferiore rispetto alle precedenti, condizionando molti ambienti interni ad avere affacci unicamente su intercapedini molto strette.

Inoltre, un altro elemento significativo è dato dalla dimensione stessa del vicolo, la quale definisce in maniera restrittiva la potenzialità (o meno) di demolizione e successiva ricostruzione dell'abitazione. Infatti, solo per dimensioni del vicolo pedonale maggiori o uguali a 2 metri, il regolamento urbano ed

⁽¹⁾ *“As conditions stipulate that each sections of a divided lot must about the street for a distance of no less than 2 meters, flagpole and other kinds of lots have become symbolic of this process.”* [Kitayama, Tsukamoto, Nishizawa, 2010]

⁽²⁾ Tokyo Metropolitan Government, *Urban Development in Tokyo*, Bureau of Urban Development of Tokyo Metropolitan Government, Tokyo, 2011

⁽³⁾ oltre 35 anni di età

1.2 *Mukodai-cho*

⁽⁴⁾ “The goal for many people is to own a detached house in the suburbs. In order to stimulate suburbanization, the government made sure low interests for home ownership were granted until 2003. Over 19 million houses were built using this scheme nLDK, (usually 3LDK).” [Fruneaux e Gardner, 2015]

edilizio in vigore dà possibilità a possessori o eventuali acquirenti di demolire, costruire o ristrutturare la propria abitazione secondo le norme vigenti⁽²⁾ che assicurano gli standard minimi di salubrità e sicurezza urbana [S. Deniaux, 2012].

E' per questo motivo che, affacciandosi esclusivamente su vicoli di dimensioni inferiori a quelle stabilite (scheda 1.1.5), alcune abitazioni incastrate nelle zone più interne e dense del nucleo della trama urbana - e generalmente occupate da anziani - si trovano ora in stato precario o, addirittura, di abbandono. Con dimensioni pressoché simili, ma una quantità di aperture su affaccio libero dello 0%, questa tipologia abitativa, prevedibilmente appartenente ancora alla *prima generazione*⁽³⁾ (diversamente rispetto a quelle su strada o vicolo di dimensioni maggiori o uguali a 2 metro, alle quali è concessa la possibilità un periodico “ricambio” o “rinnovo”), non garantisce gli standard minimi di vivibilità e si rivela inappetibile nel mercato immobiliare.

“L’obiettivo per molte persone è di possedere una casa indipendente in una zona suburbana della città. Per stimolare l’urbanizzazione suburbana, l’amministrazione pubblica ha assicurato, fino al 2003, basse pressioni fiscali per i contratti di proprietà delle abitazioni. Oltre 19 milioni di case sono state costruite secondo lo schema “nLDK” (solitamente 3LDK)” ⁽⁴⁾ [Fruneaux e Gardner, 2015, trad. autrici]

Letteralmente “*casa nel bosco*”, lo “*yashikimori*” (scheda 1.2.1) rappresenta una tra le tipologie storiche del tessuto suburbano della capitale giapponese. Circondata da un vasto appezzamento di terreno ed immersa in un fitto bosco di bamboo ed altre specie arboree finemente scelte e posizionate reciprocamente, la residenza si presentava - e si presenta tuttora - come un complesso di due o più edifici adibiti contemporaneamente ad

abitazione e magazzino per attrezzature agricole. Alcune parti della casa, tra cui il bagno, erano completamente staccate dal nucleo centrale ed avvolte nella ricca varietà di alberi ed arbusti.

Capace di provvedere all'autosostentamento della famiglia proprietaria, il complesso era protetto dai venti e dalle temperature rigide ed afose delle stagioni invernali ed estive grazie alla presenza di una ricca vegetazione che ne assicurava l'isolamento rispetto all'intorno, generalmente costituito - inizialmente -, da vaste distese di aree aperte agricole. [A. Iida, 2017]
Con la progressiva espansione della capitale nipponica avvenuta contemporaneamente al boom economico degli anni '60, la pressione immobiliare ha portato al considerevole restringimento delle aree agricole in favore di una quasi totale edificazione febbrile degli spazi aperti. [A. Murayama, J. Okata, 2010]

In questa prospettiva, i luoghi del suburbano hanno rappresentato, fin da subito, l'ideale campo da gioco su cui posare l'attenzione.

L'idea di uno spazio di transizione tra la dimensione domestica più intima (la casa) e quella pubblica più esterna (la città) si è impressa, prevedibilmente, nel *modus operandi* per la costruzione della nuova tipologia unifamiliare del panorama suburbano.

“Il modello abitativo unifamiliare - la casa a uno o al massimo due livelli con giardino - è derivato dalla storia residenziale dell'aristocrazia feudale e profondamente radicato, almeno come aspirazione, in tutte le classi sociali.” [Sacchi, 2004]

Il bosco e le caratteristiche ad esso correlate hanno lasciato il posto al giardino privato, dimensionalmente ridotto, ma visivamente in grado di ricordare l'ambientazione “naturale” del *mori*, seppur più semplice da gestire autonomamente da una famiglia di pendolari che, nello spazio della casa, trascorre un tempo considerevolmente ridotto.

Di diverse metrature e dimensioni (schede 1.2.2 e 1.2.3) le case unifamiliari con giardino rappresentano, in totale, il 50% delle tipologie di abitare individuale presenti nel campione osservato del tessuto di Mukodai-cho.

Come un filtro tridimensionale, lo spazio aperto privato assume un duplice valore: quello di transizione tra interno ed esterno e quello di uso effettivo, capace di accogliere in sè attività più o meno specifiche del vivere domestico nella sua dimensione privata. In questo senso, ogni pratica intima dell'abitare rimane inscritta in un perimetro ben preciso - il più delle volte coincidente con quello del lotto - entro il quale si sviluppa in completa autonomia rispetto a ciò che accade esternamente. Il rapporto con la strada è qui palesemente negato dalla presenza di una serie di dispositivi architettonici atti a marcarene la linea di confine: la quantità di affacci su spazio aperto libero (> 2m) e di pertinenza privata rimane elevata ed il contatto del *vis-à-vis* non assume particolare rilevanza.

In un rapporto di maggiore prossimità reciproca e di dialogo diretto con la strada cui si affacciano, vi sono, invece, tutta una serie di abitazioni che ricordano planimetricamente l'impianto a schiera. Infatti, seppur non trattandosi specificatamente di quest'ultima tipologia di insediamento - poichè non conseguenti ad una progettazione coerente ed unitaria -, circa un quarto delle abitazioni presenti nel campione rappresenta un modo di abitare in cui le distanze che si interpongono tra le proprietà arrivano ad essere irrisionarie, talvolta anche inferiori a 50 cm.

In questo caso (scheda 1.2.4), frutto di una significativa riduzione della parcella di *prima generazione* e della volontà di massimizzare il più possibile la capacità di edificazione ad essa relativa, la transizione tra l'ambiente domestico e quello urbano avviene in assenza dell'apparato del giardino. Tale passaggio avviene, invece, in maniera estremamente diretta dalla strada stessa, nell'esatto punto di contatto con accesso, aperture ed affacci. Una generosità di spazio aperto è lasciato esclusivamente al ritaglio dello spazio del posto auto, unico elemento bi o tridimensionale che si

interpone tra la casa e la città.

In un quartiere modellato prepotentemente dall'uso della mobilità veicolare, lo spazio dell'automobile diviene una tra le necessità primarie, andando anche a sovrapporsi alla possibilità di coniugare la presenza di un'area aperta di pertinenza alla casa con quella di un giardino.

In questi casi, le distanze reciproche sono dunque ridotte; alcune delle azioni domestiche sono necessariamente traslate all'esterno, nelle zone di soglia; tuttavia, le delimitazioni dei confini parcellari continuano ad esistere, seppur non racchiudano più uno spazio di dimensioni utili per le pratiche quotidiane, ma, al contrario, uno spazio di mera intercapedine tra un edificio e l'altro.

Tali stretti ed inaccessibili interstizi non sono che la resa materica e tangibile della tendenza dell'individuo a rimarcare fisicamente la presenza di una soglia che definisca l'inizio e la fine della propria dimensione intima, talvolta anche a discapito della qualità stessa di tale dimensione.

In un rapporto di totale dipendenza con la volontà del singolo individuo, in cui lotti e abitazioni vengono scritti, cancellati e riscritti autonomamente e ciclicamente nello spazio bianco della città in modo da creare e ricreare il perimetro di una dimensione intima ben riconoscibile, si generano, però, una serie di situazioni "ambigue", entro cui, tuttavia, l'abitare individuale si ostina a prendere forma.

Ci si riferisce, in questo caso, al restante un quarto di abitazioni del campione, le quali si trovano all'interno di porzioni di isolati molto densi, con accessi su vicoli pedonali di larghezza inferiore a 2 metri (scheda 1.2.5). Anche in questa situazione (come nella precedente descritta per Shitaya-ku, scheda 1.1.5), la conformazione dell'isolato e la sua progressiva lottizzazione hanno portato la trama del connettivo di distribuzione tra gli edifici ad articolarsi in maniera molto complessa, fino ad essere drasticamente ridotta in termini dimensionali. L'ampiezza di tale tessuto connettivo è, anche qui, fattore fondamentale per definire la possibile eventuale

⁽⁵⁾ Tokyo Metropolitan Government, *Urban Development in Tokyo*, Bureau of Urban Development of Tokyo Metropolitan Government, Tokyo, 2011

demolizione e ricostruzione degli edifici che vi si affacciano. Nuovamente, nel caso in cui tale ampiezza sia inferiore ai 2 metri⁽⁵⁾, i proprietari o gli eventuali acquirenti delle abitazioni o delle parcelle esistenti non hanno la possibilità di applicare il ciclico rinnovo all'edificato e, per tale ragione, tali spazi diventano inappetibili al mercato immobiliare.

Seppure inserite in un contesto suburbano ideologicamente riconosciuto nell'immaginario collettivo come più diluito, tali tipologie insediative mostrano caratteri simili a quelli del tipo corrispettivo a Shitaya-ku. Infatti, con lo 0% di affacci su spazio aperto libero, le distanze che intercorrono tra l'interno domestico e l'esterno urbano sono pressoché irrисorie e costringono l'individuo a trasporre, ancora, un bagaglio di pratiche quotidiane domestiche dall'interno dell'abitazione all'esterno del limite materiale circoscritto dalle mura della casa.

Volumi

ATELIER BOW-WOW, *Pet Architecture*, World Photo press, 2002

G. BORIO, C. WUTHRICH, *Hong Kong in Between*, 2015

M. BRUNO, S. CARENA. M. KIM, *Borrowed City*, Damdi, 2013

M. JONAS, H. RAHMANN, *Tokyo Void*, Possibilities in Absence, Jovis, 2014

M. KAIJIMA, J. KURODA, Y. TSUKAMOTO, *Made in Tokyo*, Publisher Kajima Institute, 2001

K. KITAYAMA, Y. TSUKAMOTO, R. NISHIZAWA, *Tokyo Metabolizing*, Toto, 2010

A. MURAYAMA, J. OKATA, *Tokyo's Urban Growth*, Urban Form and Sustainability, in SORENSEN, A. & OKATA, *Megacities: Urban forms, Governance and Sustainability*, Springer, Tokyo, 2010

L. SACCHI, *Tokyo-to*, Skira, 2004

Articoli

S. DENIAUX, *L'architecture des micro-parcelles au Japon: perspectives pour les architectes*, Grand colloque Bimby (TED talk), 2012

Y. LEE, T. OTSUKI, A study on the secular change of residents' population structure in different housing types in Tokyo, Japan Architectural Review, Architectural Institute of Japan, 2018

R. OZAKI, Boundaries and the meaning of social space: a study of Japanese house plans, Environment and Planning D: Society and Space, vol. 24, 2006, pp. 91-104

Altre fonti

A. IIDA, Challenges for landscape planning at the rural urban interface in Tokyo, The University of Tokyo, webinar December 14 2017

RESIDENTIAL MAPS: <https://www.zenrin.co.jp/english/index.html>

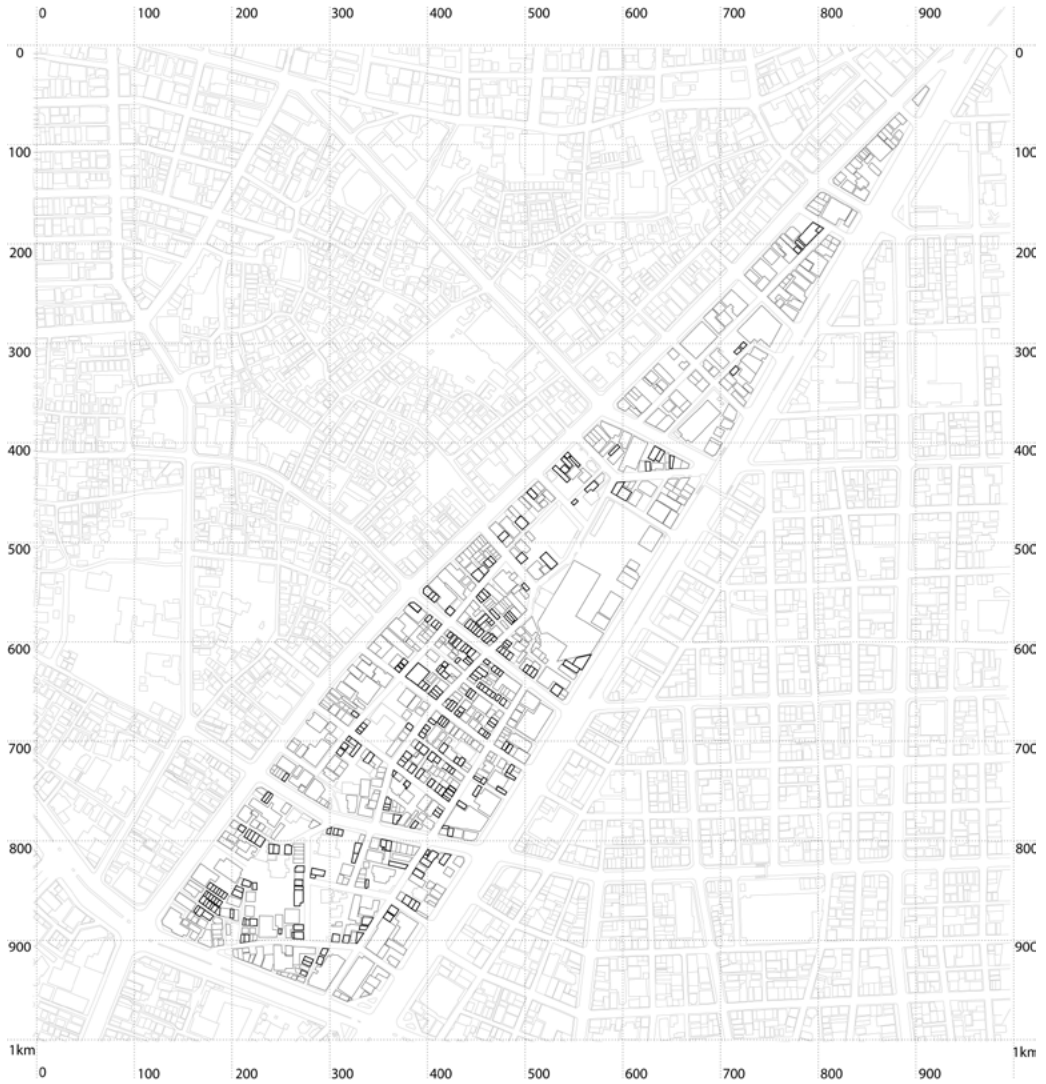
TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, Urban Development in Tokyo, Bureau of Urban Development Tokyo Metropolitan Government, Tokyo, 2011

1.1 - Shitaya-ku

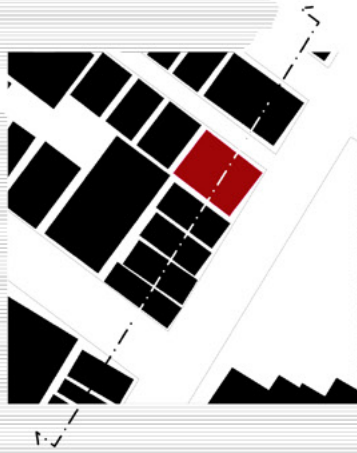
“Rituali quotidiani.”



1.1.1 - Casa con accesso da strada (nagaya)







Casa con accesso su strada (nagaya)

Numero piani fuori terra: 2 -3

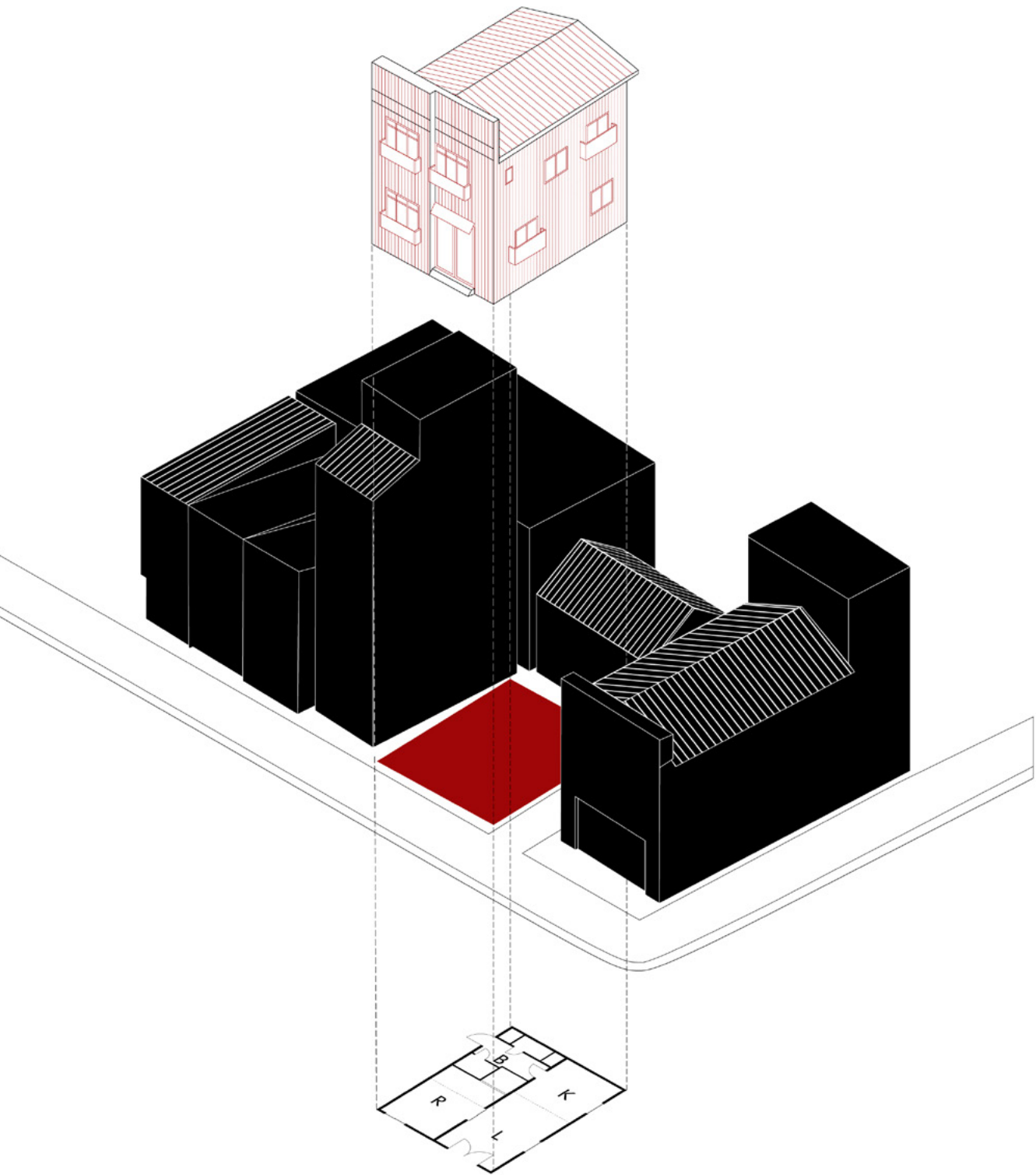
Superficie: 60 - 70 mq

Aperture su affaccio libero: 40%

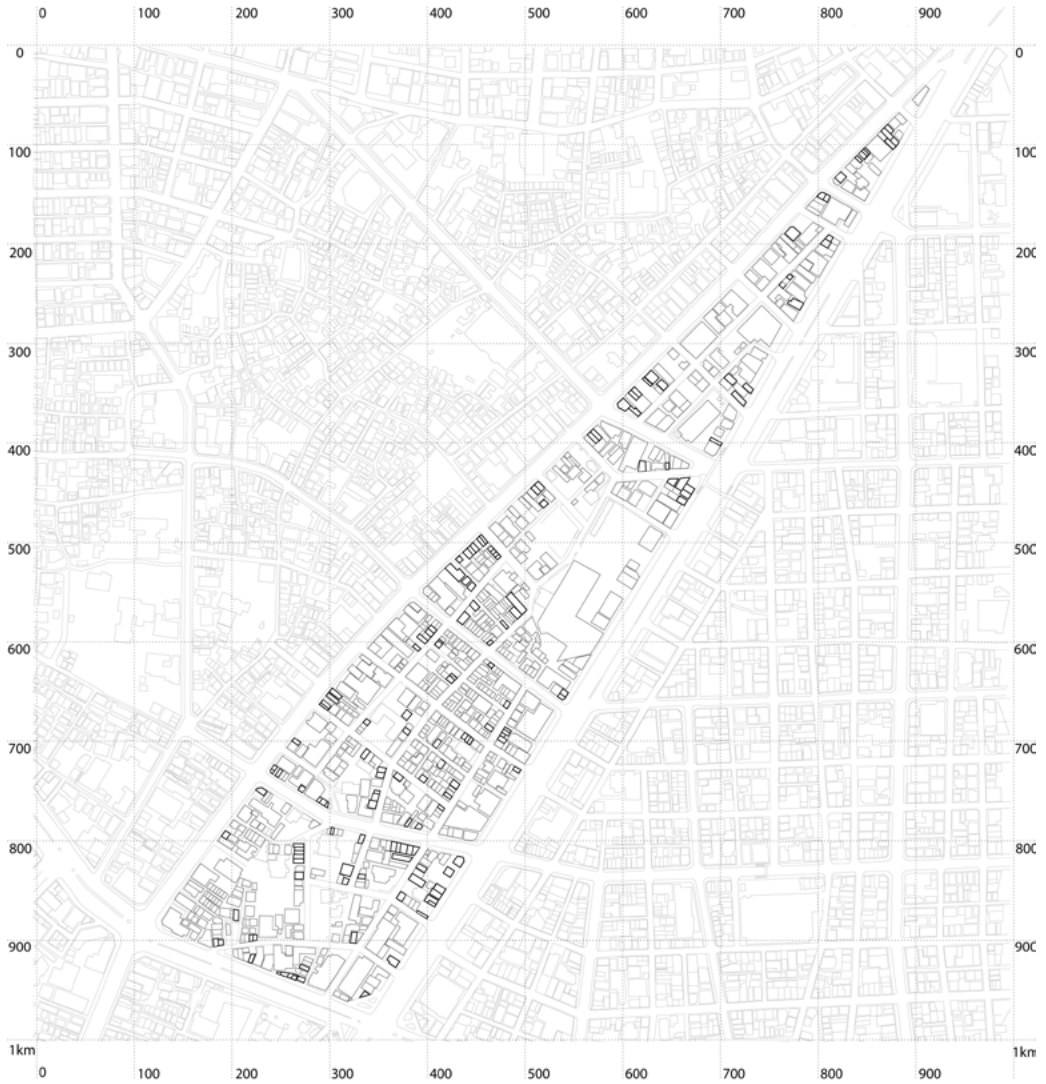
Tipologia di accesso: Pedonale

Quantità presente nell'area campione: 32%





1.1.2 - Casa con accesso adibito a negozio (machiya)







Casa con accesso adibito a negozio (machiya)

Numero piani fuori terra: 2 - 4

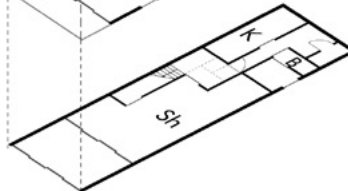
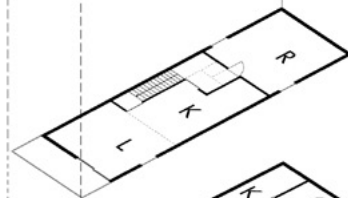
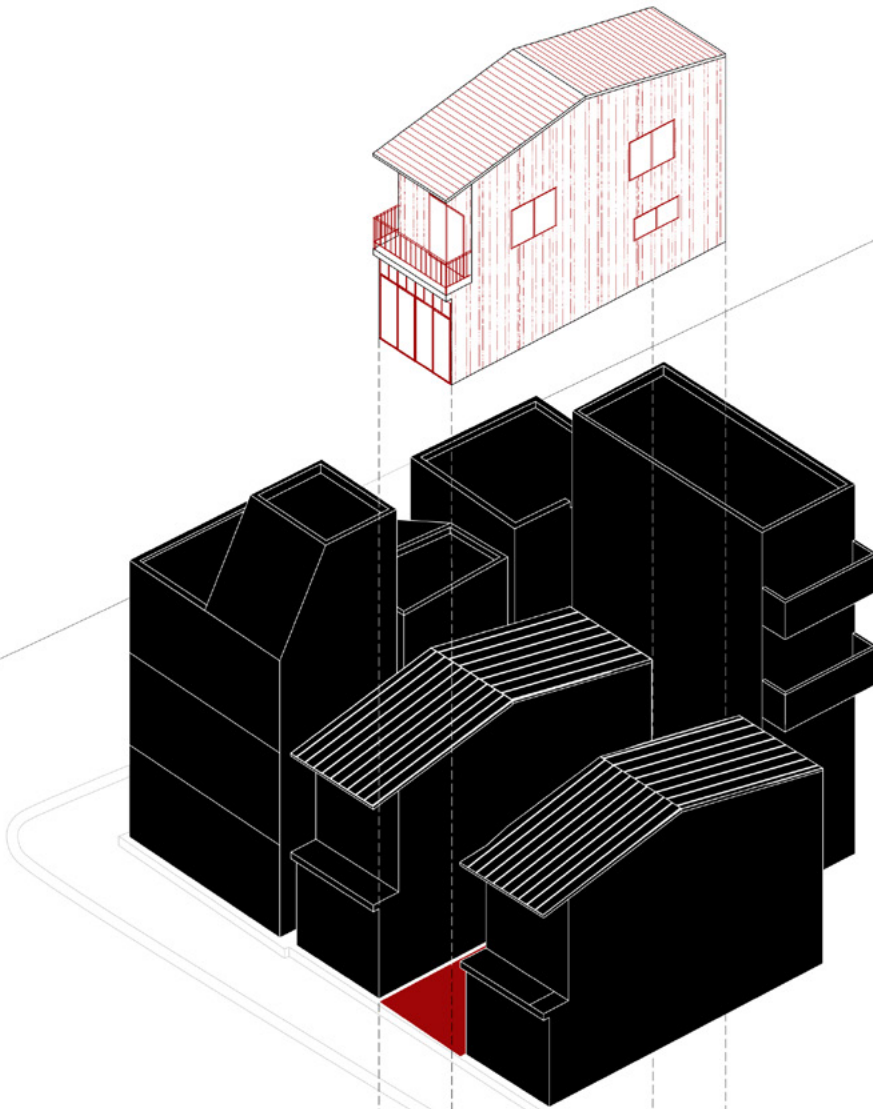
Superficie: 50 - 60 mq

Aperture su affaccio libero: 40%

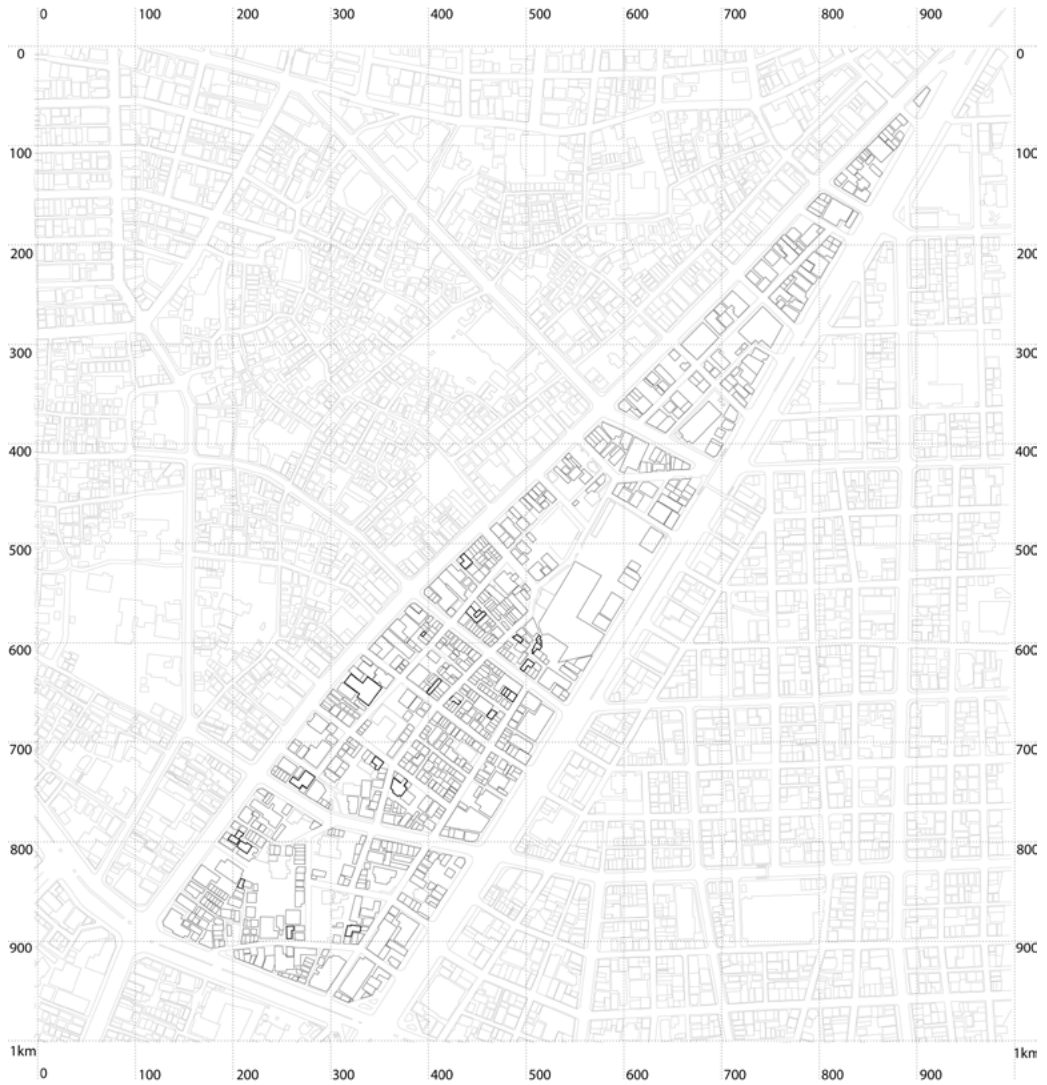
Tipologia di accesso: Pedonale

Quantità presente nell'area campione: 32%





1.1.3 - Casa con accesso da strada a flagpole







Casa con accesso da strada a flagpole

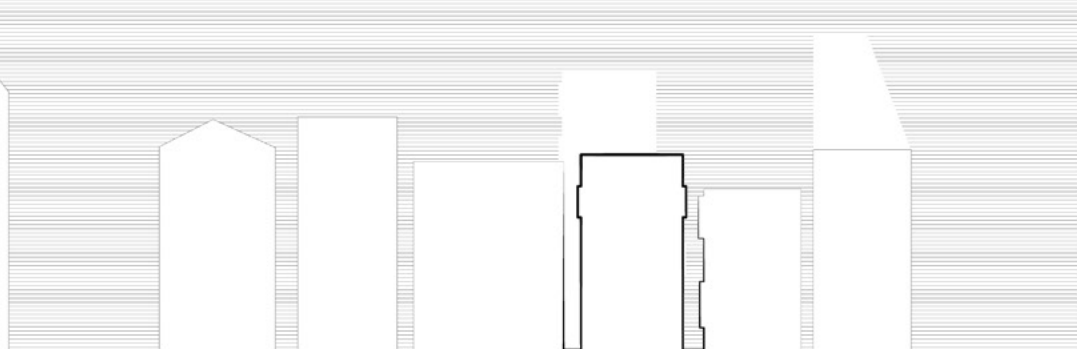
Numero piani fuori terra: 1 - 3

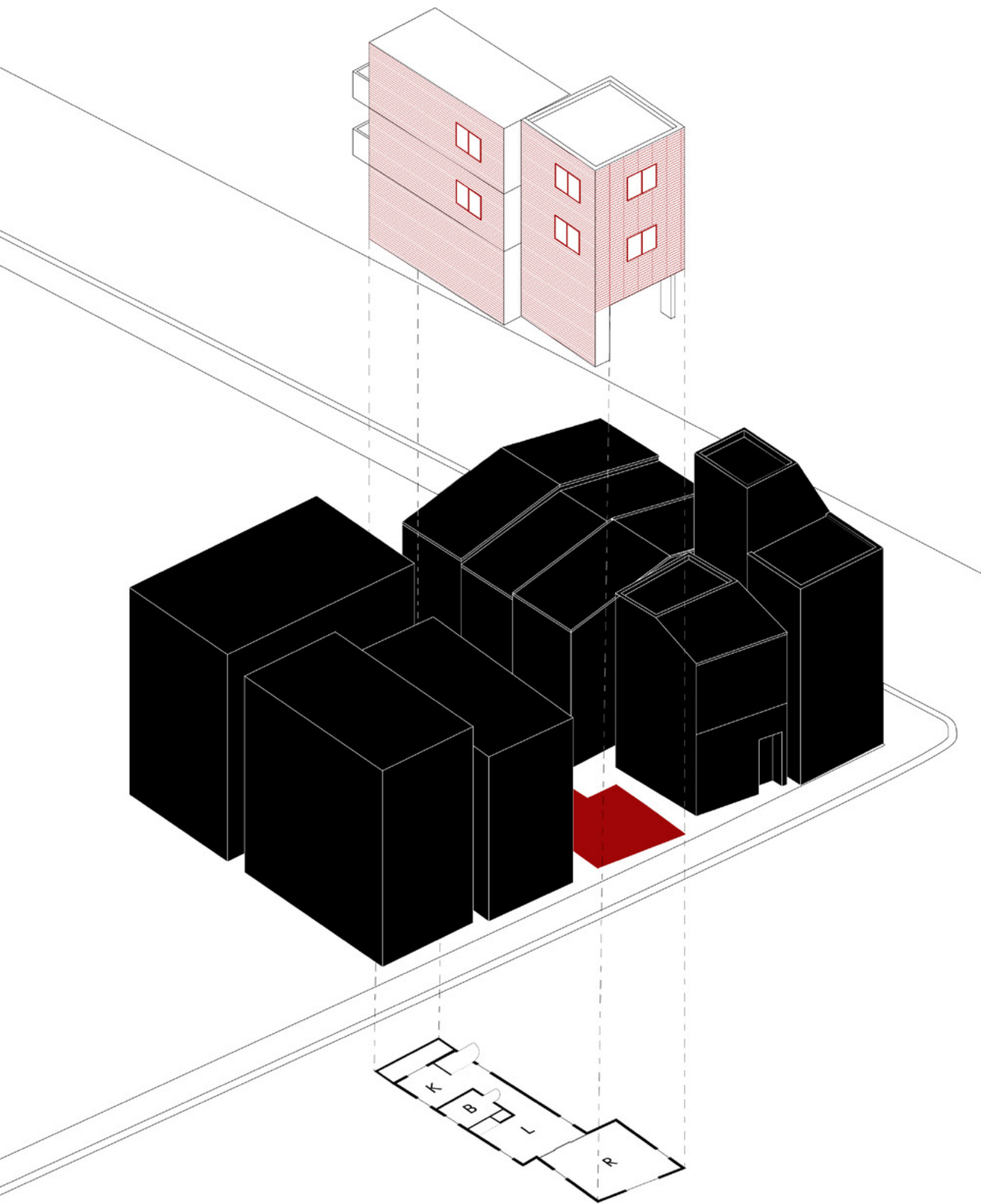
Superficie: 40 - 60 mq

Aperture su affaccio libero: 20%

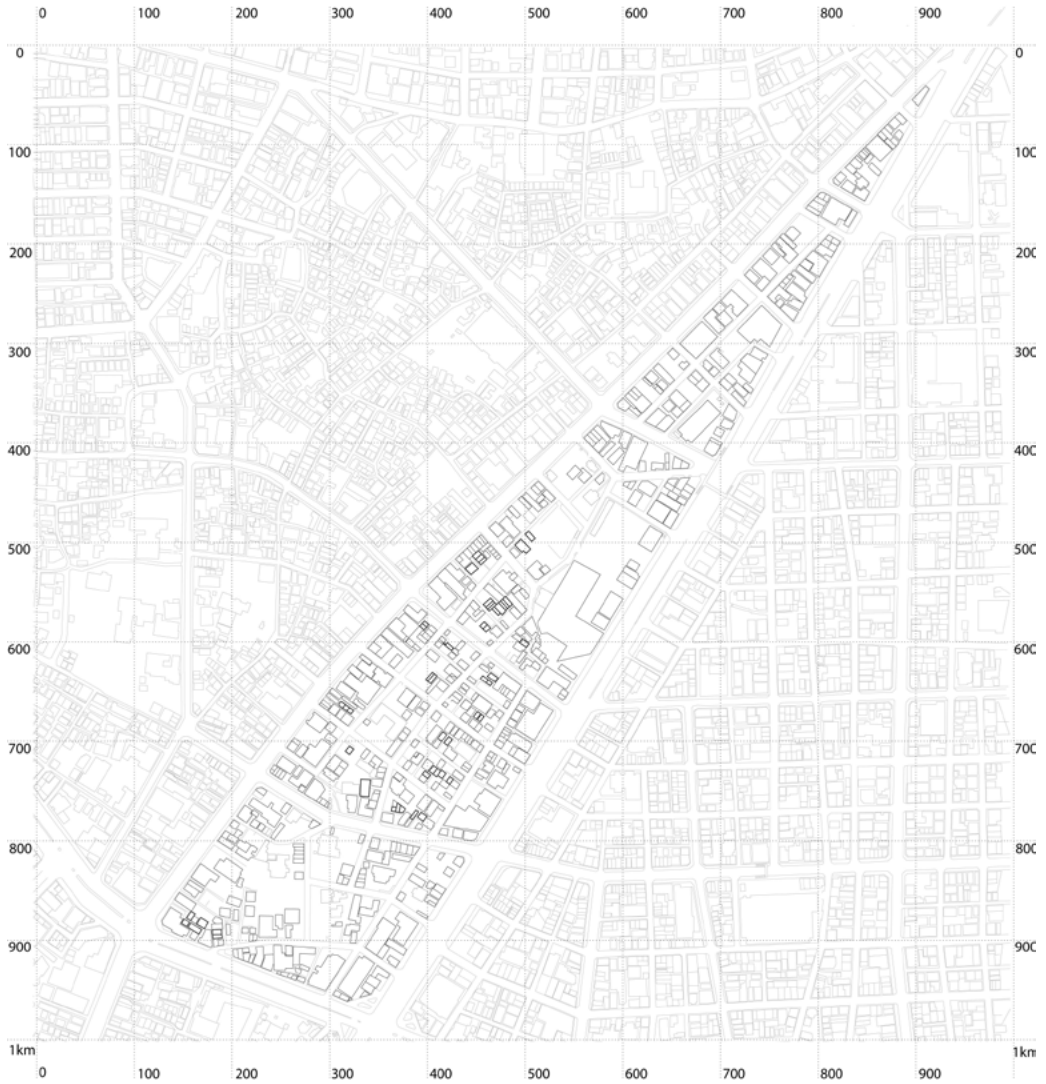
Tipologia di accesso: *Pedonale*

Quantità presente nell'area campione: 3%

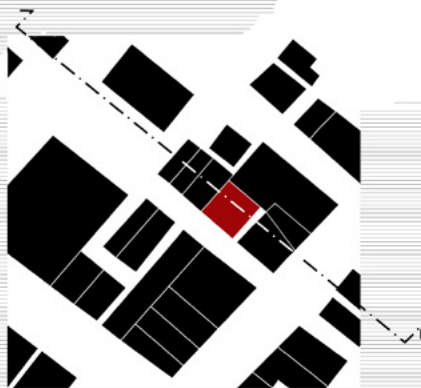




1.1.4 - Casa con accesso da vicolo pedonale ($\geq 2m$)







Casa con accesso da vicolo pedonale ($\geq 2m$)

Numero piani fuori terra: 1 - 2

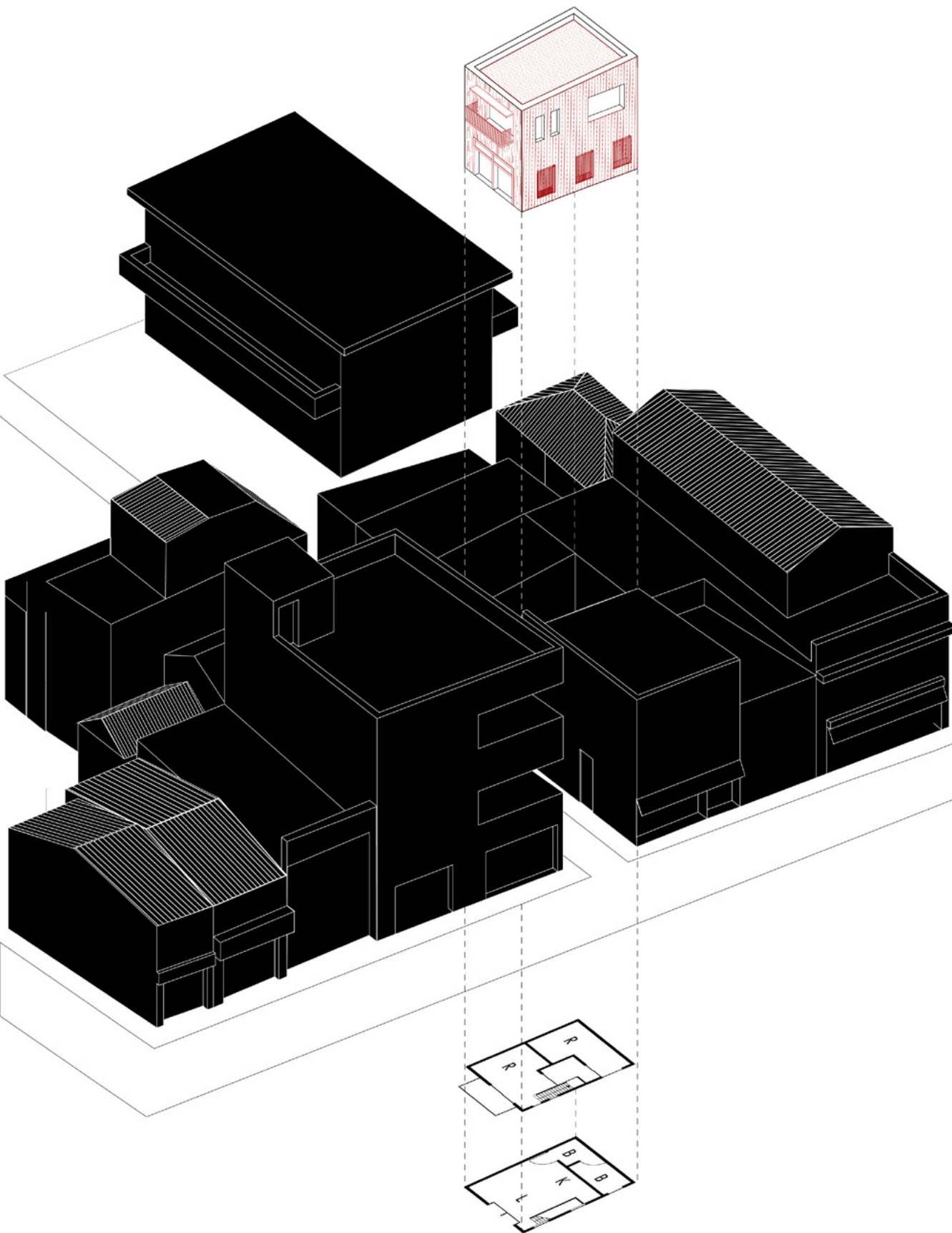
Superficie: 50 - 70 mq

Aperture su affaccio libero: 0%

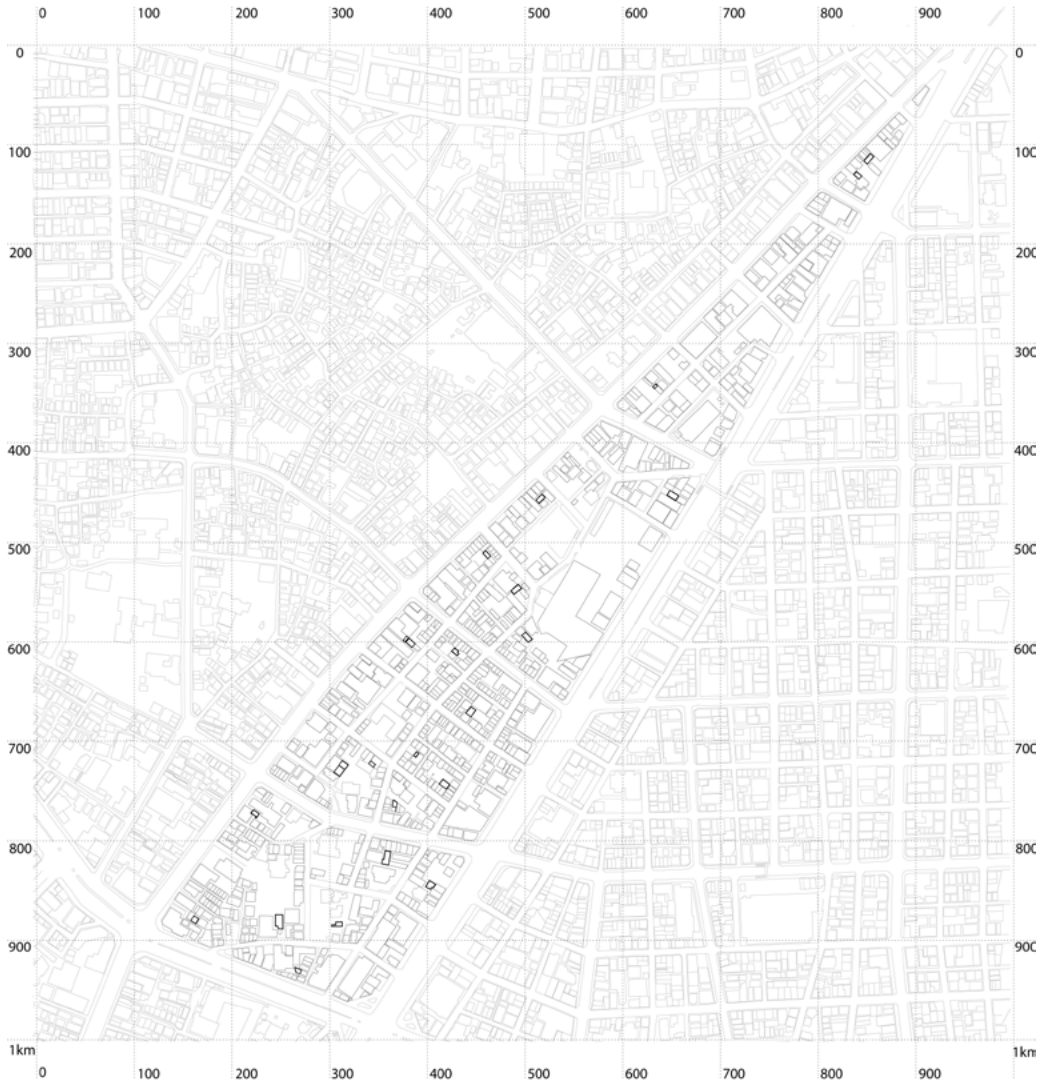
Tipologia di accesso: Pedonale

Quantità presente nell'area campione: 10%





1.1.5 - Casa con accesso da vicolo pedonale (< 2m)







Casa con accesso da vicolo pedonale (< 2m)

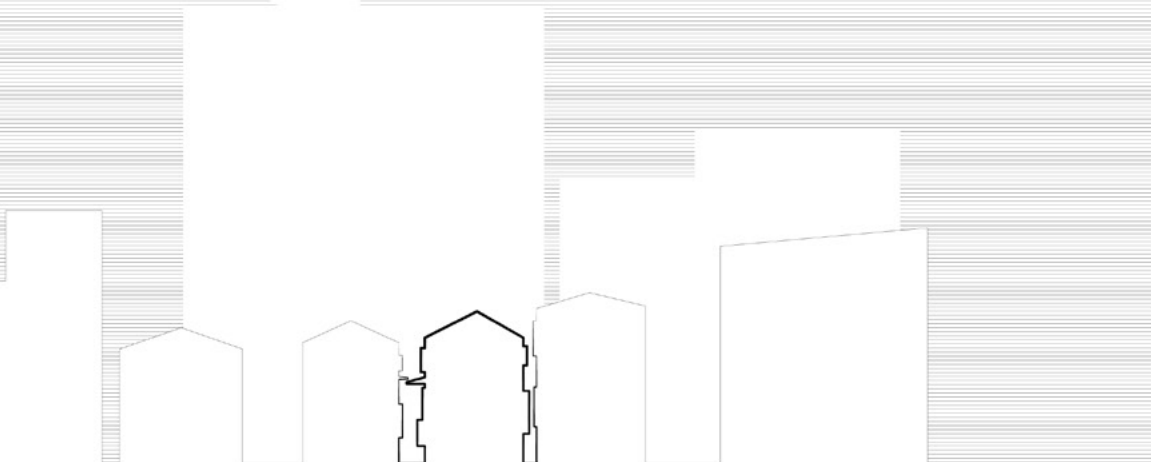
Numero piani fuori terra: 1 - 2

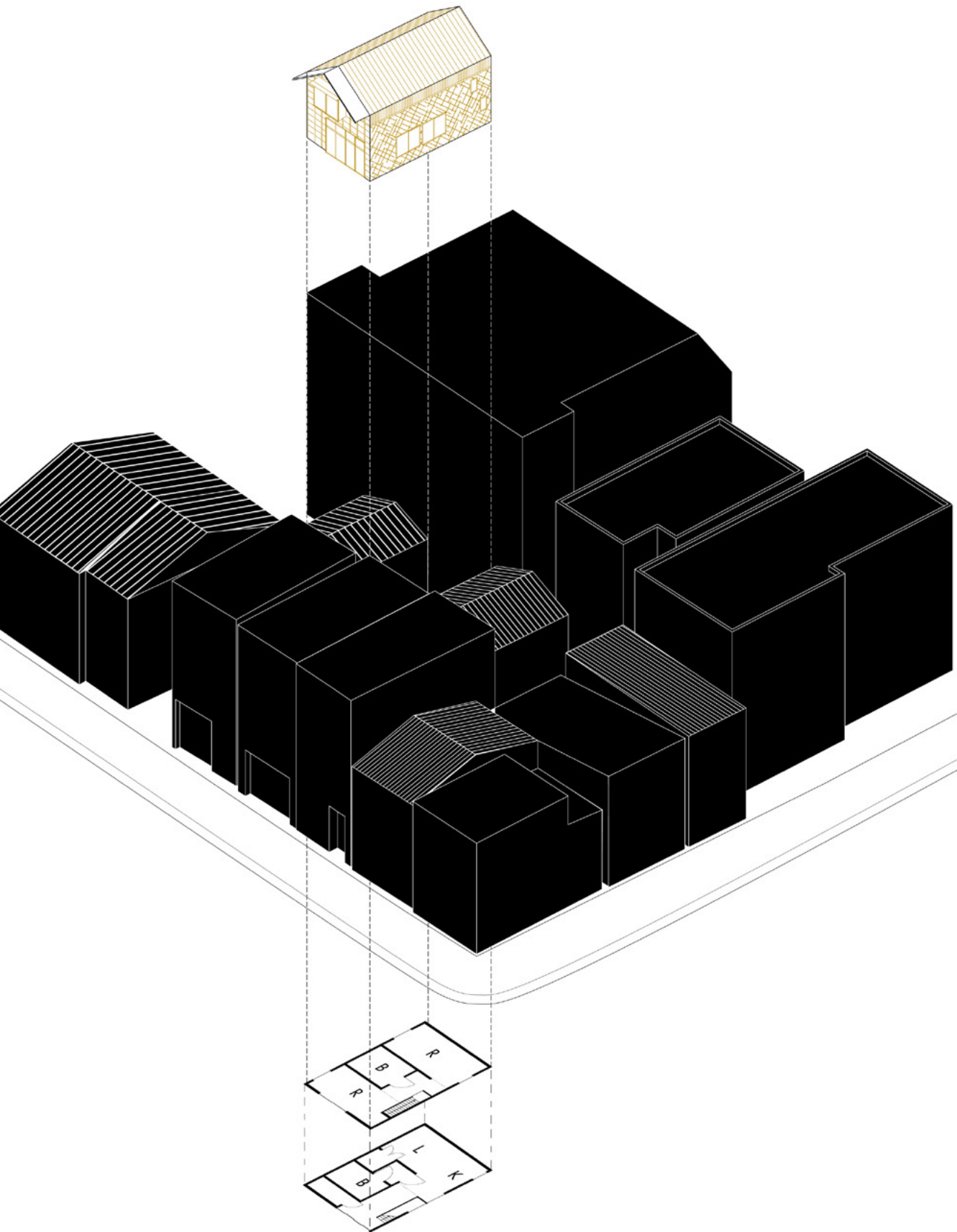
Superficie: 50 - 70 mq

Aperture su affaccio libero: 0%

Tipologia di accesso: Pedonale

Quantità presente nell'area campione: 10%





1.2 - Mukodai-cho

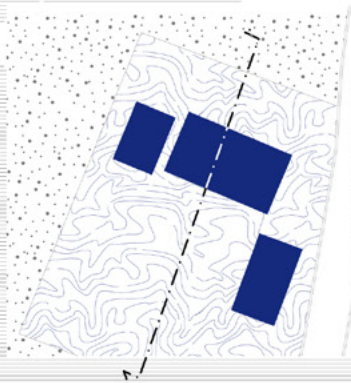
“Passioni ritagliate.”



1.2.1 - Casa con accesso da bosco (yashikimori)







Casa con accesso da bosco (yashikimori)

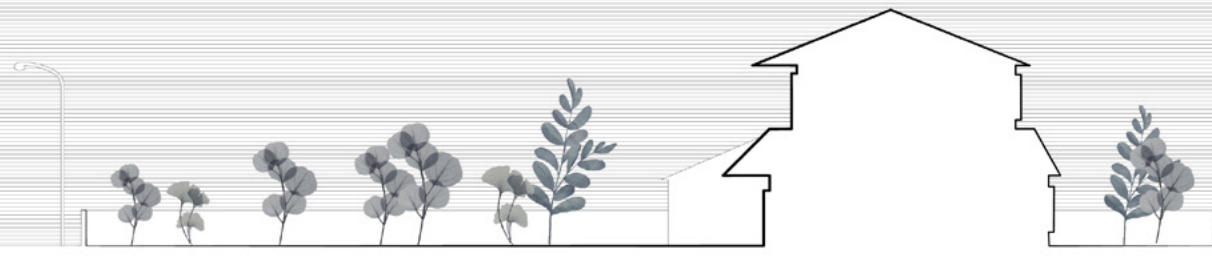
Numero piani fuori terra: 1 - 2

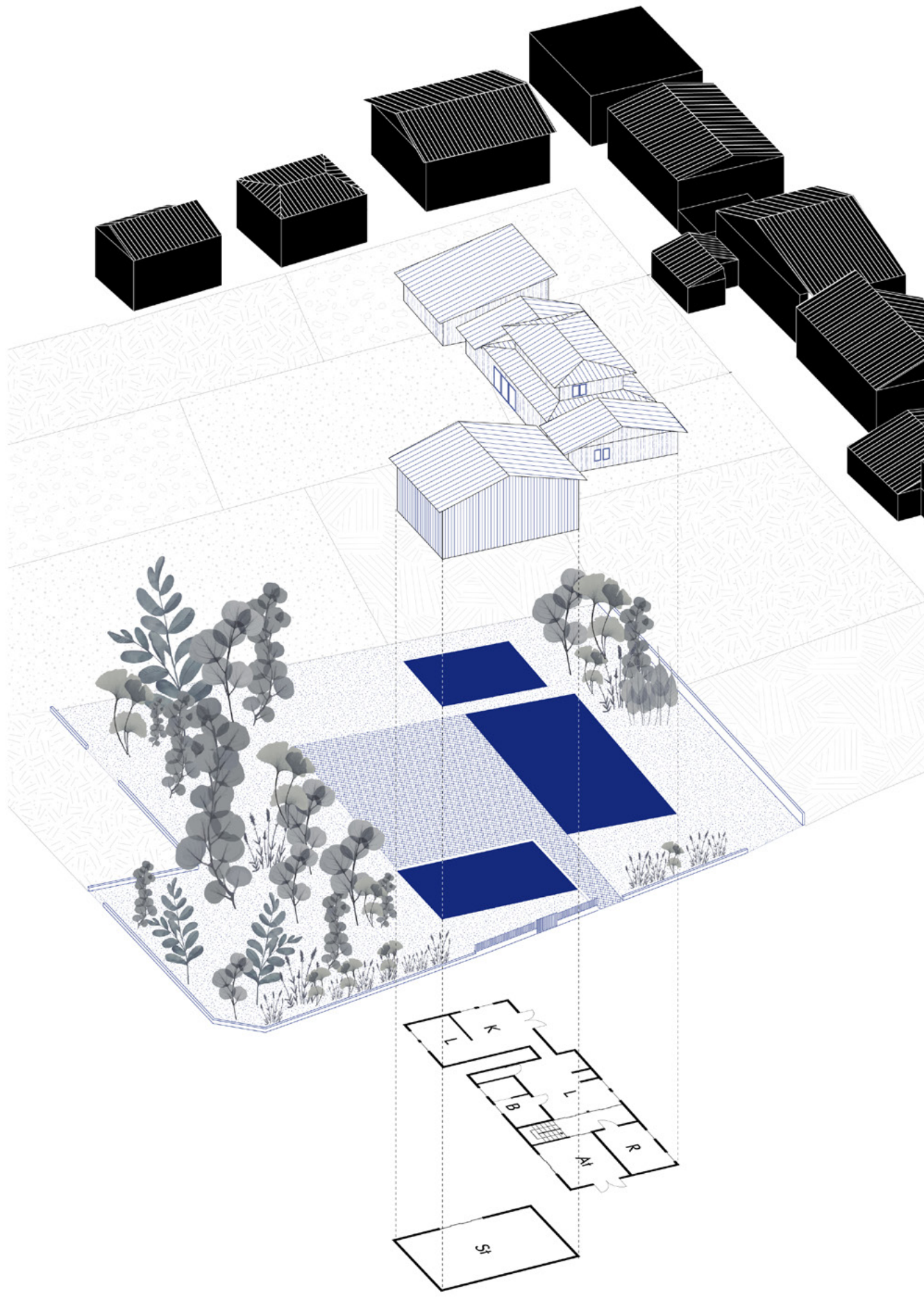
Superficie: 200 - 250 mq

Aperture su affaccio libero: 100%

Tipologia di accesso: *Carrabile, da giardino privato*

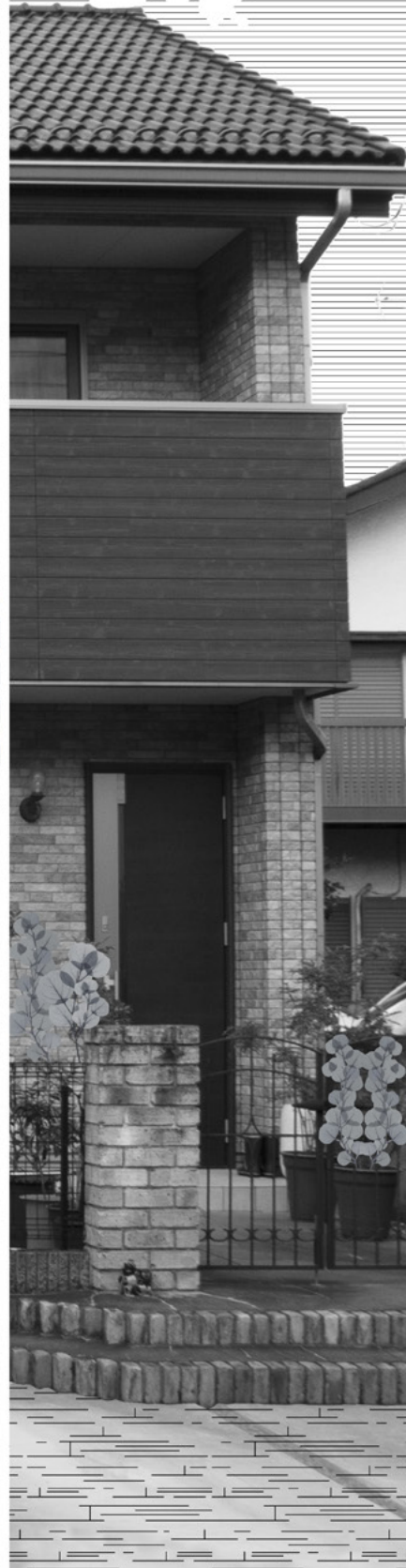
Quantità presente nell'area campione: 3%

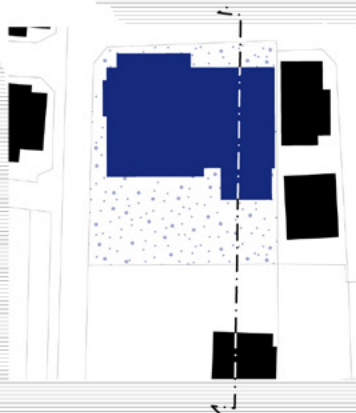




1.2.2 - Casa con accesso da giardino (> 300 mq)







Casa con accesso da giardino (> 300 mq)

Numero piani fuori terra: 1 - 2

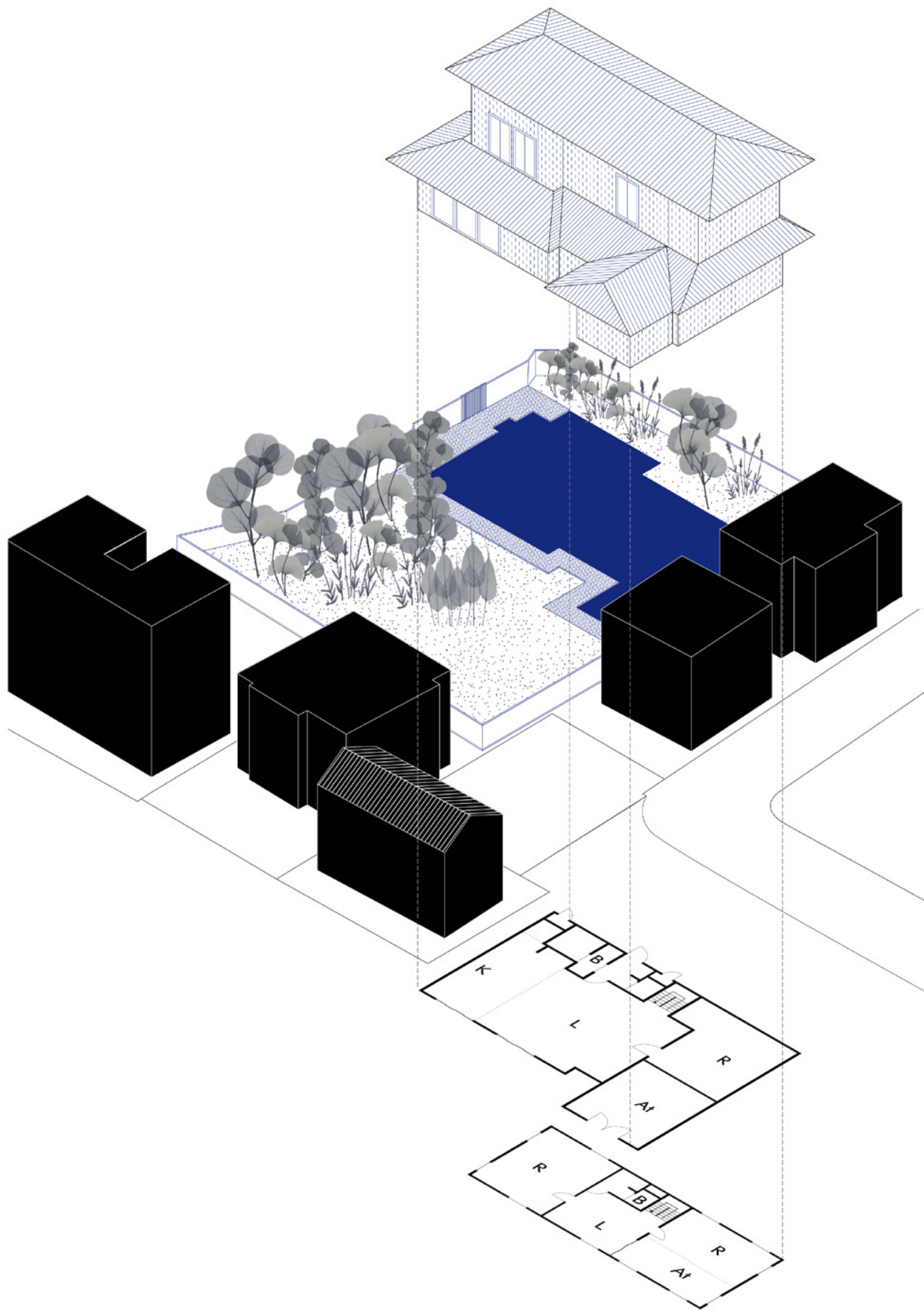
Superficie: > 300 mq

Aperture su affaccio libero: 85%

Tipologia di accesso: *Carrabile, da giardino privato*

Quantità presente nell'area campione: 2%

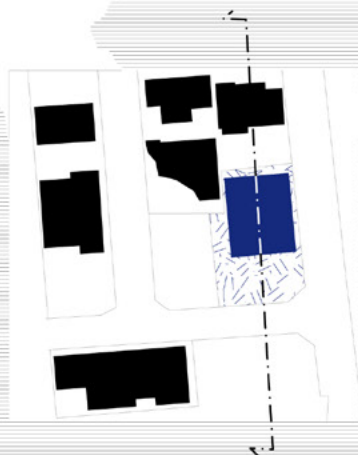




1.2.3 - Casa con accesso da giardino (> 150 mq)







Casa con accesso da giardino (> 150 mq)

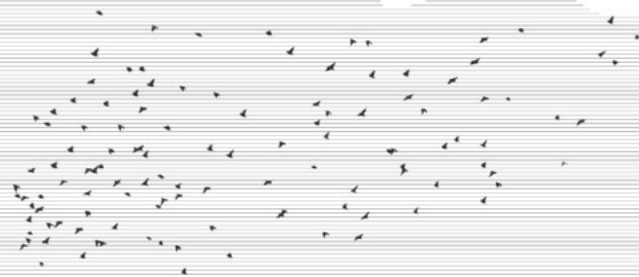
Numero piani fuori terra: 1 - 2

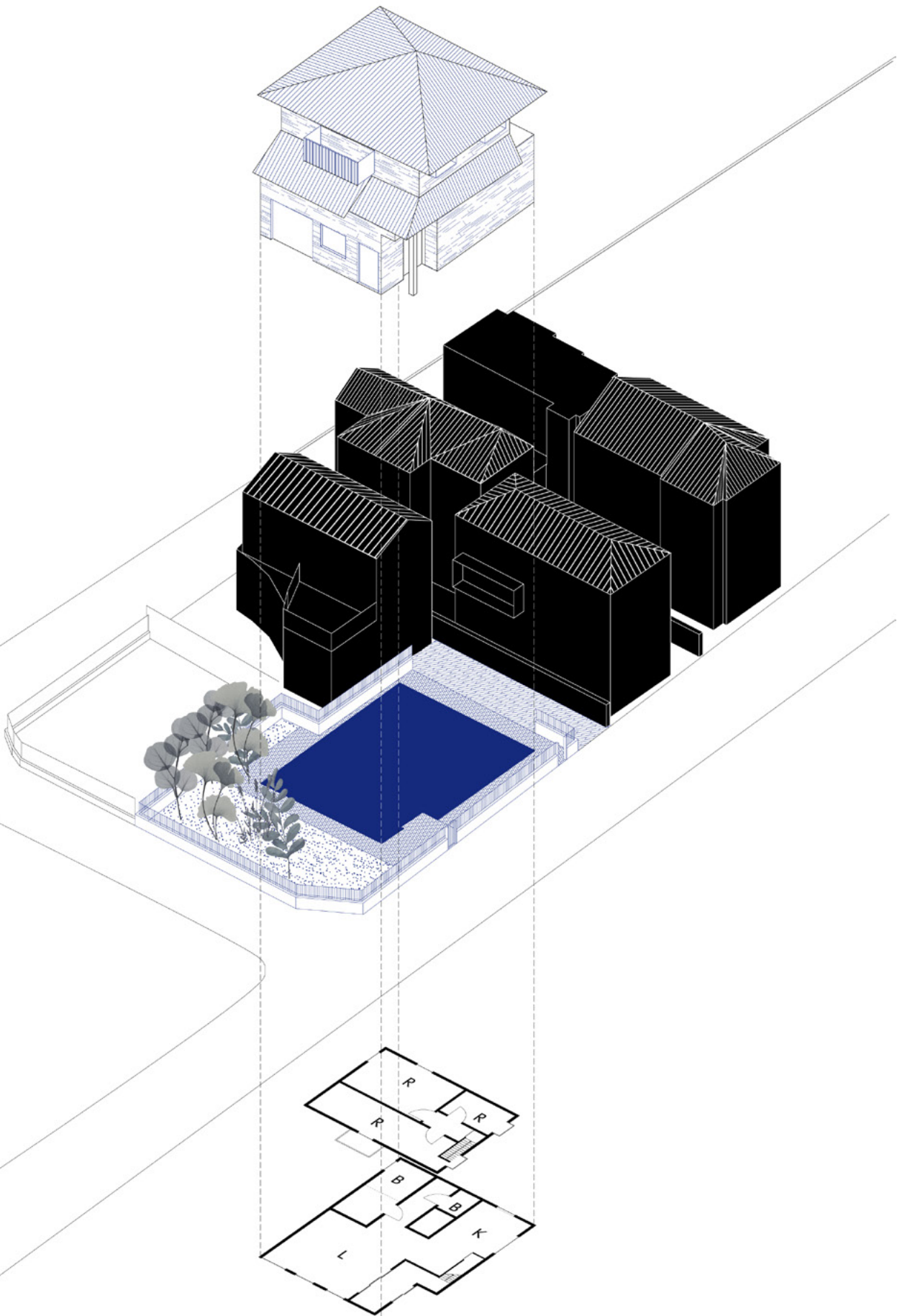
Superficie: 100 - 120 mq

Aperture su affaccio libero: 80%

Tipologia di accesso: *Carrabile, da giardino privato*

Quantità presente nell'area campione: 48%





1.2.4 - Casa con accesso da strada







Casa con accesso da strada

Numero piani fuori terra: 2

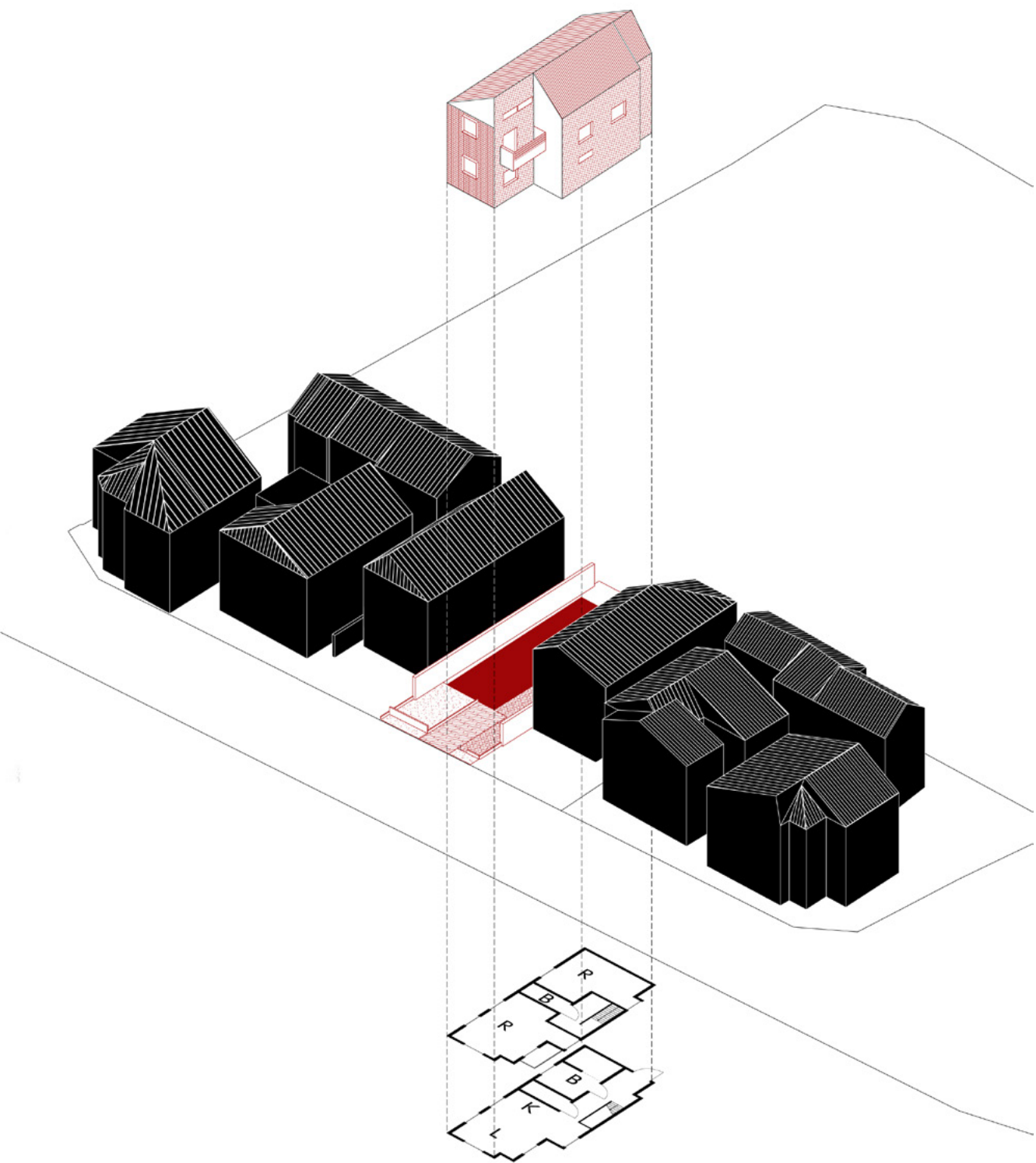
Superficie: 65 - 80 mq

Aperture su affaccio libero: 25%

Tipologia di accesso: Carrabile

Quantità presente nell'area campione: 24%





1.2.5 - Casa con accesso da vicolo pedonale (< 2m)







Casa con accesso da vicolo pedonale (< 2 m)

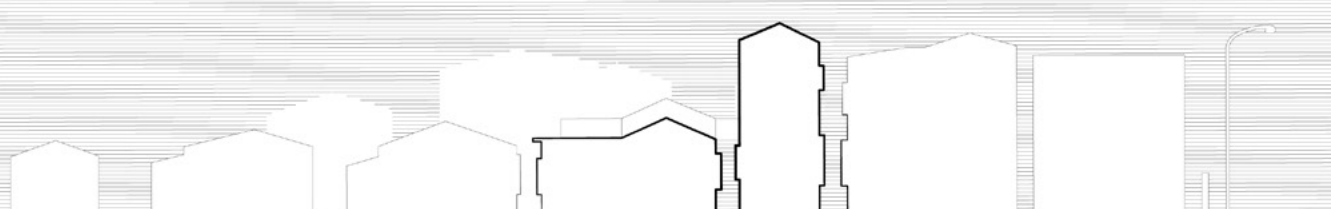
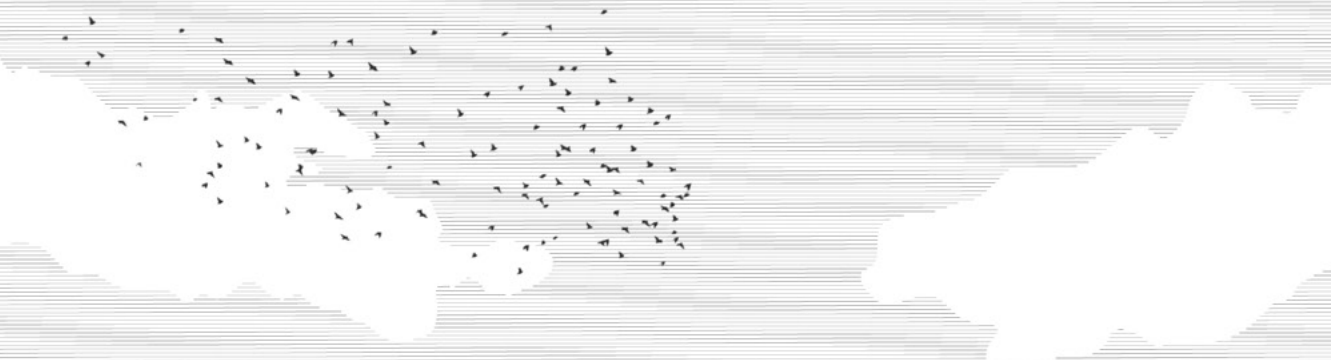
Numero piani fuori terra: 1 - 2

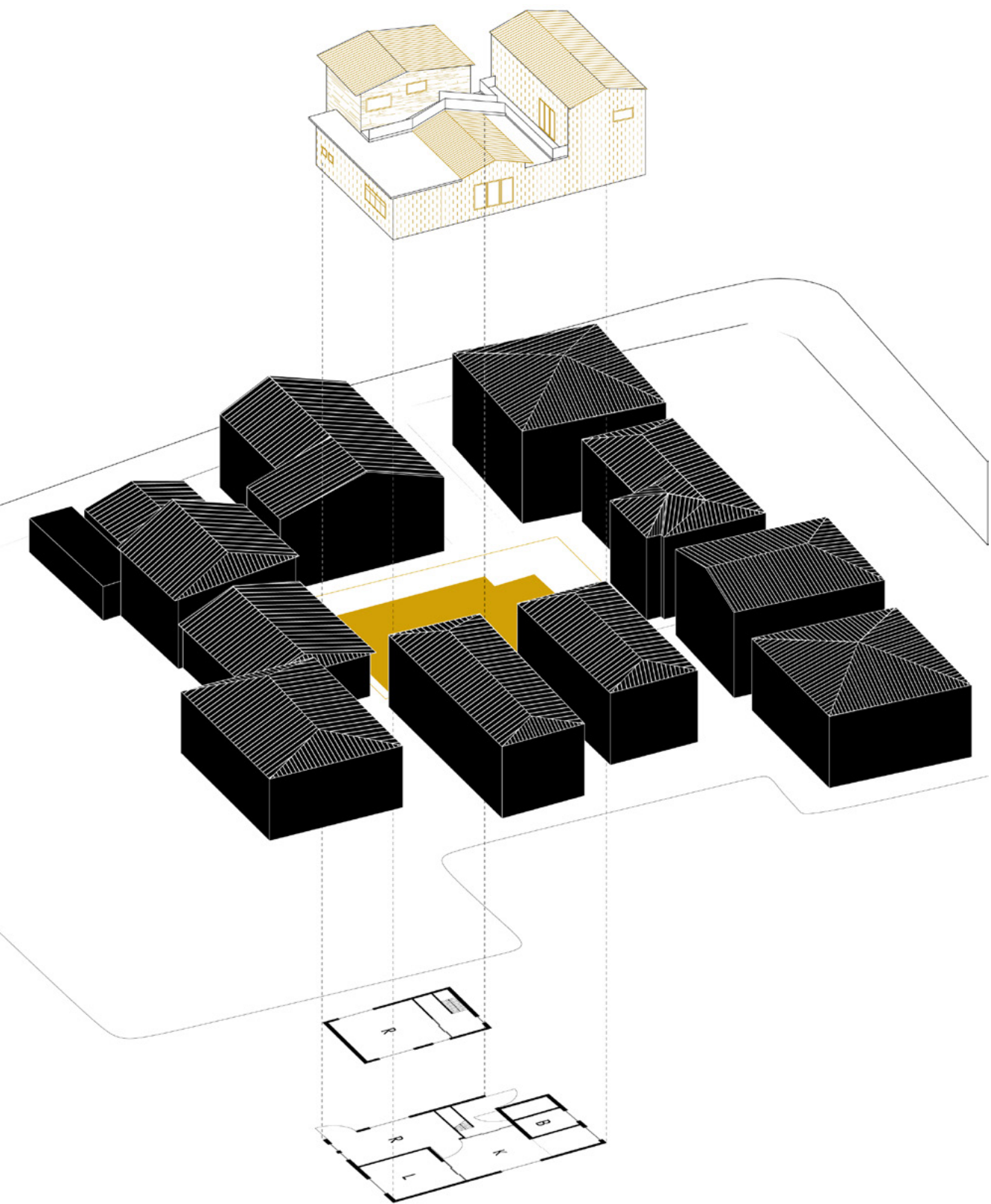
Superficie: 60 - 80 mq

Aperture su affaccio libero: 0%

Tipologia di accesso: Pedonale

Quantità presente nell'area campione: 17%







2.0

Trasformazioni nella trama di Tokyo

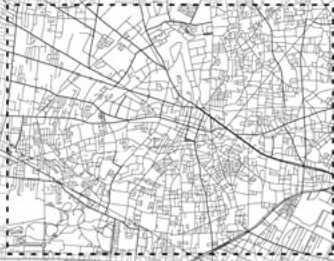
Metamorfosi dell'abitare individuale
a Shitaya-ku e Mukodai-cho

Diviso in due paragrafi differenti, il capitolo ricuce la lettura del capitolo precedente contestualizzando l'abitare all'interno del proprio tessuto urbano di appartenenza.

L'obiettivo è quello di mostrare i cambiamenti avvenuti nei due tessuti urbani oggetto di studio, intercettando le metamorfosi spaziali nella loro dimensione temporale e gli effetti di tali modificazioni sull'abitare individuale. In primo luogo (2.1), vengono evidenziati i momenti di principale trasformazione delle due trame nel corso del '900 alla scala "macro", esplicitandone cause e conseguenze; in secondo luogo (2.2) la linea temporale di riferimento si restringe e si avvicina al presente (1990 - 2018), focalizzandosi sull'osservazione di quattro campioni di isolati (due per area), nel tentativo di descrivere minuziosamente non solo le variazioni del tessuto dovute al processo di suddivisione dei lotti, ma anche e soprattutto le influenze che tale processo ha conseguentemente impresso sull'abitare individuale ed i suoi *vis-à-vis*.

向台町

MUKODAI-CHO
Nishi-Tokyo City



下谷区

SHITAYA-KU
Taito-ku



0 1 2 5 km



2.1.1 Shitaya-ku: *Urban Village*

Nel cuore di Tokyo, arterie stradali dall'ampiezza minima di 30 metri hanno impresso, nel corso del tempo, solchi lineari nel tessuto urbano consolidato. Definite come arterie dall'alta capacità commerciale (*high-capacity commercial zone*), tali strade hanno portato alla costruzione di edifici a torre (a partire da un minimo di sei piani fuori terra) lungo il loro perimetro: edifici nuovi, resistenti alle continue ed improvvise scosse sismiche che si scaricano ritmicamente sul territorio nipponico; edifici nuovi, resistenti al fuoco dei conseguenti indomabili incendi. Dietro a questo “muro urbano”, una distesa intricata di abitazioni basse in legno di un massimo di tre o quattro piani fuori terra. In meno di 24 ore, un terremoto di magnitudo 8 ed un conseguente incendio potrebbero facilmente radere al suolo tali quartieri residenziali.

A prevenzione di simili catastrofi, questa fitta rete di arterie veicolari è stata tracciata attraverso i 23 *Special Wards* della *Tokyo City*, istituendo, attraverso il “*Development Plan for Disaster Prevention*” del 1995⁽¹⁾, quello che viene definito come “*Principal disaster reduction network*”.

Specificatamente, Shitaya-ku si mostra, oggi, con la forma di un cuneo ritagliato tra due di queste arterie. Sopravvissuto inaspettatamente - anche se in parte - al

⁽¹⁾ Tokyo Metropolitan Government, *Development Plan for Disaster Prevention*, Bureau of Urban Development of Tokyo Metropolitan Government, Tokyo, 1995

grande terremoto del Kanto del 1923, ricordato ancora oggi come una delle maggiori scosse sismiche che si sono abbattute su Tokyo, il quartiere di Shitaya-ku presenta la tipica conformazione finora descritta.

Come evidenziato dalla sequenza di mappe (pagine successive), la cronologia che ha portato all'attuale situazione è scandita lungo tutto il '900 e vede, come momento fondamentale, gli anni compresi tra il 1927 ed il 1934, periodo durante il quale è avvenuta la costruzione dell'arteria est.

Un bordo di edifici alti al perimetro ed un aggrovigliato sistema di case unifamiliari principalmente in legno all'interno. Un *villaggio* di abitazioni a scala umana *fortificato* da una cintura che ne racchiude nettamente i confini. [K. Kitayama, Y. Tsukamoto, R. Nishizawa, 2010]

Come tutto questo possa essere direttamente influente sull'abitare individuale è, paradossalmente, piuttosto semplice.

Condizionato dalla presenza della "*Prevention Belt*", il nucleo di edifici interni si trova ad essere sottoposto a rigide regolamentazioni urbane ed edilizie atte a garantirne salubrità e sicurezza ambientale.

Prima tra tutte, l'impossibilità di elevarsi in altezza per assicurare, data l'elevata densità del costruito, le giuste proporzioni di ombreggiamento. Seconda, la definizione delle distanze minime tra gli edifici da rispettare per mantenere le condizioni di salubrità sufficienti e permettere l'apertura di affacci ed aggetti.

L'articolo 1 del regolamento urbano ed edilizio in vigore, ad esempio, indica che lo spazio di un lotto può essere occupato da un solo edificio; la sezione 54, invece, vieta al proprietario di costruire un edificio sul bordo del lotto: il costruito deve essere arretrato rispetto al confine della parcella di una distanza che varia da 0,5 a 2 metri, a seconda delle restrizioni del quartiere (tale obbligo è senza dubbio riferito alla forte sismicità dell'intera area); ancora, gli articoli 19 e 43 indicano che ogni parcella, per poter contenere in sé un edificio normativamente abitabile, deve essere in

⁽²⁾ Tokyo Metropolitan Government, *Urban Development in Tokyo*, Bureau of Urban Development of Tokyo Metropolitan Government, Tokyo, 2011

contatto con la strada per almeno 2 metri, altrimenti non può essere costruita e, seppur contenga in sé un edificio esistente, non esiste nessuna possibilità che esso venga nuovamente considerato agibile, né attraverso ristrutturazione, né attraverso demolizione e successiva ricostruzione. ⁽²⁾

Sommata a questi fattori, altri due elementi già citati incidono sulla morfologia del tessuto e dell'abitare: la pressione fiscale dovuta ai passaggi di proprietà al momento della stipula dei contratti di eredità e l'elevato costo della risorsa suolo hanno incentivato la progressiva suddivisione dei lotti.

Tali ragioni arrivano a definire un processo di complessa ed articolata espansione ipertrofica, data dall'impossibilità fisica di estendere il costruito oltre il confine degli isolati, poichè racchiusi ermeticamente dai bordi perimetrali. Per questo motivo, il nucleo costruito si è continuamente densificato, generando un delicato apparato residenziale il cui tessuto connettivo si è spesso ridotto a sottili passaggi interstiziali. [H. Jinnai, 2014]

Inoltre, volendo mantenere l'abitare unifamiliare come modello insediativo, l'individuo si è trovato a plasmare lo spazio della casa scendendo ad importanti compromessi con tutti i fattori citati. [M. White, 2007] Soglie, accessi, affacci, aperture, oggetti, confini, limiti, filtri, passaggi e percorsi si sono annodati irrimediabilmente in un'intricata matassa a scala urbana, portando l'isolato ad un livello di densità completamente (apparentemente) saturata.

Volumi

H. JINNAI, Tokyo, a spatial anthropology, Università della California, Los Angeles, 2014

M. JONAS, H. RAHMANN, Tokyo Void, Possibilities in Absence, Jovis, 2014

K. KITAYAMA, Y. TSUKAMOTO, R. NISHIZAWA, Tokyo Metabolizing, Toto, 2010

A. MURAYAMA, J. OKATA, Tokyo's Urban Growth, Urban Form and Sustainability, in SORENSEN, A. &

OKATA, Megacities: Urban forms, Governance and Sustainability, Springer, Tokyo, 2010

P. PONS, Tokyo. Une mégalopole de villages, Autrement, Paris, 1993

L. SACCHI, Tokyo-to, Skira, 2004

Articoli

S. DENIAUX, L'architecture des micro-parcelles au Japon: perspectives pour les architectes, Grand colloque Bimby (TED talk), 2012

M. WHITE, Atelier Bow-Wow: Tokyo Anatomy, Archinect, 2007

Altre fonti

A. IIDA, Challenges for landscape planning at the rural urban interface in Tokyo, The University of Tokyo, webinar December 14 2017

RESIDENTIAL MAPS: <https://www.zenrin.co.jp/english/index.html>

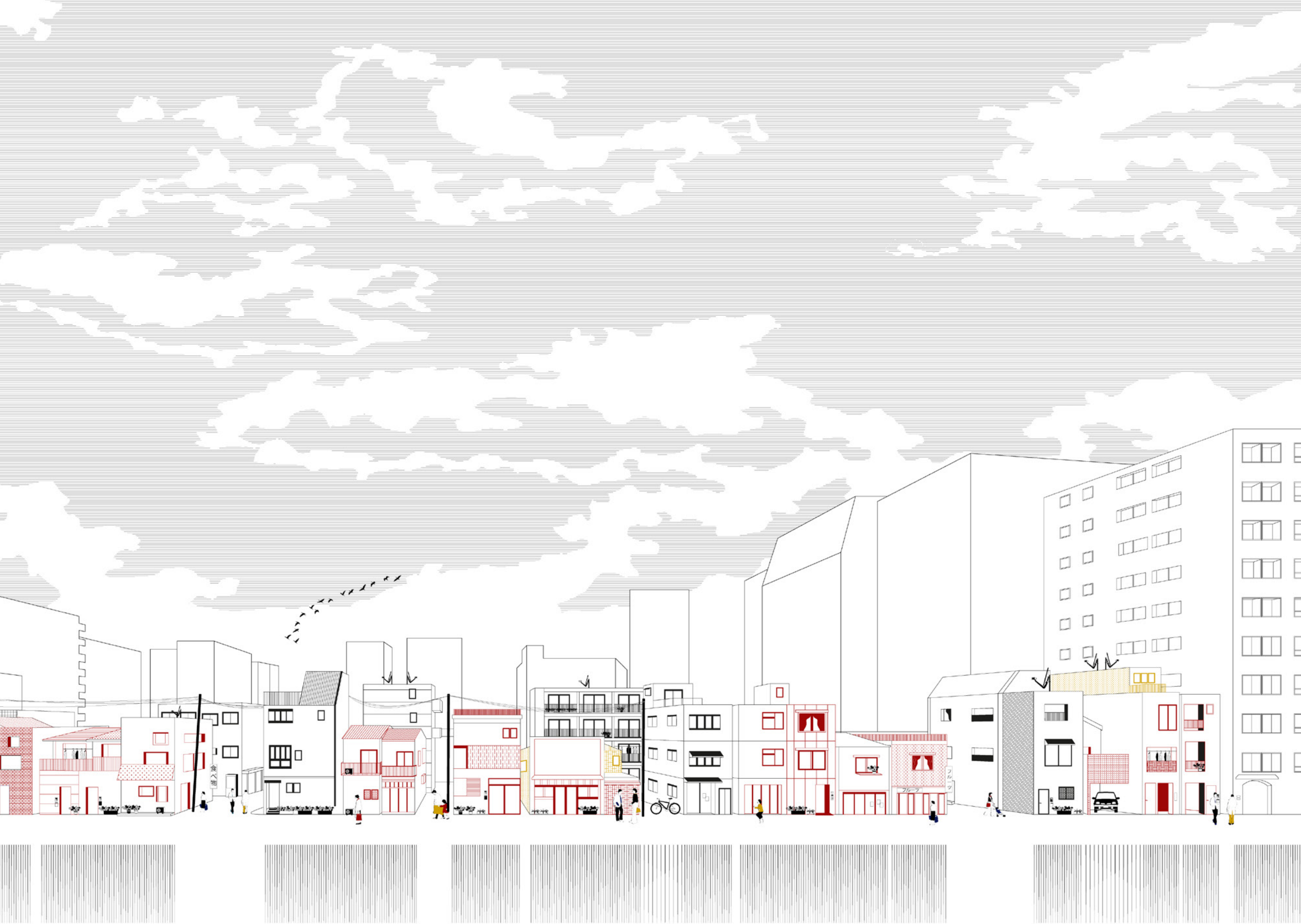
TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, Urban Development in Tokyo, Bureau of Urban Development Tokyo Metropolitan Government, Tokyo, 2011

TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, National Spatial Planning Act Article 6, Bureau of Urban Development of Tokyo Metropolitan Government, Tokyo, 2006

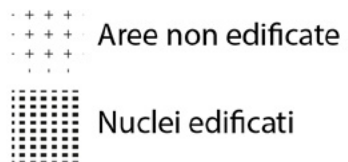
TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, National Land Use Planning Act Article 4, Bureau of Urban Development of Tokyo Metropolitan Government, Tokyo, 2006

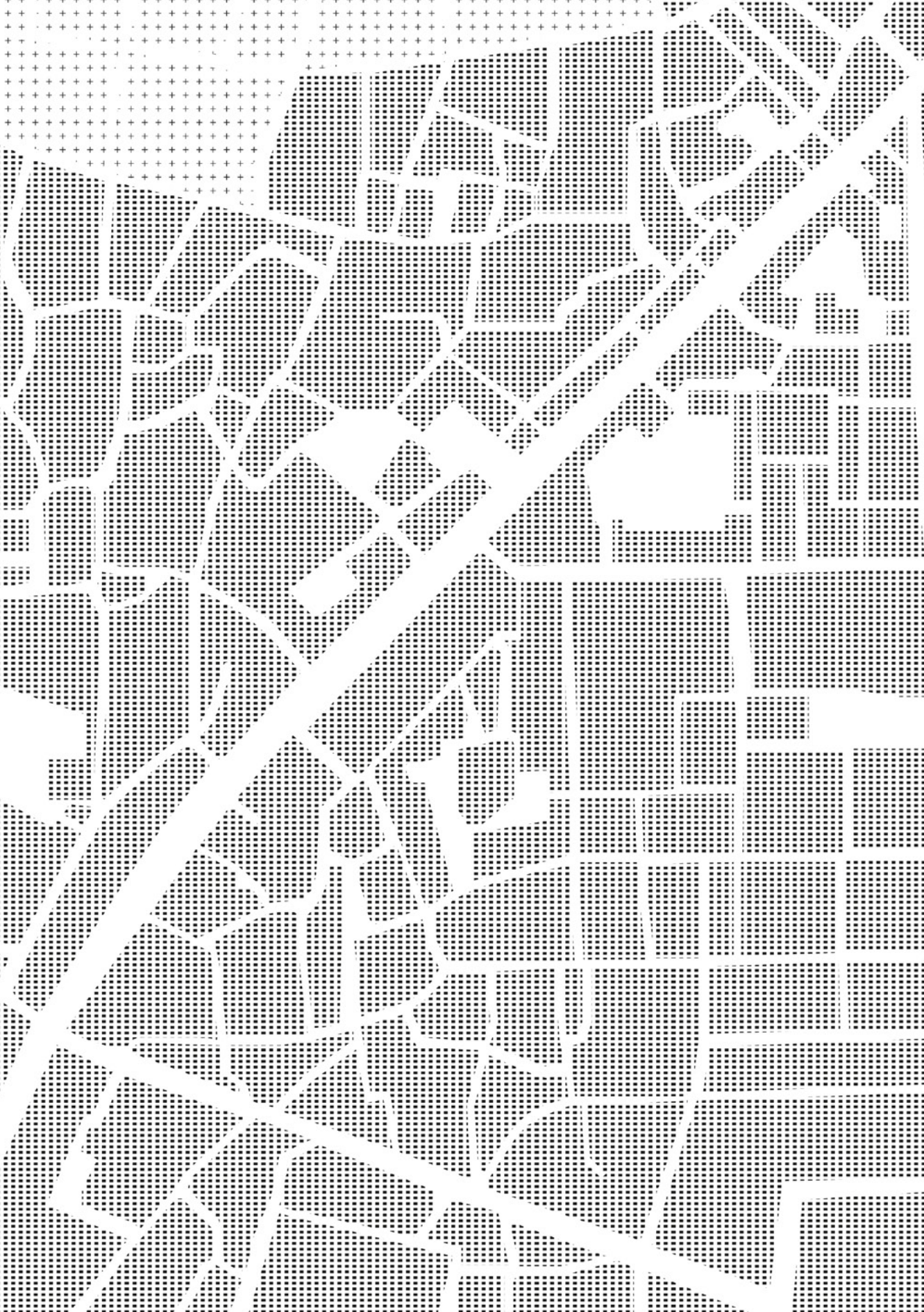
TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, Development Plan for Disaster Prevention, Bureau of Urban Development, Tokyo Metropolitan Government, 1995





Shitaya-ku
Edificazione nel periodo 1917 - 1924





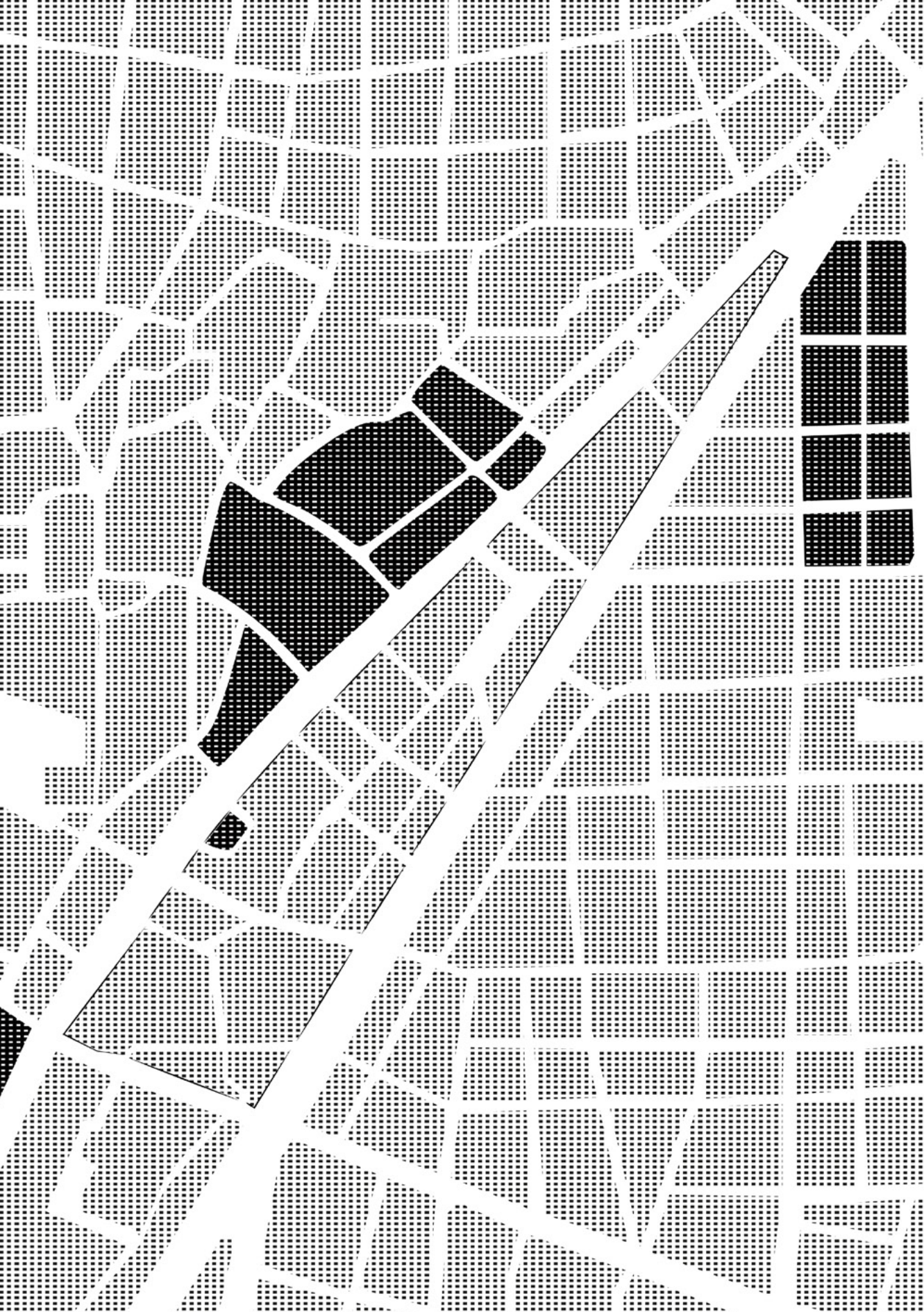
Shitaya-ku
Edificazione nel periodo 1927 - 1939





Shitaya-ku
Edificazione nel periodo 1983 - 1987







Shitaya-ku

Ortofoto, google Earth, 2018





2.1.2 Mukodai-cho: *Subdivurban*

“Subdivurban refers to patterns that emerge when a suburb subdivided after being swallowed in a wave of urbanization.” [K. Kitayama, Y. Tsukamoto, R. Nishizawa, 2010]

La forte “*ondata di urbanizzazione*” ha “*inghiottito*” Mukodai-cho nel periodo a cavallo tra gli anni ‘60 e ‘70, quando il boom economico ha supportato il mercato immobiliare, portando Tokyo ad espandere largamente i propri confini. [A. Murayama, J. Okata, 2010]

Situato approssimativamente a 20 km dall’Imperial Palace, il quartiere è parte di una delle municipalità suburbane della Tokyo Metropolitan Region, al confine immediatamente esterno alla *Tokyo City*.

Frutto dell’espansione *transport-oriented* ⁽¹⁾ della metropoli giapponese [A. Murayama, J. Okata,

2010], l'area era inizialmente caratterizzata dalla vasta presenza di spazi aperti agricoli.

Un tessuto diluito, definibile - per l'epoca - come rurale e costituito da tipologie insediative unifamiliari in legno, disperse in un ambiente scarsamente edificato, il cui carattere principale era dato, appunto, dall'intenso rapporto con il paesaggio, sia da un punto di vista proporzionale, che produttivo.

Con il passare del tempo e l'incremento della popolazione nella capitale, tali aree suburbane hanno iniziato ad essere toccate dall'espansione della metropoli, definendo, in maniera sempre più mirata, un modo di abitare la città rivolto alla classe medio-alta di pendolari.

Il modello insediativo iniziale era prevedibilmente proporzionato alla grandezza dei relativi appezzamenti di terreno e prendeva d'ispirazione le tipologie esistenti, seppur spogliandole di ogni funzione produttiva legata all'attività agricola.

Tuttavia, come detto, con il passare degli anni le parcelle catastali sono state man mano suddivise per venire incontro alle difficoltà economiche nel sostentamento delle spese di successione e, per tale ragione, grandi proprietà hanno visto il restringimento progressivo dei propri limiti di pertinenza. [K. Kitayama, Y. Tsukamoto, R. Nishizawa, 2010]

Suoli che inizialmente ospitavano una famiglia, si trovano, oggi, ad ospitare un numero di famiglie di tre o quattro volte superiore rispetto alla prima generazione insediata, portando ad un necessario ripensamento dell'abitare individuale e del suo rapporto con il tessuto in cui è inserito.

Strutturato come un'unione semantica tra il concetto di *suddivisione* e quello di *suburbano*, il termine *subdivurban* indica la *subdivision of suburban areas*, dunque, proprio l'effetto della lottizzazione delle aree suburbane che hanno portato, nel tempo, a cambiamenti significativi dello spazio dell'abitare individuale. [K. Kitayama, Y. Tsukamoto, R. Nishizawa, 2010]

Le mappe delle pagine successive mostrano questo processo nella lettura a "macro" scala, evidenziando

come la proporzione del rapporto tra lo spazio aperto e lo spazio costruito si sia nettamente ribaltata, portando le aree “libere” a rappresentare delle macchie circoscritte all’interno di un tessuto ormai quasi del tutto edificato.

In una città che presenta una scarsissima quantità di spazi aperti pubblici accessibili (ridotti al 6% della sua superficie totale), il panorama suburbano, caratterizzato ancora da tali frammenti di aree libere - seppur private - sembra essere l’unica fonte cui appigliarsi.

Alla scala metropolitana, infatti, il *Tokyo Metropolitan Government* ha istituito, attraverso diverse tappe del *Regional Green Master Plan*⁽²⁾ del 2010 (rivisto nel 2016), il mantenimento e la conservazione delle aree aperte non solo di pertinenza pubblica, ma anche - fattore forse più rilevante ai fini della ricerca - degli spazi aperti su proprietà private.

Per tale ragione, anche qui è possibile osservare un’espansione ipertrofica che ha spinto gli isolati al raggiungimento della propria saturazione, in un tentativo di continua densificazione sul tessuto esistente nell’impossibilità di intaccare gli spazi liberi rimasti. Per mezzo dell’applicazione pedissequa della strategia *subdivurban*, l’abitare individuale ha progressivamente visto il ridursi non solo delle proprie dimensioni, ma anche dei layer di transizione tra l’interno della casa e l’esterno urbano, generando, seppur inconsciamente, nuovi rapporti di *vis-à-vis* finora sconosciuti.

⁽²⁾ National Spatial Planning Act Article 6, National Land Use Planning Act Article 4, Tokyo Metropolitan Government, *Urban Development in Tokyo*, Bureau of Urban Development of Tokyo Metropolitan Government, Tokyo, 2010, revised in 2016

Volumi

H. JINNAI, *Tokyo, a spatial anthropology*, Università della California, Los Angeles, 2014

M. JONAS, H. RAHMANN, *Tokyo Void, Possibilities in Absence*, Jovis, 2014

K. KITAYAMA, Y. TSUKAMOTO, R. NISHIZAWA, *Tokyo Metabolizing*, Toto, 2010

A. MURAYAMA, J. OKATA, *Tokyo’s Urban Growth, Urban Form and Sustainability*, in SORENSEN, A. & OKATA, *Megacities: Urban forms, Governance and Sustainability*, Springer, Tokyo, 2010

P. PONS, *Tokyo. Une mégalopole de villages*, Autrement,

Paris, 1993

L. SACCHI, Tokyo-to, Skira, 2004

Articoli

S. DENIAUX, L'architecture des micro-parcelles au Japon: perspectives pour les architectes, Grand colloque Bimby (TED talk), 2012

M. WHITE, Atelier Bow-Wow: Tokyo Anatomy, Archinect, 2007

Altre fonti

A. IIDA, Challenges for landscape planning at the rural urban interface in Tokyo, The University of Tokyo, webinar December 14 2017

RESIDENTIAL MAPS: <https://www.zenrin.co.jp/english/index.html>

TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, Urban Development in Tokyo, Bureau of Urban Development Tokyo Metropolitan Government, Tokyo, 2011

TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, National Spatial Planning Act Article 6, Bureau of Urban Development of Tokyo Metropolitan Government, Tokyo, 2006

TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, National Land Use Planning Act Article 4, Bureau of Urban Development of Tokyo Metropolitan Government, Tokyo, 2006

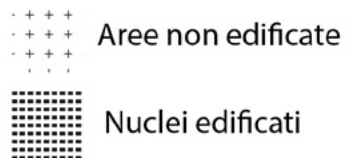
TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, Development Plan for Disaster Prevention, Bureau of Urban Development, Tokyo Metropolitan Government, 1995

TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, Regional Green Master Plan, Bureau of Urban Development Tokyo Metropolitan Government, Tokyo 2010, revised 2016





Mukodai-cho
Edificazione nel periodo 1917 - 1924





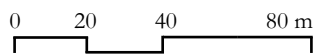
Mukodai-cho
Edificazione nel periodo 1965 - 1968



-  Aree non edificate
-  Nuclei edificati
-  Nuovi nuclei edificati



Mukodai-cho
Edificazione nel periodo 1983 - 1987







Mukodai-cho

Ortofoto, google Earth, 2018





2.2

Quattro campioni.

Trasformazioni 1990 - 2018

2.2.1 - Shitaya-ku: isolato A e B

2.2.2 - Mukodai-cho: isolato C e D

Continua la riflessione sulle dimensioni dell'abitare, dal domestico all'urbano, osservandone le modificazioni in un tempo più ristretto e vicino al presente.

In questo capitolo si rende evidente il motivo per il quale non è possibile osservare i modelli dell'abitare tralasciando il contesto di appartenenza: forme, dimensioni, proporzioni, affacci, accessi e usi variano al variare del tessuto urbano e viceversa, la trama che fa da contenitore ne è ampiamente influenzata e si modella conseguentemente in un duale rapporto di simbiosi.

In questo senso, è importante notare che le trasformazioni alla scala dei singoli lotti hanno portato la città ad assumere una forma strettamente dipendente dalla volontà individuale, a tutte le scale, dalla macro (attraverso grandi investimenti privati che hanno modificato interi comparti urbani) alla micro (attraverso il processo di lottizzazione).

Così facendo, ovvero ragionando parcella per parcella, il tessuto viene modificato in maniera irregolare ed incontrollata, portando alla creazione di "ritagli" di lotti che non hanno più modo di essere sfruttati da un punto di vista immobiliare e rimangono, dunque, cristallizzati ai margini della trasformazione (case vacanti e lotti vacanti, aree usate solo più a parcheggio, ecc).

Si nota, dunque, come le azioni individuali abbiano plasmato il volto della città - a discapito, forse, di

questa - nel solo ed unico tentativo di definire in maniera netta l'inizio e la fine delle singole proprietà e, più ampiamente, il campo della propria *intimité* rispetto all'*extimité*.

Obiettivo del capitolo è dimostrare come quindi, in realtà, questo rigido processo di "imposizione individuale" non abbia fatto altro che indebolire i confini effettivi tra gli spazi domestici.

Scelti due campioni per ogni tessuto, ciascuno mostra gli effetti del processo di suddivisione dei lotti non solo sulla morfologia delle trame urbane, ma anche sulla dimensione domestica. Attraverso gli spaccati assonometrici (schede isolato A, B, C, D nelle pagine successive) si vede come, nel tempo, gli spazi dell'abitare (costruiti e aperti) abbiano ridotto gradualmente le proprie dimensioni, e compromesso significativamente anche i filtri di transizione tra lo spazio interno alla casa e quello della città.

La linea di sezione fa da linea del tempo: gli edifici sezionati mostrano la situazione odierna, mentre il ribaltamento degli stessi spazi rispetto all'asse di sezione indica la morfologia che lo stesso isolato aveva prima della lottizzazione (le etichette riconducono alle didascalie, in cui sono segnalati i dati relativi).

Sottoposto a continua densificazione, pressione immobiliare e volontà di massimizzare la produzione dell'uso del suolo, il volto di Tokyo scende costantemente a compromessi non solo con il potere del mercato, ma anche con il regolamento urbano ed edilizio, entrambi fattori che arrivano a determinarne la morfologia e la qualità architettonica; morfologia di una città in cui ogni individuo ha tentato di rimarcare indelebilmente la propria dimensione privata, andando a costituire un insieme di spazi domestici che racchiudono, anche se in micro, l'abitare individuale.

"*Città fatta da privati?*" suggeriscono Shima, Hiramoto, Seta, Katayama, Kim, Cho e Matsutani che, nel loro articolo "*Tokyo's Large-scale Urban Redevelopment Projects and their Processes*" del 2007, approfondiscono

puntualmente diversi casi esemplari di trasformazioni urbane di comparti residenziali a larga scala non regolate dalla progettazione pubblica, ma, al contrario, derivanti da processi di investimento privato.

In questo senso, gli autori pongono l'accento proprio sull'approccio adottato dall'entità pubblica, un approccio che spinge ad incentivare e catalizzare le risorse provenienti da enti privati nel muovere le trasformazioni della città. Infatti, mantenendo un ruolo marginale nell'effettiva progettazione formale degli spazi della città, l'entità pubblica non si pone come agente frenante di questo tipo di processo, ma, anzi, mira a spingerne la formazione e lo sviluppo.

In questo senso, l'immagine della metropoli giapponese viene formulata e riformulata senza la presenza di un piano che ne regoli minuziosamente dall'alto la morfologia, ma, anzi, vede pubblico e privato fiancheggiare nel dare forma agli spazi della città e dell'abitare. [Shima, Hiramoto, Seta, Katayama, Kim, Cho e Matsutani, 2007]

In particolare, tra i maggiori provvedimenti intrapresi dall'amministrazione pubblica mirati a spingere la mano privata nello sviluppo di aree residenziali e non, si ricorda la “*Urban Renaissance*” del Primo Ministro Junichiro Koizumi, che nel 2000 ha istituito una “*policy of encouraging limited-plot developments*” alla piccola, media e larga scala [Kitayama, Tsukamoto, Nishizawa, 2010]. Il ruolo dell'investimento privato sottoforma di mercato immobiliare è, dunque, sostanziale nel “dare forma” alla città.

“Markets create a blind mechanism that produces and constantly modifies urban shapes, in the same way as evolution creates a blind mechanism that produces and modifies living organisms.” [Bertaud, 2014]

Alla piccola scala, la policy dell'*Urban Renaissance* ha spinto le trasformazioni del tessuto a modificare i singoli lotti in maniera consistente.

Ma quali sono le cause?

Il fenomeno della suddivisione dei lotti è strettamente legato all'insistenza fiscale data dall'imposizione delle elevate tassazioni che regolano i passaggi di proprietà al momento della transizione di eredità.

Per riuscire a mantenere la proprietà del terreno o a recuperarne il valore monetario correlato, l'erede deve essere in grado di sostenere la pressione delle imposte di successione.

Dagli anni '80, con l'aumento del costo del suolo, tali tassazioni hanno aumentato considerevolmente l'impatto del proprio ammontare, obbligando la quasi totalità dei casi a dividere in due o più parti il terreno di partenza.

Più l'assestamento dell'imposta si alzava, più facilmente le grandi proprietà venivano lottizzate.

“Markets shape cities through land prices.”
[Bertaud, 2014]

In questo senso, se si considera proporzionalmente la differenza di dimensione di lotti e abitazioni della prima *generazione* rispetto alle *generazioni* successive, si nota che il processo di lottizzazione che ha insistito sugli stessi ha portato ad una riduzione significativa delle dimensioni iniziali.

“While in the past, the children would cordially divide up their parents' land, with the increasingly low birth rate, an only child by necessity must resort to measures such as subdividing and selling the property. By chronologically examining the tendency to divide residential lands since 1940 in the diagrams at right, one finds that the area of the lots sold over the last 90 years has shrunk to approximately one third the original size, or from 240 to 80 square meters.”
[Kitayama, Tsukamoto, Nishizawa, 2010]

Uno tra i metodi più frequenti di suddivisione dei lotti vede come risultato la creazione di ritagli di terreni, una volta regolari, i quali arrivano ad avere una conformazione caratterizzata da dimensioni e geometrie peculiari, frutto della pedissequa applicazione delle rigide restrizioni del regolamento urbano ed edilizio in vigore: *“As conditions stipulate that each sections of a divided lot must abut the street for a distance of no less than 2 meters, flagpole and other kinds of lots have become symbolic of this process.”* [Kitayama, Tsukamoto, Nishizawa, 2010]

In questo senso, come sostengono Fruneaux e Gardner nel capitolo *“Super Legal Buildings”*, *“the seemingly haphazard architecture and cityscape of Tokyo is in fact not haphazard at all”*. Strutturato come una guida alla lettura morfologica della metropoli giapponese, il capitolo ricorda il lavoro intrapreso dall’Atelier Bow-Wow già agli inizi degli anni 2000 e descrive minuziosamente come la conformazione degli edifici sia dettata non solo dal mercato, ma anche dai vincoli edilizi ed urbani, fino ad arrivare a notare come questi tre fattori definiscano la struttura di lotti ed architetture, con casi esemplari in cui - pur di definire un abitare individuale indipendente - le abitazioni occupano terreni della grandezza di un posto auto.

L’abitare individuale rimane il principale segno impresso nello spazio della città Tokyo.

L’individuo continua - senza freni particolarmente incisivi - questa bramosa ricerca di una propria dimensione domestica di intimità entro cui raccogliersi. Seppur con dimensioni esigue, forme di risulta, geometrie improbabili, affacci negati o accessi nascosti, il modello insediativo indipendente continua a definire la propria presenza.

Esso si lega imprescindibilmente al proprio intorno; si conforma in maniera simbiotica attraverso le modificazioni del tessuto in cui è inserito in un dialogo di muto accordo, rendendo impossibile un’osservazione che tralasci l’evidente diretta correlazione.

Soglie, margini, confini, limiti, separazioni e divisioni sono causa e conseguenza di questo rapporto duale

tra casa e città e si allargano, restringono e deformano continuamente, ponendosi come filtri in grado (o no?) di regolare la transizione tra l'*intimité* e l'*extimité* dell'individuo.

Volumi

C. FRUNEAUX, E. GARDNER, Tokyo totem, Flick Studio, 2015

H. JINNAI, Tokyo, a spatial anthropology, Università della California, Los Angeles, 2014

M. JONAS, H. RAHMANN, Tokyo Void, Possibilities in Absence, Jovis, 2014

K. KITAYAMA, Y. TSUKAMOTO, R. NISHIZAWA, Tokyo Metabolizing, Toto, 2010

A. MURAYAMA, J. OKATA, Tokyo's Urban Growth, Urban Form and Sustainability, in SORENSEN, A. & OKATA, Megacities: Urban forms, Governance and Sustainability, Springer, Tokyo, 2010

P. PONS, Tokyo. Une mégalopole de villages, Autrement, Paris, 1993

L. SACCHI, Tokyo-to, Skira, 2004

Articoli

A. BERTAUD, The formation of urban spatial structures: Market vs. Design, working paper, 2014

S. DENIAUX, L'architecture des micro-parcelles au Japon: perspectives pour les architectes, Grand colloque Bimby (TED talk), 2012

SHIMA, HIRAMOTO, SETA, KATAYAMA, KIM, CHO, MATSUTANI, Tokyo's Large-scale Urban Redevelopment Projects and their Processes, 43rd ISOCARP Congress, 2007

Altre fonti

RESIDENTIAL MAPS: <https://www.zenrin.co.jp/english/index.html>

TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, Urban Development in Tokyo, Bureau of Urban Development Tokyo Metropolitan Government, Tokyo, 2011

2.2.1 - Shitaya-ku: isolato A

“Tracce domestiche.”



ISOLATO A

STATO ATTUALE

STATO PRECEDENTE

1

Stato: costruito
Generazione: 1
Anno di costruzione: sconosciuto

Stato: costruito
Generazione: 1
Anno di demolizione: /
Cambi di proprietà: 3

2

Stato: libero, vacante
Generazione: /
Anno di costruzione: /

Stato: costruito
Generazione: 1
Anno di demolizione: 2003
Cambi di proprietà: 2

3

Stato: costruito
Generazione: 1
Anno di costruzione: sconosciuto

Stato: costruito
Generazione: 1
Anno di demolizione: /
Cambi di proprietà: 2

4

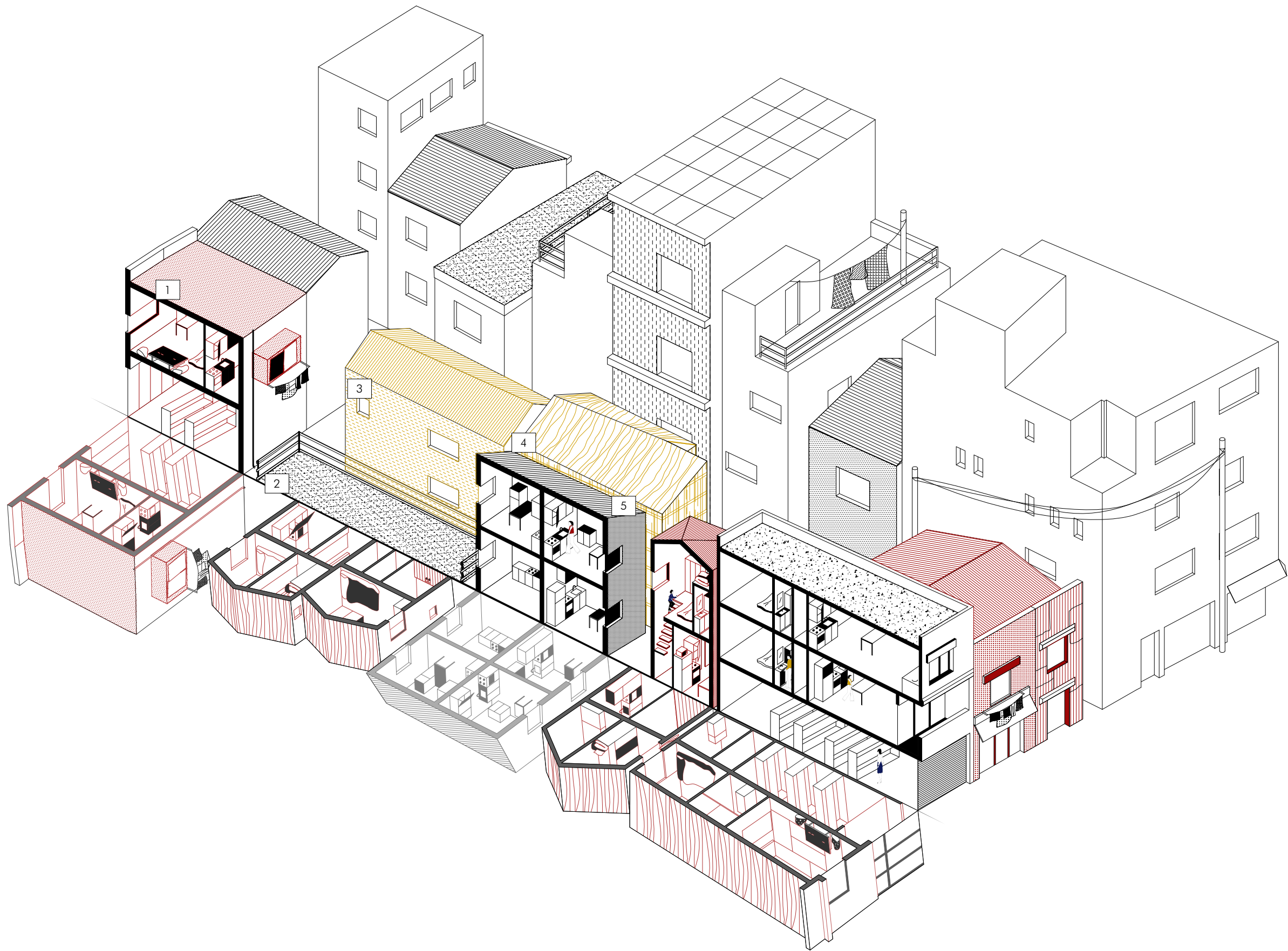
Stato: costruito, vacante
Generazione: 1
Anno di costruzione: sconosciuto

Stato: costruito
Generazione: 1
Anno di demolizione: /
Anno di abbandono: 1992
Cambi di proprietà: 1

5

Stato: costruito
Generazione: 2
Anno di costruzione: 2002

Stato: costruito
Generazione: 1
Anno di demolizione: 1999
Cambi di proprietà: 4



2.2.1 - Shitaya-ku: isolato B

“Permanenze.”



防音

この工事の近隣作業は
従来例に加入しています

作業内容
作業期間
作業時間
作業場所

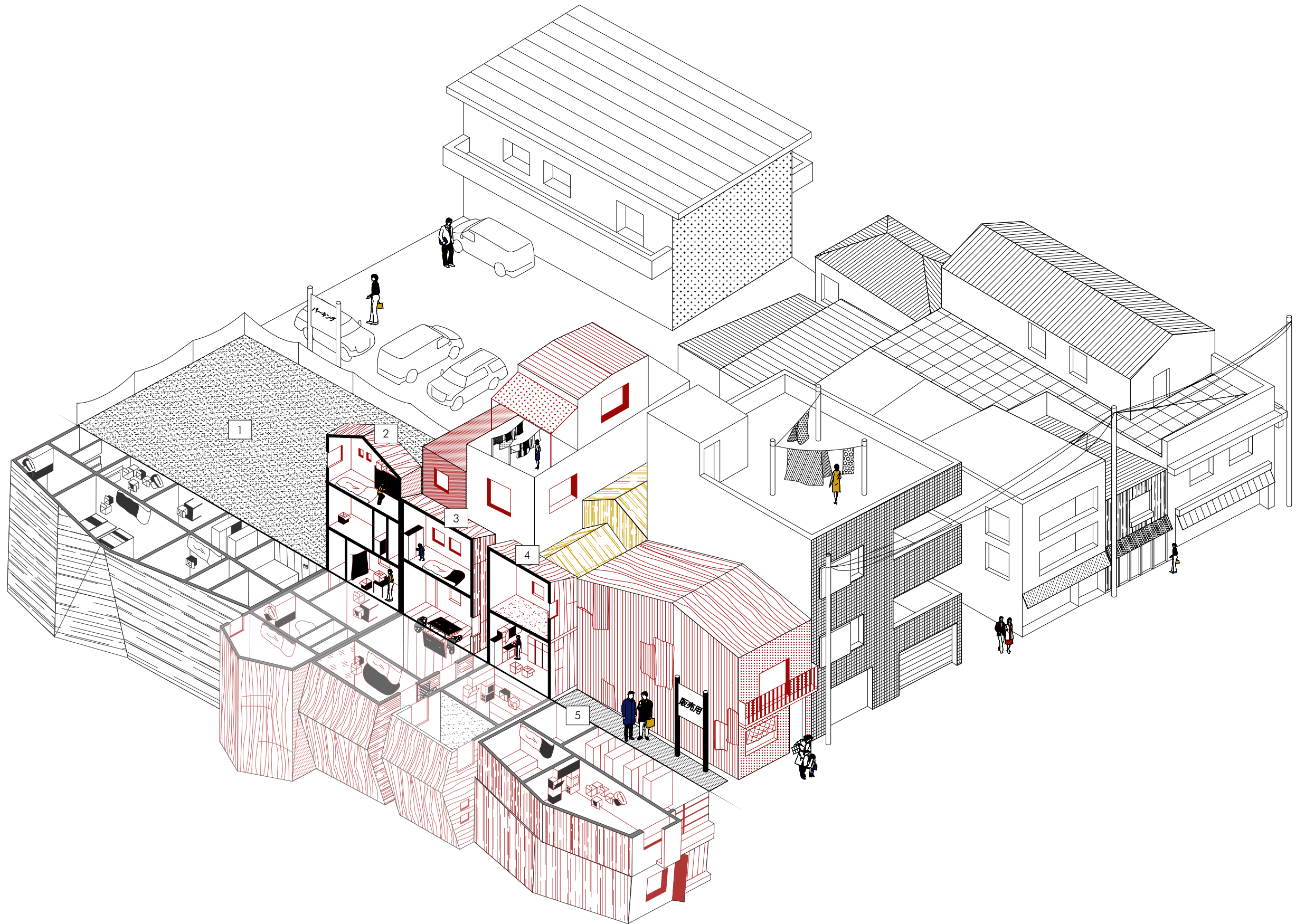
作業内容
作業期間
作業時間
作業場所

ISOLATO B

STATO ATTUALE

STATO PRECEDENTE

1	Stato: libero, vacante Generazione: / Anno di costruzione: /	Stato: costruito Generazione: 1 Anno di demolizione: 2018 Cambi di proprietà: 0
2	Stato: costruito Generazione: 1 Anno di costruzione: sconosciuto	Stato: costruito Generazione: 1 Anno di demolizione: / Cambi di proprietà: 1
3	Stato: costruito Generazione: 1 Anno di costruzione: sconosciuto	Stato: costruito Generazione: 1 Anno di demolizione: / Cambi di proprietà: 1
4	Stato: costruito, vacante Generazione: 1 Anno di costruzione: sconosciuto	Stato: costruito Generazione: 1 Anno di demolizione: / Cambi di proprietà: 2
5	Stato: libero, parcheggio Generazione: / Anno di costruzione: /	Stato: costruito Generazione: 1 Anno di demolizione: 2016 Cambi di proprietà: 4



2.2.2 - Mukodai-cho: isolato C

*“Vendesi lotto per
casa unifamiliare.”*

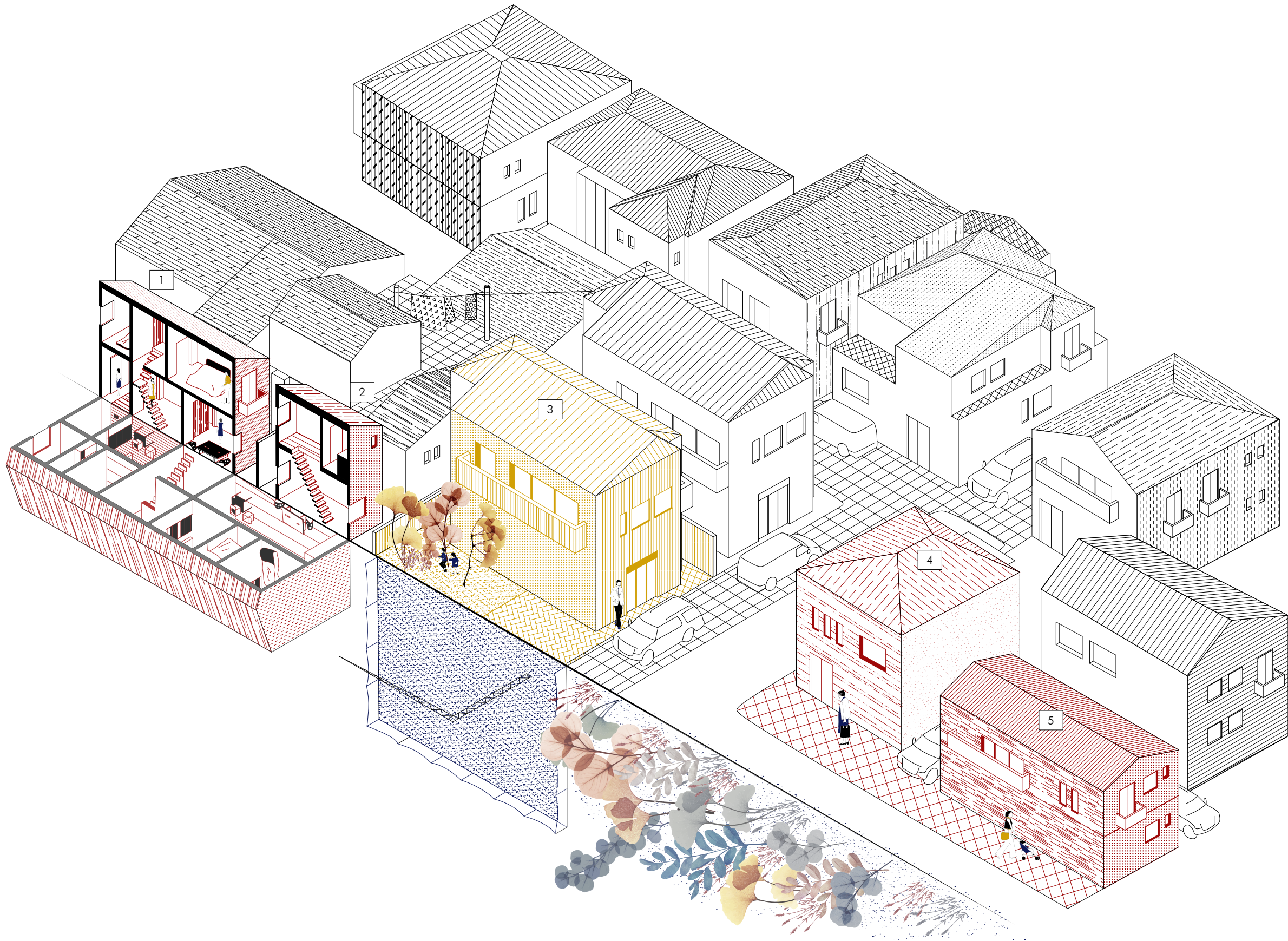


ISOLATO C

STATO ATTUALE

STATO PRECEDENTE

1	Stato: costruito Generazione: 3 Anno di costruzione: 2016	Stato: costruito Generazione: 1 Anno di demolizione: 2013 Cambi di proprietà: 1
2	Stato: costruito Generazione: 3 Anno di costruzione: 2015	Stato: costruito Generazione: 1 Anno di demolizione: 2013 Cambi di proprietà: 1
3	Stato: costruito Generazione: 3 Anno di costruzione: 2012	Stato: libero, agricolo Generazione: 1 Anno di demolizione: / Cambi di proprietà: 1
4	Stato: costruito Generazione: 3 Anno di costruzione: 2012	Stato: libero, agricolo Generazione: 1 Anno di demolizione: / Cambi di proprietà: 1
5	Stato: costruito Generazione: 3 Anno di costruzione: 2012	Stato: libero, agricolo Generazione: 1 Anno di demolizione: / Cambi di proprietà: 1



2.2.2 - Mukodai-cho: isolato D

“Visuali profonde.”

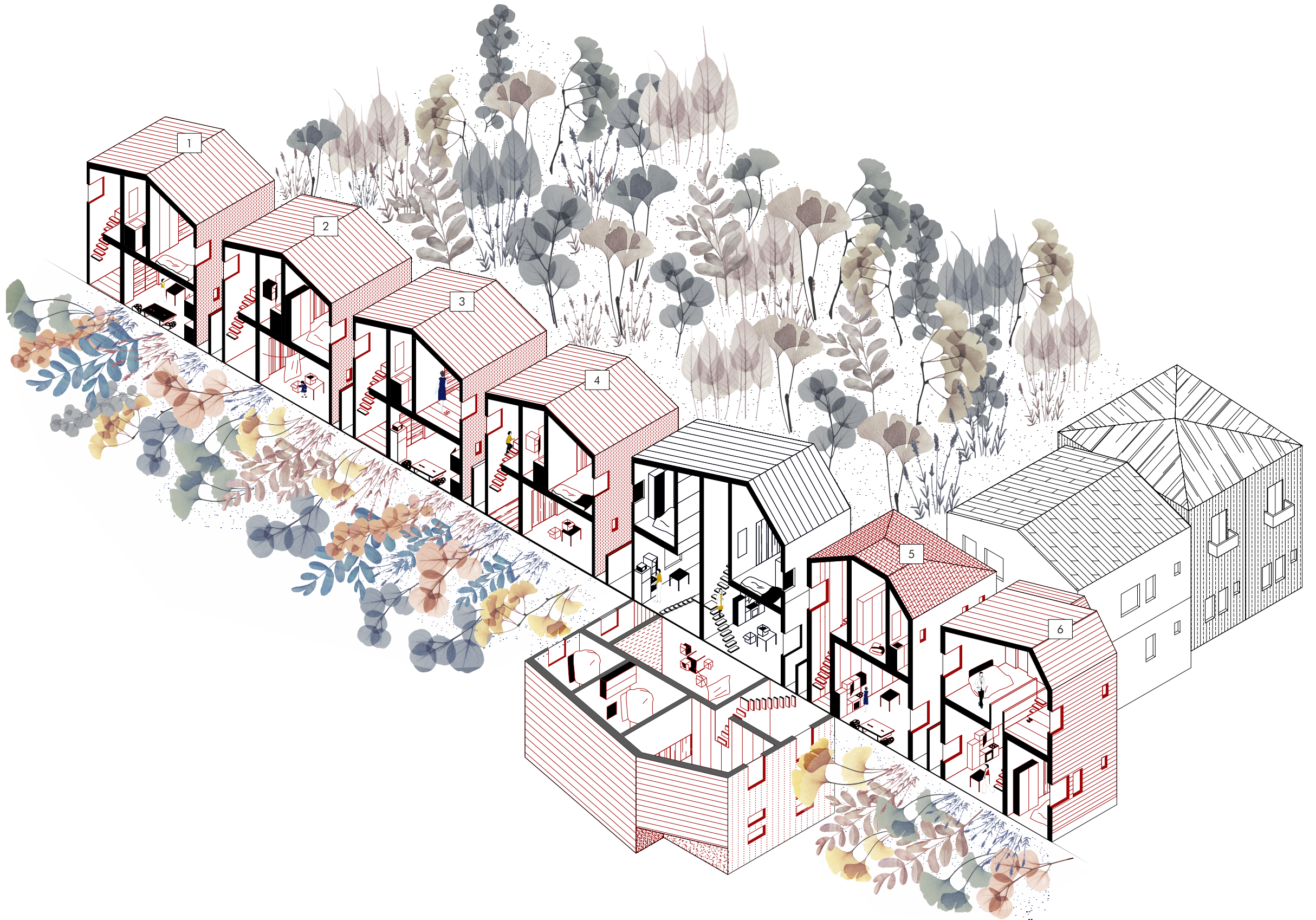


ISOLATO D

STATO ATTUALE

STATO PRECEDENTE

1	Stato: costruito Generazione: 3 Anno di costruzione: 2007	Stato: libero, agricolo Generazione: 1 Anno di demolizione: 2002 Cambi di proprietà: 1
2	Stato: costruito Generazione: 3 Anno di costruzione: 2007	Stato: libero, agricolo Generazione: 1 Anno di demolizione: 2002 Cambi di proprietà: 1
3	Stato: costruito Generazione: 3 Anno di costruzione: 2007	Stato: libero, agricolo Generazione: 1 Anno di demolizione: 2002 Cambi di proprietà: 1
4	Stato: costruito Generazione: 3 Anno di costruzione: 2007	Stato: libero, agricolo Generazione: 1 Anno di demolizione: 2002 Cambi di proprietà: 1
5	Stato: costruito Generazione: 3 Anno di costruzione: 2006	Stato: costruito Generazione: 1 Anno di demolizione: 2002 Cambi di proprietà: 1
6	Stato: costruito Generazione: 3 Anno di costruzione: 2006	Stato: costruito Generazione: 1 Anno di demolizione: 2002 Cambi di proprietà: 1





3.0

La dimensione intima

nella commistione

tra spazio urbano

e spazio domestico

Osservato il modo con cui i due tessuti hanno modificato nel tempo la loro morfologia giungendo ad una saturazione evidente della propria densità del costruito, ci si spinge ora a trascendere l'aspetto formale dei due luoghi (condizionato, come visto, da rigide restrizioni del regolamento, processi di urbanizzazione del suburbano, dinamiche del mercato immobiliare, etc). Si arriva a considerare, qui, come tali aspetti morfologici siano stati potentemente influenzati anche da fattori antropologici (il tipo di popolazione, la composizione dei nuclei familiari, etc) o più effimeri (usi e pratiche quotidiane dell'individuo).

In quest'ottica, il terzo capitolo, diviso in tre paragrafi, mira ad esplorare l'osservazione dello spazio di transizione tra la casa e la città, il punto esatto in cui l'individuo passa da uno stato all'altro, nel tentativo di intercettare i caratteri che possano essere salvaguardati o reinterpretati nella costruzione di un nuovo modo di abitare la città globale.

Le domande a cui si tenta di dare risposta riguardano lo spazio promiscuo compreso tra la dimensione domestica e la dimensione urbana.

Quali sono i dispositivi che descrivono la soglia tra i due ambienti?

E quali relazioni materiali ed immateriali sottendono?

Esiste davvero un limite rigido e netto tra una dimensione e l'altra?



“Mi sembra che i giapponesi abbiano da sempre immaginato ciò che viene chiamato oku (lo spazio più interno) nel cuore di queste dense formazioni spaziali pluristratificate [...]. L’espressione oku fa parte del nostro vissuto spaziale quotidiano: indica una nozione di posizione nello spazio – un senso di luogo [...]. E’ interessante notare che la parola oku, se impiegata in riferimento a questioni spaziali, implica sempre il concetto di okuyuki (奥行き, profondità), che indica una distanza relativa o un’impressione di distanza in uno spazio dato. Rispetto ad altri popoli, i giapponesi sono vissuti in comunità di densità relativamente alta sin dall’antichità e perciò hanno sviluppato un senso dello spazio finito e intimo. Si può pensare che nello spirito dei giapponesi sia esistita da tempi remoti una delicata sensibilità per la disposizione di differenze relative di distanza entro spazi limitati.” [F. Maki, 1979]

Oltrepassare una soglia presuppone che si passi da una dimensione ad un’altra; che si sia predisposti a lasciare un primo ambiente in favore di un secondo; che si sia consapevoli di tale transizione, di tale spostamento, di tale passaggio.

Tuttavia, vi sono casi in cui la soglia stessa si presenta sotto forme ambigue, equivoche, talvolta irriconoscibili. In altri casi, invece, essa si impone matericamente nello

Shitaya-ku

“Estate afosa.”



spazio, imprimendo un segno facilmente riconoscibile, quasi intimidatorio, secante.

L'abitare individuale è, sicuramente, tra i modelli insediativi che maggiormente si strutturano attraverso un articolato apparato di soglie - materiali ed immateriali - volto a racchiudere, con ogni forma, la dimensione più intima dell'individuo rispetto all'esterno.

Come modo di abitare indipendente, esso si impone tra le tipologie che maggiormente rimarcano l'inizio e la fine della proprietà del singolo in contrapposizione a ciò che sta al di fuori di essa.

Tridimensionali, bidimensionali o, addirittura, adimensionali, i livelli di soglia scandiscono, più o meno coerentemente, i passaggi di transizione che separano - e uniscono contemporaneamente - la casa e la città.

Tuttavia, seppur matematicamente misurabili ed oggettivamente riscontrabili in termini euclidei, le distanze tra gli oggetti che definiscono lo spazio della casa (nel senso letterale di “rendere espliciti i limiti e i confini”⁽¹⁾) non sempre trovano diretta corrispondenza nelle distanze tra le pratiche domestiche quotidiane dell'individuo.

Come visto, infatti, le modificazioni delle forme dell'abitare, dovute alle numerose e diverse cause analizzate nei capitoli precedenti, hanno portato l'uomo a modificare conseguentemente il modo in cui vive la dimensione domestica in relazione a quella urbana.

Da un punto di vista di proporzioni, il cambiamento della *ratio* tra lo spazio aperto e lo spazio costruito ha trasformato la percezione - oggettiva e soggettiva - della densità degli isolati, portando l'individuo a ricalibrare il proprio modo di “occupare” entrambe le parti.

Da un punto di vista di transizioni, i passaggi che definiscono gli interni rispetto agli esterni hanno mutato forma e dimensione, alterando il modo con cui l'uomo si relaziona all'accesso della propria abitazione, il quale si presenta come un'azione costituita da più azioni spaziali e temporali (parcheggiare l'auto o scendere dalla bicicletta, aprire il cancello, sostare davanti all'ingresso, aprire la porta di casa, togliersi le scarpe, spogliarsi del cappotto, etc).

⁽¹⁾ Definire (*ant. diffinire*) v. tr. [dal lat. *definire* “limitare”, der. di *finis* “confine”] (io *definisco*, tu *definisci*, ecc.). - 1. [rendere espliciti i limiti o i confini: d. i poteri] ≈ *circoscrivere*, *delimitare*, *determinare*, *fissare*, *precisare*, *specificare*, *stabilire*. [Treccani]

Da un punto di vista di *vis-à-vis*, il restringimento delle distanze euclidee tra le abitazioni ha portato affacci, aperture ed aggetti a collocarsi in un rapporto di estrema prossimità reciproca, costringendo l'individuo - volente o nolente - a vedere e sentire luoghi altrui e presenze altre, senza aver bisogno di affacciarsi, mostrarsi o sporgersi.

Da un punto di vista di usi, la riduzione delle dimensioni degli spazi domestici interni, ha portato all'esplosione all'esterno di alcune pratiche quotidiane, messe a nudo nello spazio dell'urbano.

In quest'ottica, le due dimensioni, quella del costruito e quella dello spazio aperto - o quella della casa e quella della città -, non sono mai da indagare separatamente, ma hanno bisogno di una lettura duale e congiunta, che tenga insieme entrambe le parti, senza escludere ciò che ne regola il legame intrinseco.

“Il vuoto costituisce “parte integrante e funzione costitutiva dell’essere”. Tale locuzione, nella sua prima parte, potrebbe far pensare ad una semplice compresenza o ad una semplice contiguità del vuoto rispetto al pieno. In realtà, invece, il contenuto dell’ultima frase del capitolo XI del Daojing ci dà una risposta che è nel contempo interessante e complessa: “Il non-essere costituisce l’utilità”. Ciò significa che il non-essere non è né una parte dell’essere, né qualcosa di separato dall’essere, ma è la sua funzione costitutiva o la sua costituente funzionale: il vuoto di un vaso, infatti, non è semplicemente la sua parte interna o lo spazio vuoto che lo circonda, ma è ciò che lo fa essere vaso, ciò che rende funzionale la sua argilla, ossia il suo pieno. La stessa dinamica funzionale interessa i casi delle porte e delle finestre in rapporto alla casa.” [Pasqualotto, 1992]

Se si osservano minuziosamente tutti i dispositivi della soglia che *definiscono* le relazioni di prossimità tra gli edifici, quali apparati di transizione emergono? Quali elementi architettonici regolano il rapporto tra lo spazio costruito e lo spazio aperto? Come funzionano

Mukodai-cho

“Aquari urbani.”



gli scambi di *vis-à-vis*? Che distanze ci sono tra le abitazioni? Quali sono i limiti materiali dello spazio intimo?

Attraverso due esplosi e due assonometrie a punti focali multipli (pagine successive, due per ogni distretto), vengono evidenziati i dispositivi di soglia che regolano il rapporto tra interno ed esterno, tra casa e città. Ciò che si evince dalla lettura degli spazi dei due quartieri è che, nonostante vi sia l'effettiva presenza di tutta una serie di elementi posti a tracciare i limiti materiali dello spazio domestico, in realtà tali limiti si presentano come potenzialmente dissolti, compromessi da una prossimità estrema.

“Distanza, prossimità, densità [...] ribaltano convenzioni stabili tra interno ed esterno.” Si crea uno spazio della promiscuità, *“uno spazio che viene sempre attraversato da qualcosa d'altro. È questo il suo valore. Il qualcosa d'altro è il corpo.”*
[C. Bianchetti, 2015]

Non è solo la prossimità ad indebolire i confini, quanto lo è, invece, il modo con cui l'ambiente interno viene vissuto in relazione all'esterno; il modo con cui i corpi attraversano i due luoghi, passando da una condizione di privacy ideologicamente definita e universalmente riconosciuta ad una di “smascheramento”, in cui devono necessariamente ricomporre il proprio modo di muoversi, di agire, di compiere gesti e suoni.

“Lo spazio dell'intimità è lo spazio dello stare al di fuori dello sguardo dell'altro, [...] è segnato dalla distanza. Una distanza che è fisica (non necessariamente dura: un filtro di vegetazione spontanea vale per alcuni versi, quanto un muro), ed è ciò che permette di evitare il contatto.
Lo spazio dell'intimità trova il suo ribaltamento in quello dell'extimité. Extimité è una categoria introdotta nel XVI Séminaire, da Lacan a indicare quel movimento che ci spinge a mettere in luce una

parte della vita privata, sia fisica che psichica. Si esibisce il proprio mondo interiore, [...] allo stare nascosti si sostituisce il desiderio di esibire il proprio sé.” [C. Bianchetti, 2015]

Che relazioni esistono tra la dimensione domestica e l'esterno, tra *l'intimité* e *l'extimité*? Che tipo di legame si forma tra lo spazio della casa e lo spazio della città? Si tratta di relazioni che si sviluppano unicamente alla scala locale o, invece, di connessioni che trascendono l'assunto della scala per sfociare in una dimensione più ampia?

Henri Lefebvre ha ripetutamente difeso questa tesi: gli spazi delimitati sono spazi di transito. Lefebvre ha preso come esempio la casa moderna, i cui confini sono attraversati da ogni sorta di tubi (impianto elettrico, condutture dell'acqua, condutture del gas, linee telefoniche, onde radio, segnali televisivi e così via); quello che dovrebbe essere lo spazio della privacy per antonomasia è in realtà aperto al mondo, e funziona grazie al movimento. [Amin, Thrift, 2002]

Volumi

A. AMIN, N. THRIFT, *Cities: Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge, 2002

M. BERTONCIN, A. PASE, D. QUATRIDA, *Geografie di prossimità. Prove sul terreno*, Franco Angeli s.r.l., Milano, 2014

H. JINNAI, *Tokyo, a spatial anthropology*, Università della California, Los Angeles, 2014

F. MAKI, *Gli spazi urbani giapponesi e il concetto di oku*, in "Casabella", 608 – 609, 1994, Ed. or. Japanese City Spaces and the Concept of oku, in "The Japan Architect", maggio 1979.

G. PASQUALOTTO, *Estetica del vuoto. Arte e meditazione nelle culture d'Oriente*, Marsilio Editori, Venezia, 1992

Articoli

C. BIANCHETTI, *Intimité, extimité*, public. Riletture dello spazio pubblico, *Territorio*, Franco Angeli, 2015, pp. 7 - 17

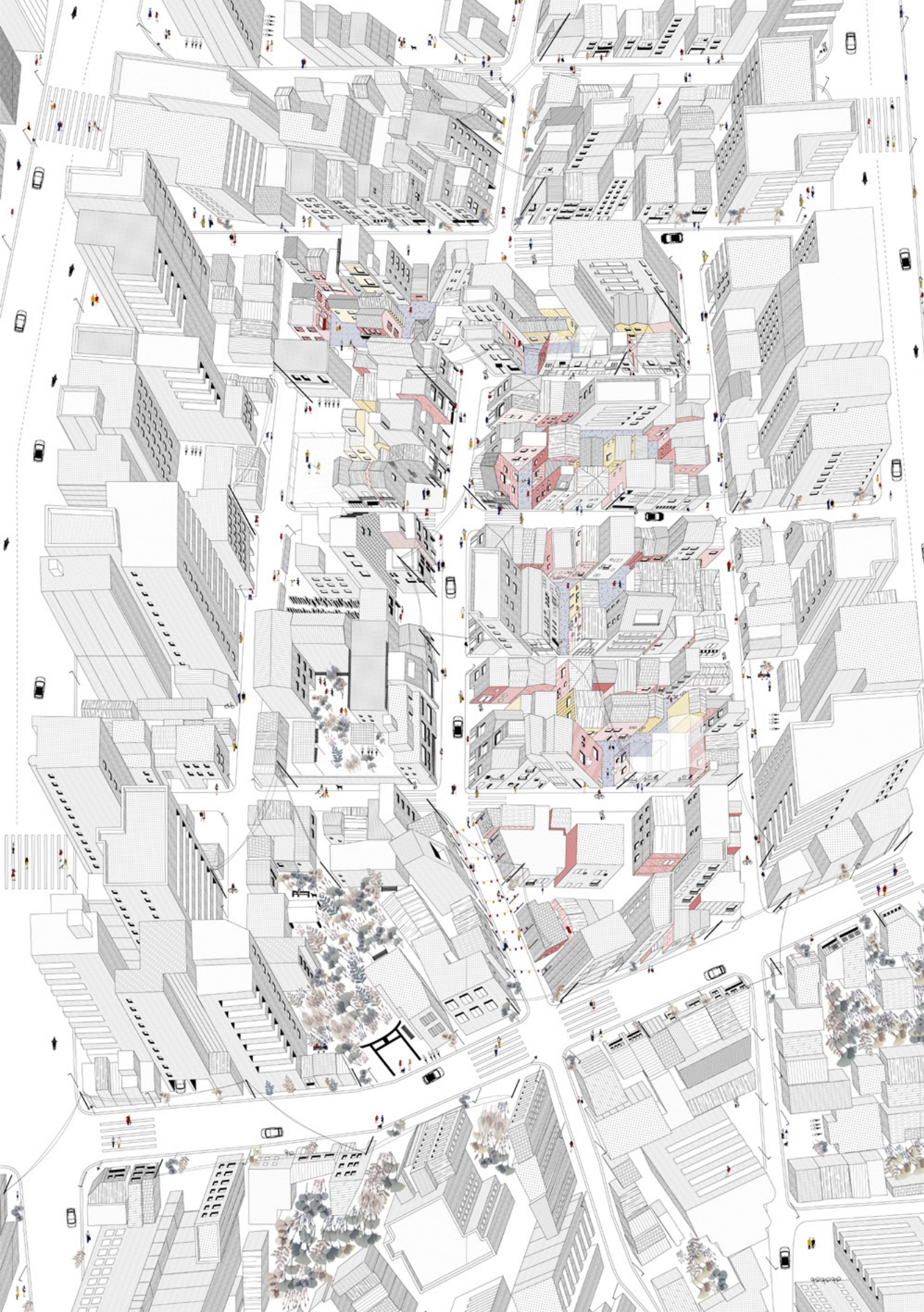
Shitaya-ku

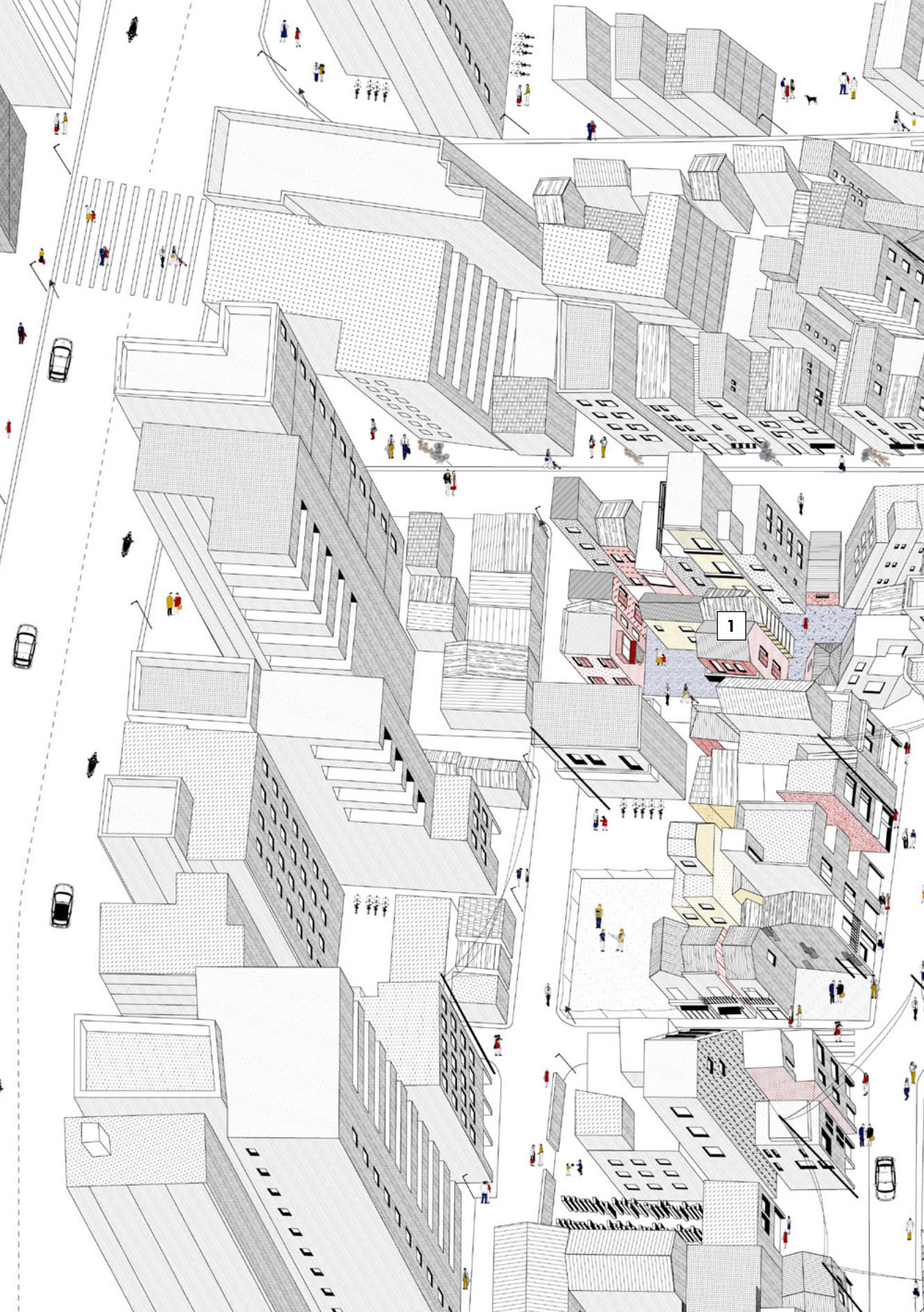
“Vis-à-vis.”



Shitaya-ku

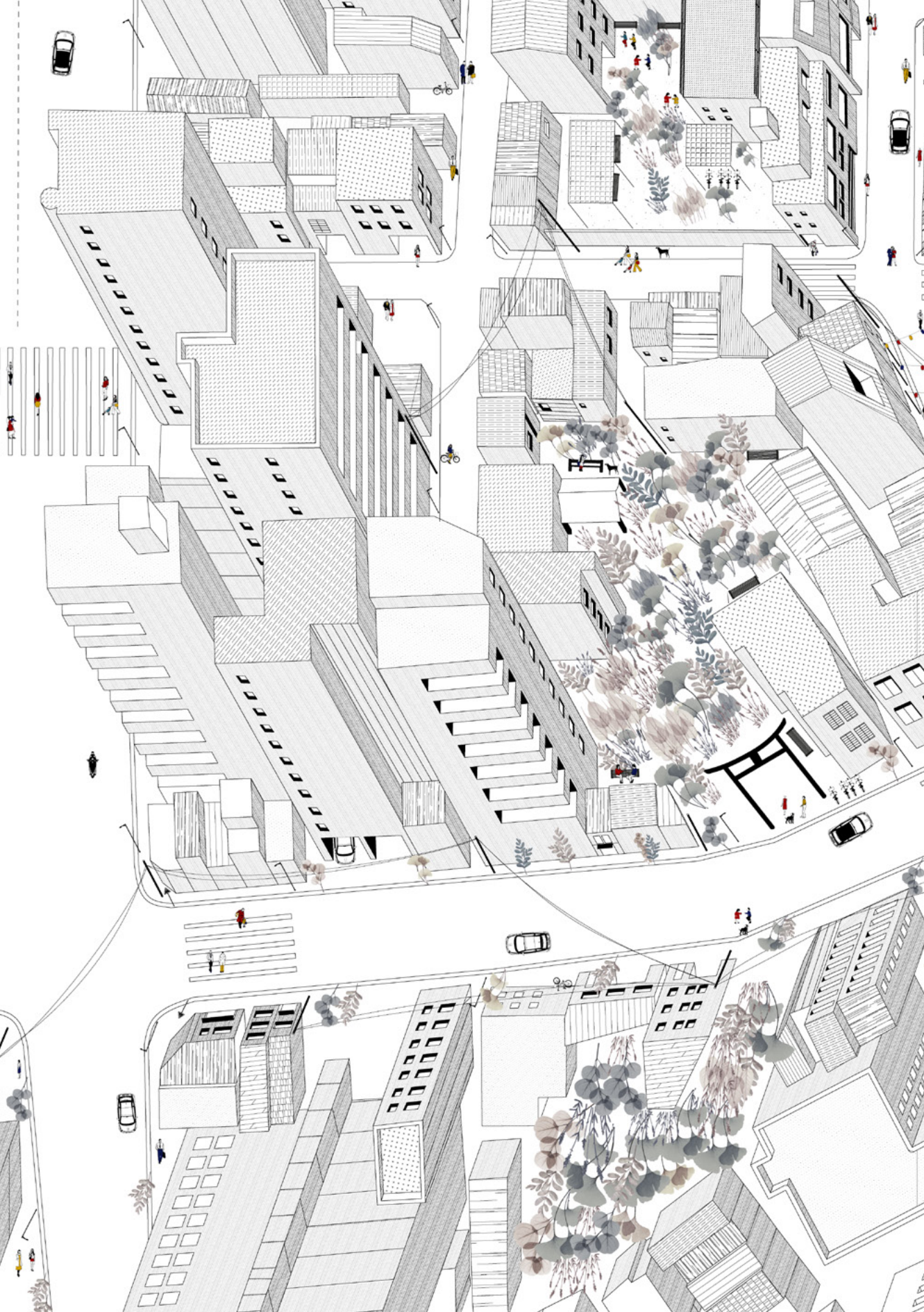
“E’ curioso che i ritmi quotidiani della vita domestica siano raramente considerati parti della realtà urbana, come se la città finisse sulla soglia di casa dei suoi abitanti. Tuttavia oggi la vita domestica si intreccia continuamente con il “dominio pubblico” delle città. Come altrimenti si potrebbe interpretare il crescente ricorso al telelavoro domestico, agli acquisti per via telematica e al coinvolgimento “pubblico” attraverso il consumo di beni, la televisione, internet [...]? I ritmi domestici fanno parte della vita urbana quanto ne fanno parte, per esempio, i movimenti del traffico, la vita d’ufficio o l’interazione negli spazi della città all’aria aperta; anche questi ritmi devono essere presi in considerazione dalla sociologia quotidiana della città. [Amin, Thrift, 2002]







2





Shitaya-ku
Soglie di prossimità (1)

In alto:



Vicoli pedonali (> 2m);



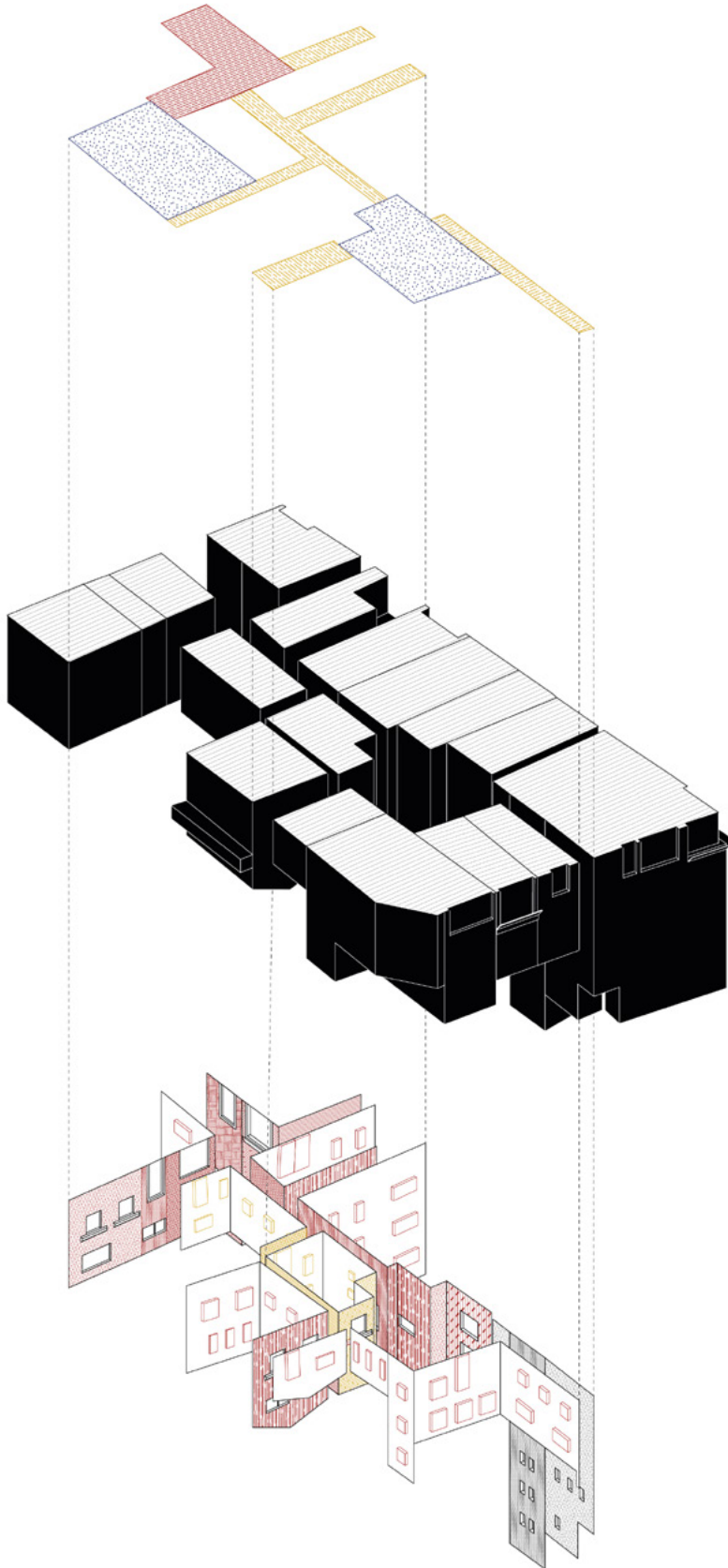
Vicoli pedonali (< 2m);



Aree aperte (vacanti);

In basso:

Facciate in vis-à-vis
con relative aperture;



Shitaya-ku
Soglie di prossimità (2)

In alto:



Vicoli pedonali ($> 2\text{m}$);



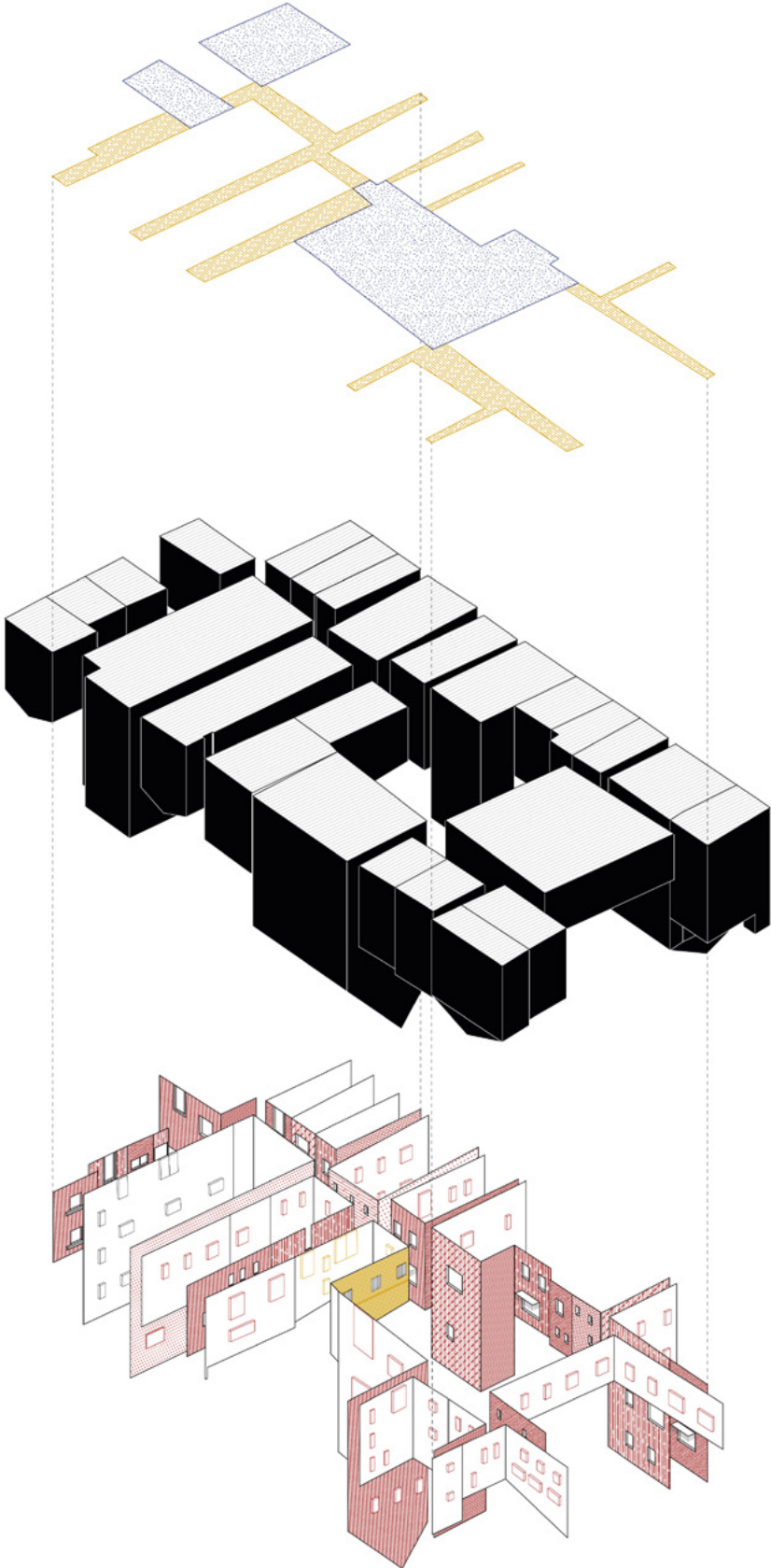
Vicoli pedonali ($< 2\text{m}$);



Aree aperte (vacanti);

In basso:

Facciate in vis-à-vis
con relative aperture;



Mukodai-cho

“Confini sottili.”

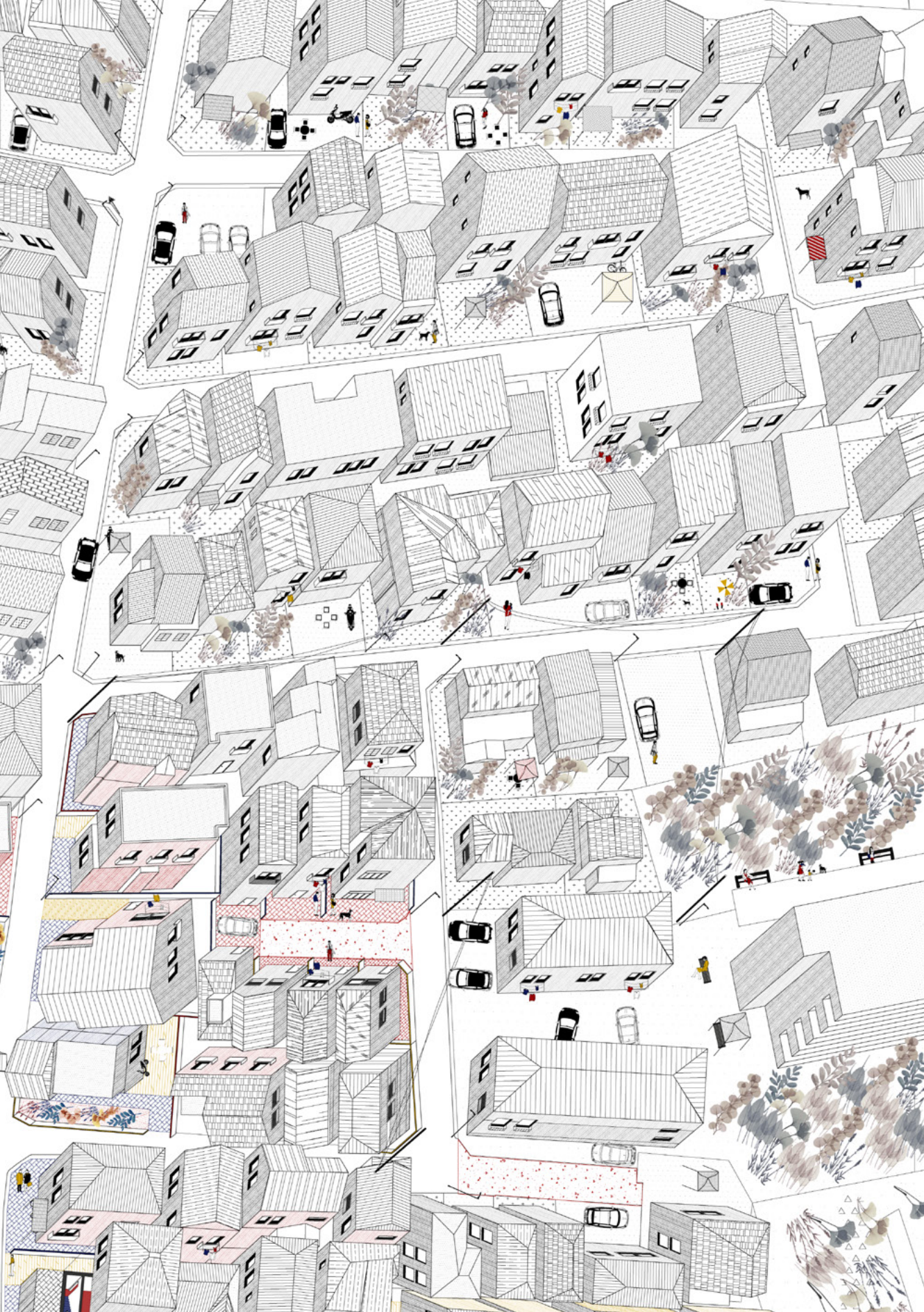


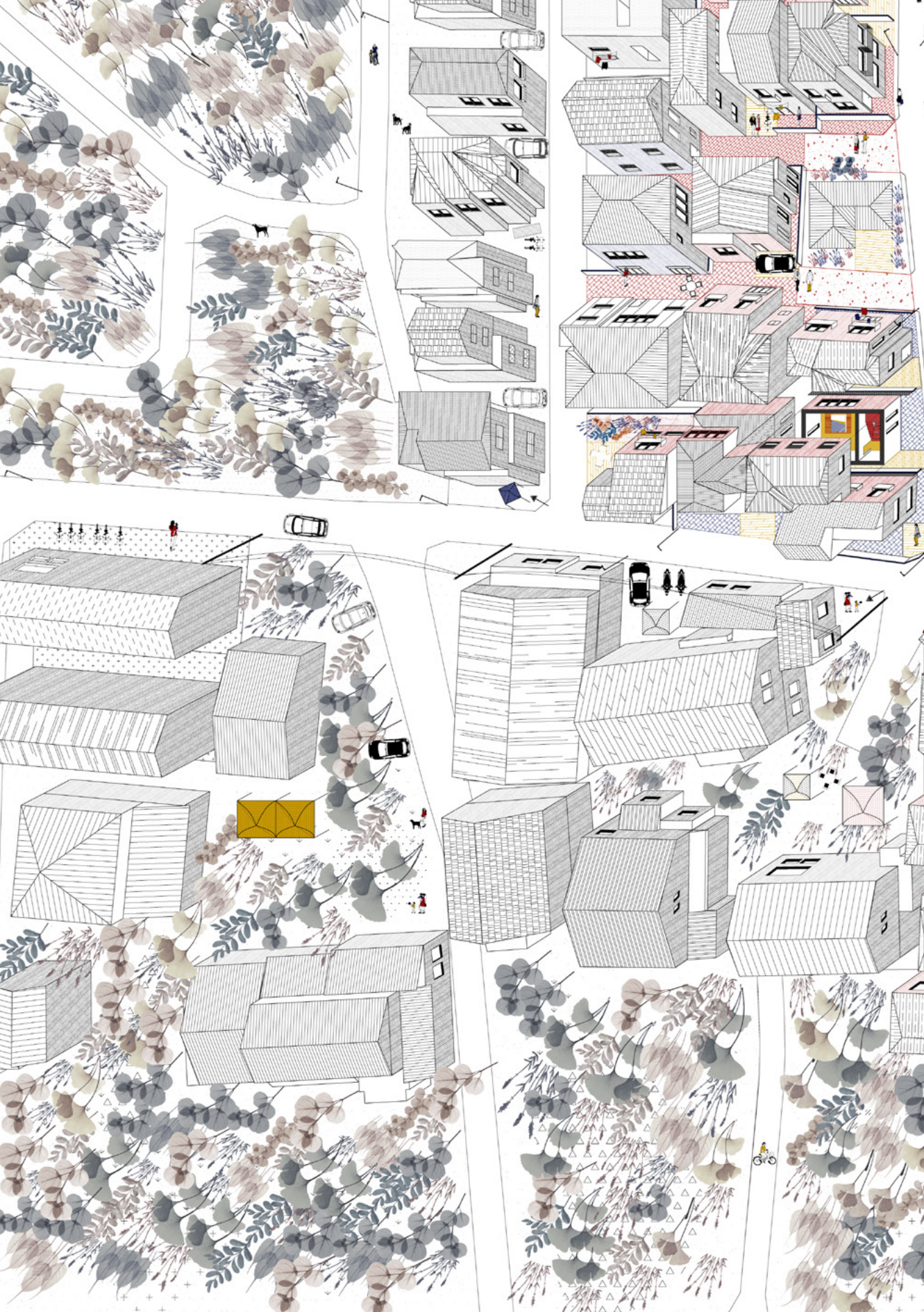
Mukodai-cho

“La realtà urbana viene ripetutamente descritta come un luogo di flussi localizzati e di reti di contatti. [...] A seguito della crescita delle comunicazioni veloci, dei flussi globali [...], le connessioni della città sono divenute così estese che essa deve essere teorizzata come un luogo di collegamento locale-globale, non come un luogo di relazioni significative di prossimità. Il nuovo urbanesimo deve tenere in considerazione anche la quotidianità delle connessioni spazialmente estese e a distanza.” [Amin, Thrift, 2002]











Mukodai-cho
Soglie di prossimità (3)

In alto:



Giardini o aiuole;



Aree pavimentate;



Vicoli di accesso carrabile;

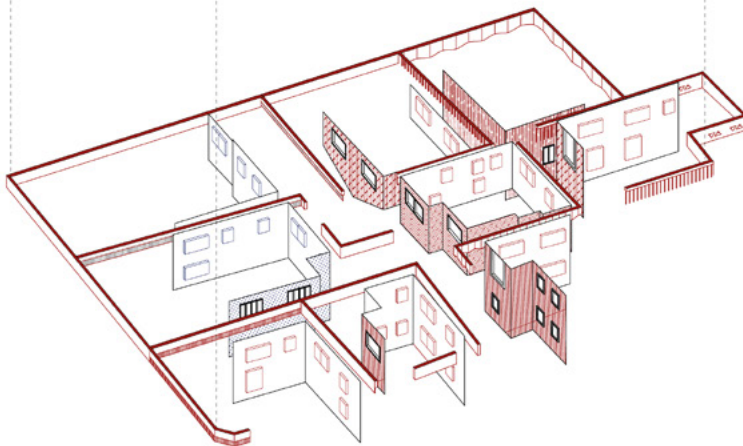
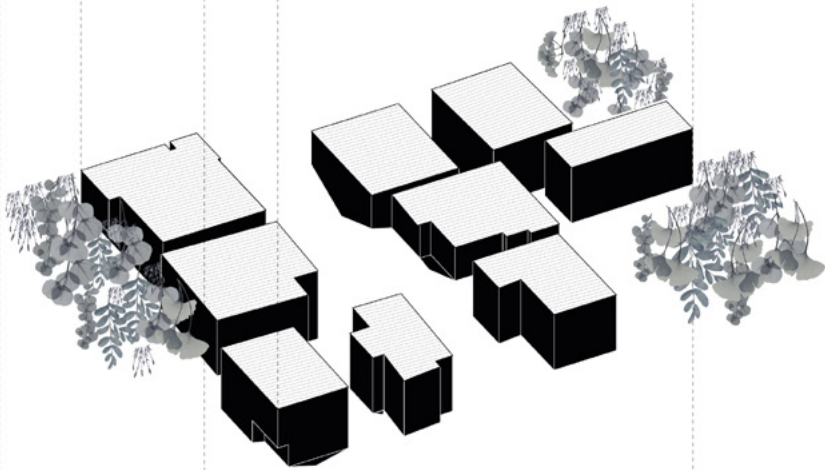
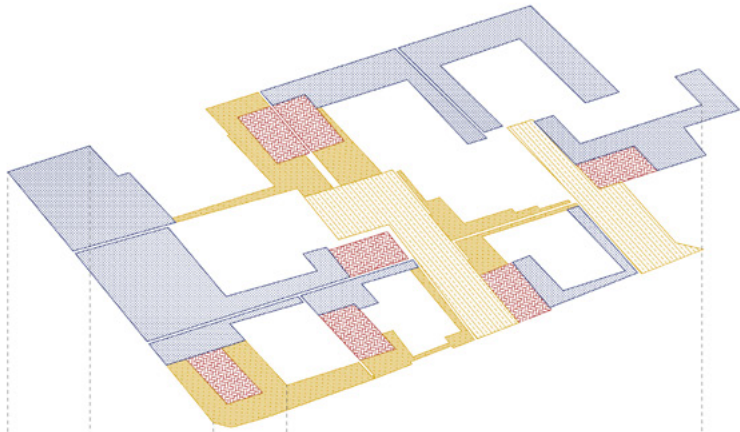


Posti auto;

In basso:

- Facciate in vis-à-vis
con relative aperture;

- Muri, cancelli, recinzioni
perimetrali del lotto;



Mukodai-cho
Soglie di prossimità (4)

In alto:



Giardini o aiuole;



Aree pavimentate;



Vicoli di accesso carrabile;

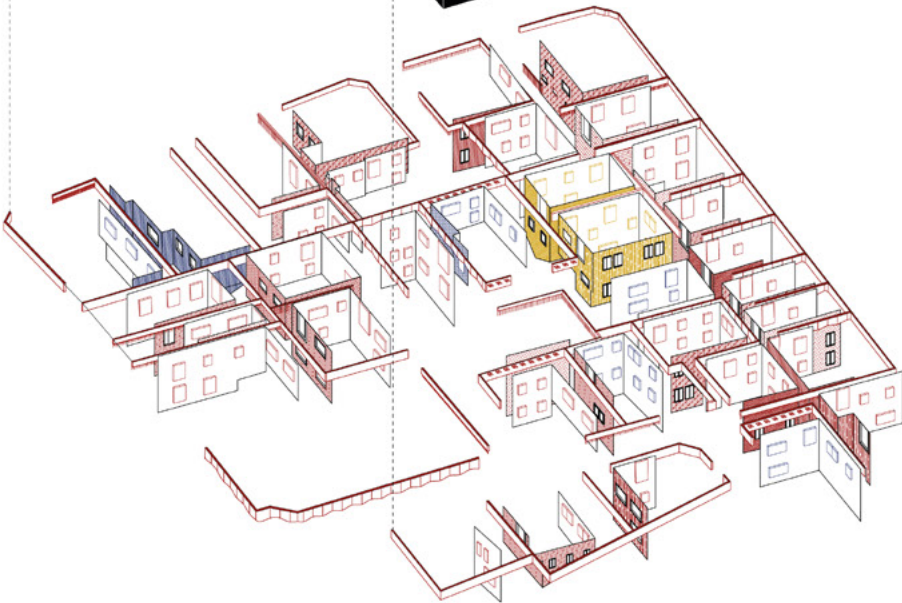
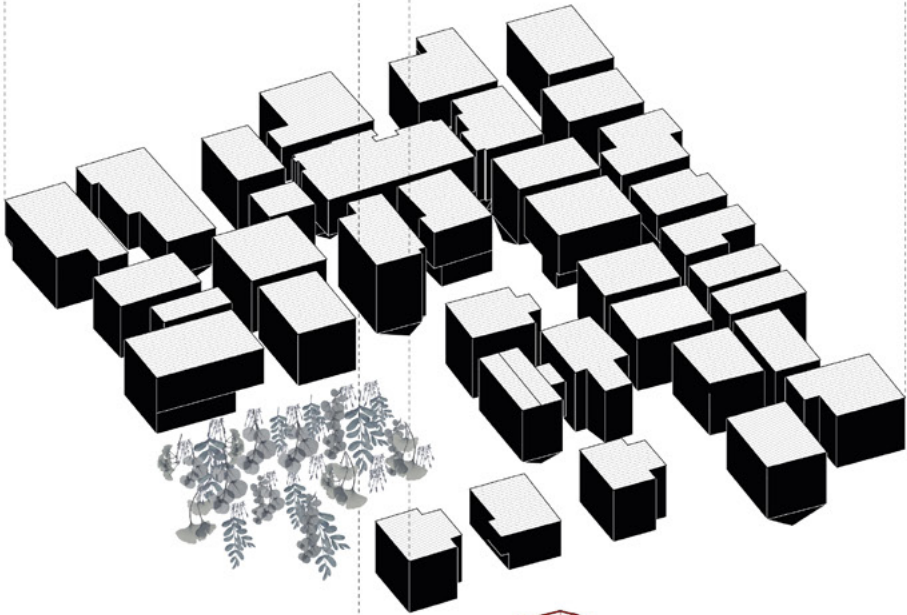
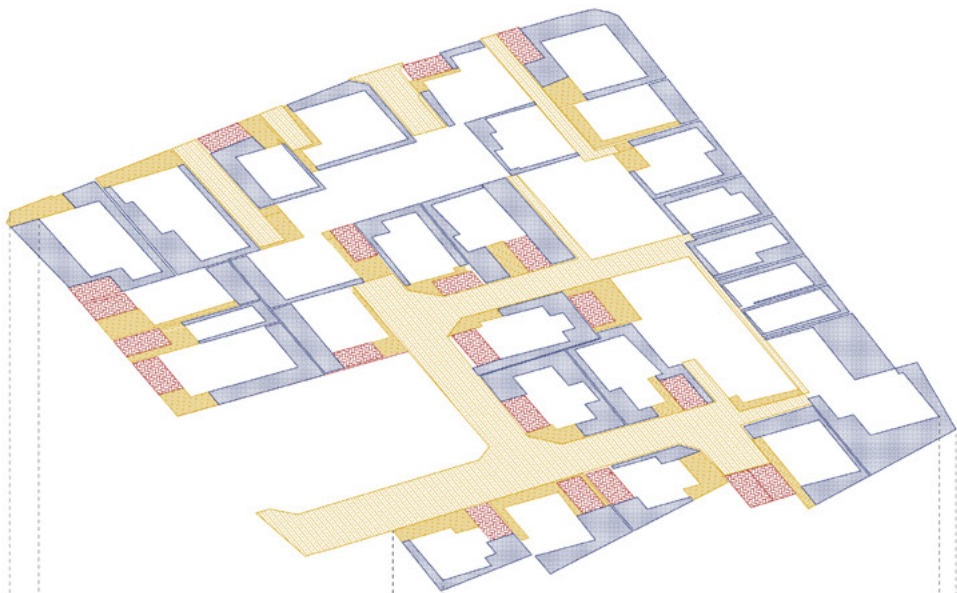


Posti auto;

In basso:

- Facciate in vis-à-vis
con relative aperture;

- Muri, cancelli, recinzioni
perimetrali del lotto;



Mukodai-cho

“Sogie.”





3.2

Lo spazio delle relazioni:

oltre il focolare domestico

Chiusa con una carrellata di questioni rimaste aperte, la sezione precedente ha lasciato irrisolta tutta una serie di interrogativi che verranno ora sviscerati.

La città non è un oggetto fisso e formale, ma un'entità molto più complessa che necessita di una lettura che non possa prescindere dalla comprensione di innumerevoli altri fattori, più o meno materiali, più o meno oggettivi, più o meno variabili, più o meno effimeri. La comprensione del segmento di popolazione che la abita è uno di questi elementi che la influenzano in maniera considerevole, talvolta indelebilmente.

Chi abita, dunque, questi due luoghi? Quali sono gli usi e le pratiche? Qual è il modo di abitare?

La compressione spazio-temporale e la velocità delle comunicazioni e dei trasporti hanno portato l'individuo a condurre un modo di vivere la propria quotidianità dinamico e meno radicato allo spazio della casa. L'abitare contemporaneo – o globale? – definisce uno spazio esteso, ampio, uno spazio delle relazioni, di tutte le relazioni che intercorrono tra l'individuo stesso e il mondo esterno. La dimensione dello spazio dell'individuo ha perso valore in termini euclidei, poiché ne trascende i limiti fisici. [Allen, Massey, Pryke, 2001 e Amin, Thrift, 2002] Ma cosa significa esattamente

trascendere i limiti fisici di uno spazio?

Ne *“Il senso dell’abitare contemporaneo”* del 2009, D’Urso sostiene che *“le nuove dimensioni della casa spostano il centro della vita all’esterno e, così come in passato, si vivono i luoghi della città come propri dell’abitazione.”* Estende, poi, questo concetto non solo allo spazio della città, ma anche alla realtà virtuale e immateriale. *“Uno dei nuovi modi dell’abitare è senz’altro quello che per via della cibernetica introduce in casa la sfera pubblica [...]. Il cyberspazio [...] ha come conseguenza un’evoluzione del nostro modo di vivere la casa e di comunicare con le persone. La comunicazione passa attraverso flussi multimediali in reti immateriali sconvolgendo il rapporto interno/esterno, ridisegnando gli ambiti della privacy e lasciando nuove tracce apparentemente nascoste all’occhio ma accessibili a tutti.”*

A fronte di queste riflessioni, è possibile che l’ambiente domestico per come ora è concepito (cap. 1.0) non sia conforme agli usi e alle pratiche che contraddistinguono il modo di vivere attuale?

“Il territorio dell’incomprensione è quello del mercato edilizio che è incapace, tra gli innumerevoli motivi soprattutto perché immagina ancora un abitante standardizzato, di soddisfare il desiderio di abitare. Adriano Paoletta attribuisce alla produzione edilizia contemporanea i fenomeni che stanno producendo questo scollamento.” [D’Urso, 2009]

Seppur modificato rispetto al passato, l’abitare si trova oggi ad incarnare proporzioni sproporzionate, sovradimensionate, sottodimensionate, inadeguate rispetto alle reali necessità abitative. Ma quali sono i fattori che permettono di notare che il modo di abitare lo spazio domestico ed il suo intorno urbano siano in effettivo cambiamento? Dove possono essere rintracciati i fattori di tale scollamento?

A livello globale, il numero di membri e la tipologia di composizione del “nucleo familiare” hanno

subìto una sostanziale trasformazione, impedendo di poter continuare a ragionare sia culturalmente che demograficamente attraverso i modelli e le categorie utilizzati fino ad ora.

“Il radicale cambiamento della famiglia è un fenomeno talmente pervasivo della società contemporanea che Manuel Gausa descrive così la voce abitare: “La trasformazione dell’unità familiare evidenzia la progressiva sostituzione dell’idea classica di convivenza - comunione di comportamento - con quella di coabitazione - contratto (o relazione) aperti – “?” [D’Urso, 2009]

Come mostra il censimento nazionale del 2012, un terzo della popolazione giapponese è, di fatto, single. Nello specifico, i dati e-Stat aggiornati al 2018 confermano che il numero medio di abitanti per abitazione supera difficilmente il nucleo familiare costituito dalla coppia, vedendo, puntualmente, Mukodai-cho con 2.46 persone per unità abitativa e Shitaya-ku con un valore di appena 1.79 persone/unità.

Tale dato, unito ai rigidi orari lavorativi giapponesi ed al fatto che tre lavoratori su quattro sono costretti a spostamenti quotidiani i cui tempi di percorrenza superano la durata di un’ora (si pensi che solo il 46.6% della popolazione residente nella suburbana Mukodai-cho rimane nel distretto anche durante le ore diurne⁽¹⁾), comporta che, in media, il tempo speso a casa da un individuo sia sempre più ridotto e, di conseguenza, appare evidente che alcuni ambienti prima fondamentali all’interno dello spazio domestico non siano più necessari o possano essere radicalmente reinterpretati.

Con una routine dinamica, quindi, l’individuo costruisce una fitta rete di propri spazi che va al di là dei confini domestici, confini domestici che, però, si ostina a voler tenere, rimarcare, sottolineare (cap. 1.0, 2.2, 3.1). Statisticamente, si nota, infatti, che il rapporto tra la tipologia di contratto (proprietà o locazione) e la

⁽¹⁾ E-Stat, portal site for Japanese Government Statistics, 2018.

tipologia di abitazione ad esso riferita vede il residenziale unifamiliare come la forma di abitare maggiormente considerata dal punto di vista dell'acquisto permanente, con un 56.8% di case indipendenti di proprietà, contro un 17.5% di appartamenti in condominio [Y. Lee, T. Otsuki, 2018] Ancora, nonostante il fenomeno della suddivisione dei lotti abbia portato l'abitare unifamiliare a ridurre le proprie dimensioni considerevolmente - se si fa riferimento agli edifici appartenenti alla *prima generazione* e a quelli della *terza generazione* cap. 1.0, 2.2) - la domanda di edifici unifamiliari non è calata e, anzi, lo stesso numero di persone che in media abitava una casa di *prima generazione* dalle dimensioni molto più ampie ora vive in abitazioni (sempre unifamiliari) ma di dimensioni ridotte di oltre il 50% [Lee, Otsuki, 2018]. E' dato noto, infatti, che a Tokyo *"lo spazio privato pro capite è inferiore del 66% rispetto a quello di New York"* e che le dimensioni medie di un'abitazione sono pari a *"55mq, contro gli 85 di Roma o Singapore e i 90 di Parigi"* [Sacchi, 2004].

Tuttavia, nonostante la Tokyo globalizzata continui a preferire - come habitat più prossimo all'uomo - quello della casa individuale, l'abitare non può più ridursi semanticamente al solo atto di possedere e stabilirsi in un'abitazione.

Infatti, le pratiche quotidiane dell'individuo, misurate in tempo e spazio, fanno della stessa casa un luogo prescindibile, poiché, se da un lato le abitudini legate al lavoro lo portano a vivere poco gli ambienti dell'abitazione nell'arco della giornata, dall'altro, quando si trova all'interno di essi, l'individuo rimane comunque costantemente connesso con il mondo esterno attraverso la navigazione in rete, le forme di comunicazione, la televisione, gli smartphone, l'uso di oggetti, elettrodomestici e risorse di provenienza globale, ecc. [Allen, Massey, Pryke, 2001]

Per questo motivo, i limiti dello spazio fisico, le "quattro mura", non rappresentano che un mero *"separè"*, una scatola in un mondo fatto di relazioni altre che trascendono il "locale", per sfociare nel "globale".

“Più che la distanza assoluta fra persone, cose e luoghi, ciò che è significativo oggi è la distanza relativa, misurabile attraverso la diversa accessibilità economica, sociale, istituzionale, cognitiva e culturale. Lo spazio non è scomparso, travolto dalla velocità dei trasporti e dall’istantaneità delle telecomunicazioni, ma si è trasferito in larga misura all’interno delle relazioni.” [M. Bertocin, A. Pase, D. Quatrada, 2014].

In questo senso, il concetto di “comunità” inteso attraverso il “*vis-à-vis*” benjaminiano - a scala, appunto, locale - necessita di una radicale reinterpretazione, poiché le relazioni che si formano tra gli individui si spingono ben oltre i rapporti di vicinanza - di *prossimità* - e vedono luoghi lontani nel tempo e nello spazio collegati in maniera diretta ed istantanea. [Amin, Thrift, 2002]

“City dwellers living in this charged atmosphere are no longer living in a space characterized by distances and durations, but inhabit “a space of etheric density that gives rise to emanation”. For Gabrys, the city is no longer a concrete entity that can be mapped and plotted, but one that may even migrate as its data circulates.”. [Bourtos, Straw, 2010]

La città, dunque, non è più considerabile come un elemento finito, concluso, immobile, come l'impressione data di essa sulle carte geografiche, come la pratica della “mappatura” vorrebbe suggerire. Come sostenuto da Mike Crang, infatti, l'attività del mapping tende a produrre una *“cadaverous geography. A geography of traces of actions, rather than the beat of living footfalls”*.

La città è, invece, commistione di flussi diversi, materiali e immateriali, umani e non, e muta in ogni momento la propria entità, nell'esatta congiunzione tra spazio e tempo:

“Space is nothing but the inscription of time in the

world, spaces are the realizations, inscriptions in the simultaneity of the external world of a series of times, the rhythm of the city, the rhythm of the urban population... The idea of the city will only be rethought and reconstructed on its current ruins when we have properly understood that the city is the development of time". [Bourdos, Straw, 2010]

Vivere ed abitare non sono più, dunque, predicati verbali che rappresentano semanticamente la sola azione di "occupare un luogo stabilmente", ma arrivano a toccare tutto il corpus delle relazioni correlate, in una totale negazione della staticità e a favore della dinamicità. La vita liquida di Bauman scorre tra le sponde di queste relazioni, nei luoghi materiali e immateriali dove questi flussi trovano l'ambiente adatto a formarsi.

Secondo Massey, questa "molteplicità di storie che è la spazialità" pervade anche il movimento nello spazio: non si limita alle impronte storiche in un luogo preciso. Un percorso in automobile, per esempio, implica "una simultaneità di traiettorie" complessa, fatta delle pratiche e dei pensieri di coloro che viaggiano, delle storie dei luoghi che incrociano, delle traiettorie dei luoghi lasciati, che procedono senza di loro. La città è disseminata di tali impronte di simultaneità, percorse da linee tranviarie spazio-temporali. [Amin, Thrift, 2002]

Il movimento, dunque, è proprio dell'abitare contemporaneo e la forte accelerazione dei cambiamenti di quest'ultimo si pone come componente che spinge l'individuo a sentirsi più nomade che in passato. "La ritualità dei gesti quotidiani, il ritmo delle azioni routinarie, le movenze del corpo nello spazio" sono gli strumenti di lettura che un architetto dovrebbe individuare nella comprensione della città contemporanea, in modo da riuscire a rintracciarne le componenti chiave per il progetto di uno spazio di qualità adeguato alle necessità del proprio tempo [D'Urso, 2009].

In questa prospettiva, che valore hanno, dunque, i rapporti di prossimità? In due tessuti densi, che nel tempo hanno subito una sempre più intensa compressione del layer di transizione tra lo spazio urbano e quello domestico (cap. 1.0, 2.2, 3.1), i rapporti di prossimità fisica tra le abitazioni che influenze hanno sul modo di vivere la domesticità?

Per rispondere a questo quesito ci si imbatte in un paradosso.

Nonostante l'individuo sia consapevole di essere costantemente collegato con il mondo esterno anche se all'interno del suo focolare, il paradosso è che ciò che sembra rimanere costante è il continuo bisogno di sentire lo spazio domestico come qualcosa di strettamente proprio, con dei limiti fisici ben *definiti* che siano in grado di distinguere nettamente l'inizio e la fine della propria dimensione intima. Per questo, in senso strettamente fisico, egli rimane racchiuso tra le "quattro mura" della dimensione domestica, come se un limite materiale bastasse a garantire l'effettiva presenza di una dimensione intima propria, separata da ciò che è esterno ad essa.

Da un punto di vista cognitivo, l'atto di ricondurre un limite fisico e materiale ad uno immateriale e fenomenologico, porta l'uomo a identificare in un oggetto lo strumento per attuare un comportamento. In questo senso, il comportamento, se inteso nel suo significato culturale [Remotti, 2018], stabilisce il tramite attraverso il quale l'uomo è in grado di tradurre un pensiero in azione.

Per questo motivo, se la costruzione di un sistema di filtri e barriere (frontiere, limiti catastali, recinzioni, divisioni, mura, cancelli, ...) è sufficiente all'individuo per *definire* i bordi dello spazio domestico, allora, osservata questa azione nella sua trasposizione fenomenologica, la percezione della dimensione intima acquisisce automaticamente valore se presenta la stessa idea di confine. E' come se lo stesso spazio dell'intimità venisse giustificato, compreso come tale e vissuto come tale, solo nel caso in cui mostri in

maniera evidente i propri *bordi*. Ma se soglie e confini sono talmente ravvicinati da annullare quasi del tutto la “protezione” dell’interno rispetto all’esterno, è ancora possibile che la dimensione intima riesca a *definirsi* tale? Se l’individuo porta pratiche e usi al di fuori del proprio spazio domestico, se le azioni quotidiane prescindono il confine materiale della casa, è possibile definire realmente una pertinenza spaziale dell’intimità individuale?

Ad uno sguardo attento (cap. 3.1), ci si accorge che i rapporti di prossimità estrema presenti tra le abitazioni non vanno indagati alla ricerca di un senso di comunità, di aggregazione sociale tra gli individui di uno stesso luogo (così effimeri e variabili); ancora, non è significativo il fatto di soffermarsi sulla ricerca del rapporto di un *face-to-face* – del quale, tuttavia, non si esclude preventivamente la possibile esistenza -, poiché vista la densa rete di relazioni cui l’uomo è fortemente annodato quotidianamente, l’unione di più individui in “comunità di *vis-à-vis*” non è l’unico modello di connessione possibile tra più soggetti all’interno di un gruppo;

Ciò permette di vedere la realtà urbana come una serie di modelli di comunicazione spazialmente allungati, che portano a contatto luoghi distanti [...] ma che separano anche spazi adiacenti (come vicini di casa che non hanno molto in comune l’uno con l’altro).
[Amin, Thrift, 2002]

Invece, il motivo per il quale tali relazioni di prossimità hanno ragione di essere indagate è il modo in cui morfologicamente hanno portato all’effettiva compromissione fisica della dimensione intima dell’uomo, nonostante quest’ultimo rimanga cieco davanti all’evidenza che ciò sia ormai avvenuto.

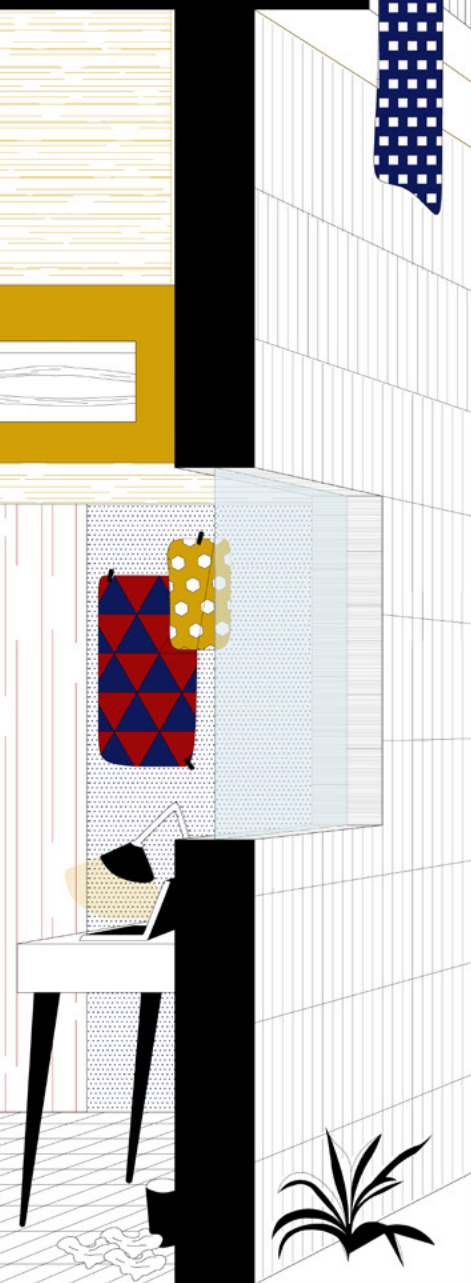
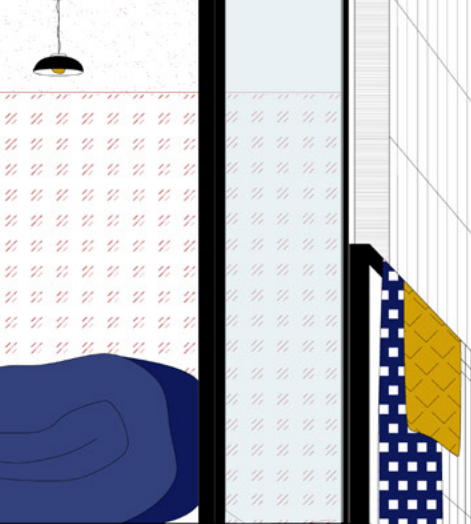
Ci si sofferma sulla percezione che ogni soggetto ha della propria dimensione. Quanto è estesa? Cosa influenza? Può essere intaccata? Esiste?

In questo senso, seppure materialmente separate le une dalle altre, le abitazioni unifamiliari imprimono un segno nel tessuto, un segno che vorrebbe avere in sé la forza di distinguere e dividere la dimensione propria da quella altrui, ma che mostra, in realtà, una debolezza estrema, configurando uno spazio in cui l'intimità in senso stretto è significativamente intaccata.

Uno spazio promiscuo, in cui la connessione tra la casa e la città è un luogo interdetto, carico di tensioni. Infatti, la prossimità tangibile delle zone di transizione tra il layer domestico e quello urbano è misurabile in termini euclidei e porta le persone a trovarsi fisicamente molto vicine le une alle altre, separate soltanto da un sottile muro in legno o da un'intercapedine di 50 centimetri, sulla quale insistono normalmente aperture e diversi ambienti della casa.

Le tensioni tra gli spazi domestici sembrano negate dalla presenza di schermi, tende, séparé, filtri di ogni genere attraverso i quali l'individuo tenta disperatamente di segregarsi nel proprio *habitat*, fallendo inevitabilmente. Il *vis-à-vis*, il contatto visivo tra vicini, i rumori, i suoni, gli odori, le reti, le comunicazioni e persino alcune pratiche arrivano a scontrarsi in questi luoghi della promiscuità, in cui l'individuo sa di essere dentro casa, ma non può dire di trovarsi totalmente in intimità e viceversa. In un passo del suo seminario del 1988, Lacan descrive sottilmente le sensazioni provate all'interno del suo spazio domestico:

“I can feel myself under the gaze of someone whose eyes I do not even see, not even discern. All that is necessary is for something to signify to me that there may be others there. The window if it gets a bit dark and if I have reasons for thinking that there is someone behind it, is straightway a gaze. From the moment this gaze exists, I am already something other, in that I feel myself becoming an object for the gaze of others. But in this position, which is a reciprocal one, others also know that I am an object who knows himself to be seen.”





Shitaya-ku

“Voyeurismo domestico.”



Da qui, la domanda: quanto è effettivamente intima la dimensione intima dell'individuo?

La riflessione continua, andando a fondo della questione.

Già nella condizione attuale, viste le circostanze rintracciate, è come se l'individuo fosse inconsapevolmente messo a nudo di fronte alla città, come se la distanza tra corpo e città fosse improvvisamente dissolta [Grosz, 1992]. I confini ed i limiti dell'ambiente domestico sono improvvisamente inesistenti e lo spazio della casa è come esploso all'esterno – o imploso all'interno -, facendo dell'urbano e del domestico una dialettica di commistione inevitabile. Il corpo, la nudità più intima dell'individuo, è completamente spogliato dei propri veli e allo stesso modo, la casa, la dimensione privata dell'individuo, vede i propri filtri gradualmente compromessi [Colomina, 1992].

Un parallelismo applicabile a questa condizione riguarda l'uso del bagno pubblico giapponese (onsen 温泉, o sentō 銭湯).

Nati già nel XIII secolo, in connessione con i rituali di purificazione buddhista provenienti dall'India, i bagni pubblici hanno iniziato a slegarsi dalla pratica religiosa nel XV secolo, quando munire ogni abitazione di acqua si presentava come un costo difficile da sostenere e, riuscire a riscaldarla, un rischio importante a causa dei potenziali incendi incontrollabili. Nell'epoca Edo, l'uso del bagno pubblico cambia accezione, passando dall'essere unicamente una necessità a divenire un luogo di *loisir*, scambio e incontro, in cui molti degli accordi politici nazionali ed internazionali sono stati discussi da celebri autorità. In giapponese, infatti, il termine “*badaka no tsukiai*” (裸の付き合い) – letteralmente “relazione nuda” –, coniato in simbiosi con questo tipo di ambiente ed atmosfera, suggerisce una tipologia di rapporto nel quale entrambe le parti non hanno niente da nascondere l'una all'altra, con la conseguente implicazione di trovarsi in una zona di comfort anche se nudi insieme. Luoghi di fertile produzione culturale

ed artistica, i bagni pubblici sono oggi disseminati non solo nell'area metropolitana della città di Tokyo, ma in tutto il Giappone e costituiscono quello che Fruneaux e Gardner definiscono come il “*metropolitan bathscape*”. Numerosi sono gli artisti che hanno dedicato parte del loro lavoro nel rappresentare scene di pratiche quotidiane all'interno dei bagni pubblici giapponesi. In particolare, l'arte *ukiyo-e* (浮世絵), fiorita tra il XVII e il XIX secolo e famosa grazie ad esponenti di grandezza internazionale come Katsushika Hokusai, Kitagawa Utamaro, Utagawa Hiroshige e Utagawa Kuniyoshi, ha da sempre trovato nel bagno pubblico una tra le ambientazioni più cariche di tensioni sociali e culturali (iconografie nelle pagine successive).

Periodicamente utilizzati dalla popolazione locale e da turisti provenienti da ogni parte del globo, si confermano come catalizzatori di relazioni tanto intime quanto mute, in un'antitesi silenziosa che vede l'individuo fare esperienza in maniera naturale – e in prima persona – della congiunzione diretta tra sé e il mondo esterno.

Con passo leggero, gli uomini entrano in una vasca consapevoli della propria nudità. L'acqua tocca tutti i corpi indistintamente, fungendo da filtro e materializzando in sé l'unica distanza tra le persone. Ognuno mantiene la propria integrità, seppur consapevole di essere completamente svestito di ogni barriera, di ogni artefatto.

E' l'acqua, solo l'acqua, a regolare i rapporti di prossimità tra gli individui, a misurarne l'intimità, a proporzionarne la misura.

Allo stesso modo, nel suo ambiente domestico l'individuo percepisce l'esistenza di una propria dimensione, di una protezione, di un'integrità, in cui il ruolo dell'acqua – il suo significato – è trasposto sugli oggetti che definiscono i limiti di tale spazio, le barriere. Muri, schermi, divisori, aperture, tendaggi, recinzioni, cancelli, separé, *shōji*⁽²⁾. Tuttavia, in un ambiente come quello descritto finora, compromesso e promiscuo, i confini di tale dimensione risultano deboli, fragili, opinabili. E l'uomo si trova improvvisamente nudo,

⁽²⁾ 障子, il termine *shōji* indica la tipologia di porte, finestre o pareti scorrevoli tipicamente giapponesi



A Bath House by a lake
Katsushika Hokusai, 1836

Poema di Fujiwara no Yoshitaka:
"At a Hot Spring", serie
"One Hundred Poems Explained
by the Nurse", Woodblock print.



夏原 義孝
君の姿を
余は
おぼしめし
おぼしめし
おぼしめし

夏原 義孝
君の姿を
余は
おぼしめし
おぼしめし
おぼしめし



Interior of a Bathhouse
Torii Kiyonaga, 1787

Museum of Fine Arts, Boston.



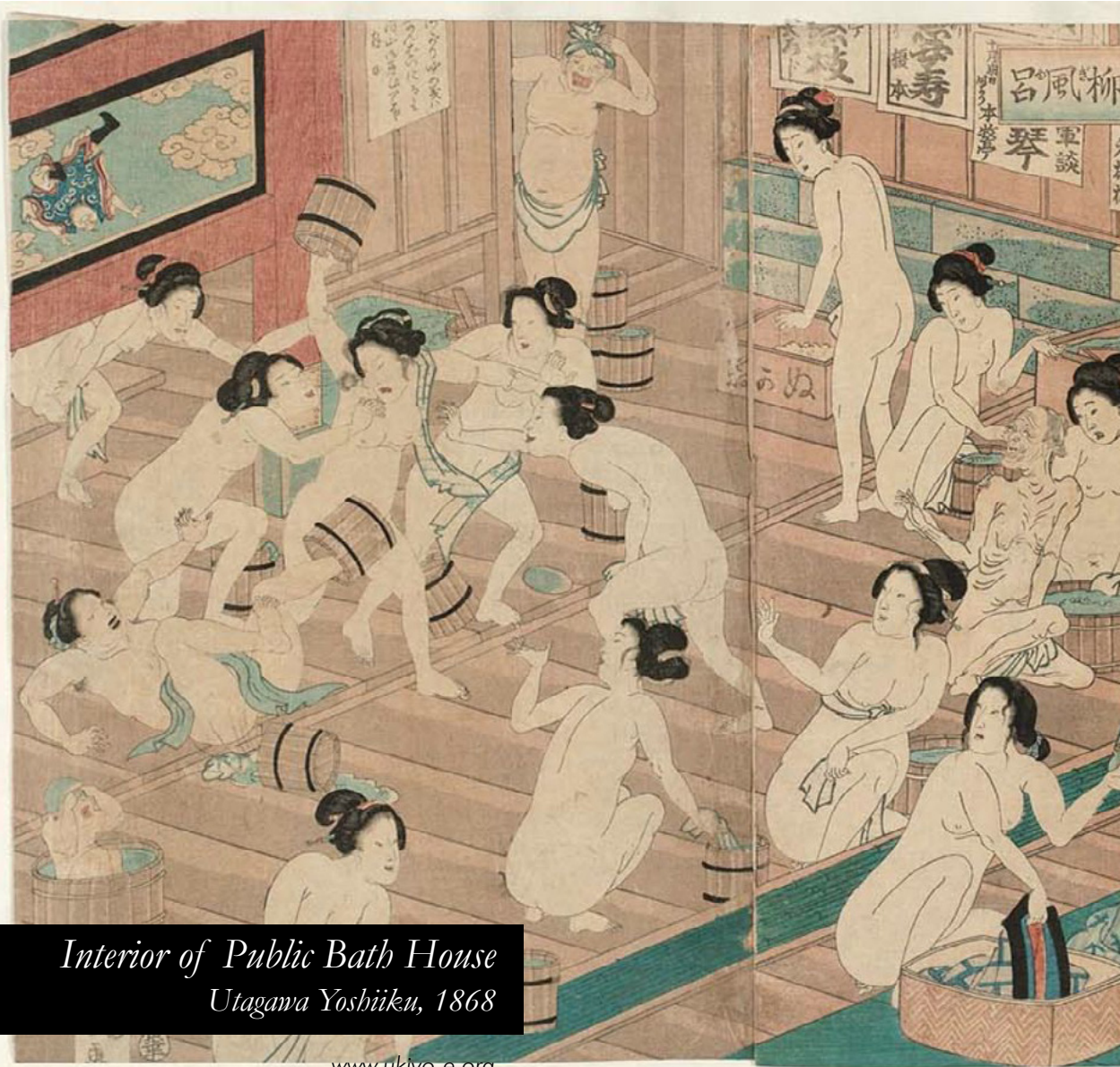


Kabuki actors at the Yoshiwara Bath
Toyohara Kunichika, 1868

Ronin Gallery, Est 1975







Interior of Public Bath House
Utagawa Yoshiiku, 1868



競細腰香

時世年中行事之内

佐圓

單談
龍王

柳橋

相生突
扇石門

百と各芳

鱈魚

鱈魚

吉華

come tra i vapori di un *sentō* nella metropoli giapponese. In questo senso, il corpo inizia un dialogo imprescindibile con l'ambiente che lo circonda, un dialogo di mutua influenza, di duplice transazione, di *relazione nuda*.

costituite da un frame di bamboo all'interno del quale è inserito un velo di carta trattata con texture traslucida.

“La vita si sviluppa in un ambiente; non solo in esso, ma a causa sua, interagendo con esso” e “nessuna creatura vive solo sotto la propria pelle; i suoi organi sottocutanei sono mezzi per connettersi con ciò che si trova al di là della sua cornice corporea, e a cui per vivere essa si deve conformare, adattandosi e difendendosi, ma anche conquistandolo”. [Dewey, 1934 in Lingiardi, 2017]

Ma cosa accade se questo concetto viene interpretato in termini progettuali per un nuovo modo di intendere il confine domestico e la transizione tra la casa e la città? Come sostengono Heidi Nast e Steve Pile già nel 1998, *“noi viviamo le nostre vite attraverso i luoghi, attraverso il corpo”*: *“Bodies and spaces construct each other in complex and nuanced ways. It is impossible to talk about bodies without talking about space, and visa versa. Bodies are performed, resisted, disciplined and oppressed not simply in but through space.” [Longhurst, 2005]*

Cosa accade se lo spazio domestico viene privato dei suoi tradizionali confini e si ripensano i luoghi della promiscuità che oggi caratterizzano la transizione tra l'intimità e la sfera pubblica? Cosa accade se la dimensione della casa esplose nella città o se la città implode nella casa?

Testi

- A. AMIN, N. THRIFT, *Cities: Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge, 2002
- J. ALLEN, D. MASSEY, M. PRYKE, *Unsettling Cities in Understanding Cities*, The Open University, 2001
- Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Polity Press, Cambridge, 2000
- Z. BAUMAN, *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Bari, 2006
- M. BERTONCIN, A. PASE, D. QUATRIDA, *Geografie di prossimità. Prove sul terreno*, Franco Angeli s.r.l., Milano, 2014
- A. BOURTOS, W. STRAW, *Circulation and the City*, 2010
- J. BIRD, B. CURTIS, T. PUTNAM, G. ROBERTSON, L. TICKNER, *Mapping the futures. Local cultures, global change*, Routledge, 1993
- R. CAVALLO, S. KOMOSSA, N. MARZOT, *New Urban Configurations*, IOS Press, 2014
- B. COLOMINA, *Domesticity at War*, in *Discourse*, Wayne State University Press, vol. 14, No. 1, 1991 – 92, pp. 3 - 22
- B. COLOMINA, *The Split Wall: Domestic Voyeurism*, in *Sexuality and Space*, Princeton Architectural Press, New York 1992
- S. D'URSO, *Il senso dell'abitare contemporaneo. 1. La casa unifamiliare*, Maggioli Editore, 2009
- C. FRUNEAUX, E. GARDNER, *Tokyo totem*, Flick Studio, 2015
- F. GOVERNA, M. MEMOLI, *Geografia dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*, Carocci editore, 2011, Urbino
- E. GROSZ, *Bodies-Cities*, in *Sexuality and Space*, Princeton Architectural Press, New York, 1992
- M. HALBWACHS, *Memoria collettiva*, Unicopli, 1968, Milano
- H. JINNAI, *Tokyo, a spatial anthropology*, Università della California, 2014
- H. LEFEBVRE, *Rhythmanalysis. Space, Time and Everyday Life*, ed. Continuum, London, New York, 2004
- J. LACAN, *The seminar of Jacques Lacan: Book I, Freud's Papers on Technique 1953 - 1954*, ed Jacques-Alain Miller, (trans. John Forrester, New York, London: W. W. Norton and Co., 1988), p. 215.
- V. LINGIARDI, *Mindscapes, Psiche nel paesaggio*, Cortina Raffaello, Milano, 2017
- F. MAKI, Y. WAKATSUKI, H. OHNO, T. TAKANI, N. POLLOCK, *City with a Hidden Past*, Kajima Institute

Publishing Co. Ltd, 2018, Tokyo
 D. MASSEY, *A Global Sense of Place*, in *Space, Place and Gender*, University of Minnesota Press 1994
 D. MASSEY, P. JESS, *A Place in the World? Places, Cultures and Globalization*, The Open University, 1995
 J. MAY, N. THRIFT, *Timespace. Geographies of temporality*, Routledge, London and New York, 2001
 F. REMOTTI, *Contro l'identità*, Laterza, 2007, Bari
 S. SASSEN, *The Global City*, New York, London, Tokyo, Princeton University Press, 1991
 D. SIBLEY, P. JACKSON, D. ATKINSON, N. WASHBOURNE, *Cultural geography. A critical dictionary of key concepts*, I.B. Tauris, London and New York, 2005
 N. THRIFT, *Non-representational theory. Space, politics, affect*, John Urry Lancaster University, 2008
 S. WEIGEL, *Body and Image-Space. Re-reading Walter Benjamin*, Routledge, London and New York, 1996

Articoli

A. AMIN, *Lively Infrastructure*, in *Theory, Culture & Society*, vol. 31 (7/8), 2014, pp. 137 - 161
 C. BIANCHETTI, *Intimité, extimité, public*. Riletture dello spazio pubblico, *Territorio*, Franco Angeli, 2015, pp. 7 - 17
 I. BORDEN, *Space beyond: spatiality and the city in the writings of Georg Simmel*, *The journal of Architecture*, Routledge, 2011
 R. KOOLHAAS, *The Reinvention of the City*, *Journal of International Affairs*, 2012
 Y. LEE, T. OTSUKI, *A study on the secular change of residents' population structure in different housing types in Tokyo*, *Japan Architectural Review*, Architectural Institute of Japan, 2018
 G. NUVOLATI, *Dalla casa all'abitare. Nuove pratiche e ricadute simboliche*, *Abitare*, vol. 62, 2008, pp. 159 - 176
 A. SORENSEN, *Liveable Cities in Japan: Population Ageing and Decline as Vectors of Change*, *International Planning Studies*, vol. 11, 2007
 D. WACHSMUTH, *City as ideology: reconciling the explosion of the city form with the tenacity of the city concept*, *Environment and Planning D: Society and Space*, vol. 31, 2014, pp. 75 – 90

Altre fonti

F. REMOTTI (conferenza a cura di F.U.L.L.), *Noi e la cultura: come pesci nell'acqua*, Politecnico di Torino,

2018

TABAIMO (Ayako Tabata), Dolefullhouse, Video
installazione presentata a "Think with the Senses – Feel
with the Mind", 52esima Biennale di Venezia, curata da
R. Storr, 2007

<http://www.toukei.metro.tokyo.jp>

<http://www.city.taito.lg.jp/>

<https://www.e-stat.go.jp>

<http://www.citypopulation.de>

<http://www.city.nishitokyo.lg.jp>



3.3

Trasformazioni dell'abitare

nelle culture del progetto:

House NA e House Moriyama

A supporto delle riflessioni sulla dimensione intima dell'individuo portate avanti in questi capitoli, si vuole esplorare la città giapponese alla ricerca di esempi pionieristici di progetti i quali, ciascuno a propria misura, trattano lo stesso tema nell'esatto punto di contatto tra lo spazio domestico e quello urbano.

Esistono o sono esistiti interventi puntuali in cui la figura dell'architetto ha sperimentato e reinterpretato la relazione tra la casa e la città, provando ad estendere la dimensione intima dell'individuo allo spazio urbano, trascendendo i confini domestici?

Un esempio interessante in questo senso è il caso della "House NA" di Sou Fujimoto, edificata a Tokyo nel 2010 per rispondere alla committenza data da una giovane coppia la cui richiesta era quella di poter mantenere, seppur in convivenza, la possibilità di ritagliarsi una dimensione di intimità all'interno del proprio spazio domestico. Un'intimità nell'intimità. Uno spazio di pieno controllo del sé, all'interno di una dimensione in cui, in realtà, il sé dovrebbe già avere la possibilità di esprimersi senza freni.

Per rispondere a questa richiesta, l'architetto fa uso di due strumenti differenti che propongono una visione provocatoria del tema dell'*esibizione dell'io*.

In primo luogo, la casa non è pensata come un insieme di spazi standardizzati nella formula "nLDK", ma

si scompone in una serie di livelli a diverse altezze che moltiplicano le superfici orizzontali. Attraverso questo espediente, gli ambienti domestici sono esponenzialmente aumentati, articolando lo spazio della casa in modo da trascendere le normali “divisioni” date dalla matericità delle pareti di partizione. I layer di soglia si definiscono attraverso il tema del dislivello, il quale si presenta come unico dispositivo che regola l’inizio e la fine di una superficie, l’inizio e la fine di un piano orizzontale, l’inizio e la fine di un *vis-à-vis*.

In questo modo, la casa si “riempie” di una serie di micro *habitat* che scompongono non solo l’impatto volumetrico dell’abitare, ma anche - e soprattutto - la dimensione temporale e spaziale delle pratiche domestiche. Più precisamente, le routine quotidiane e i movimenti dei corpi nello spazio vengono radicalmente reinterpretati in un nuovo modo di vivere che trascende le separazioni convenzionali tra le attività e spinge l’individuo a “colonizzare” la casa in maniera scomposta, frammentata, libera, non programmata.

In questo modo, seppure evidentemente costretti a condividere il proprio spazio domestico con altri individui, si ha, parallelamente, la possibilità di ritagliarsi un frangente di isolamento nel proprio luogo dell’intimità, nella propria “superficie domestica”, lontana da sguardi indiscreti, minuta, a misura d’uomo. Tuttavia, esiste un secondo fattore che caratterizza ampiamente l’abitare proposto da Sou Fujimoto: la sua totale trasparenza.

Nel campo dell’*esibizione dell’io*, infatti, l’architetto tenta di ripensare il contatto tra casa e città attraverso la negazione totale del tema della facciata, dell’involucro, del filtro.

Spogliando l’abitazione di ogni velo, l’individuo si trova immediatamente all’interno di un gioco antitetico, a tratti ironico: il proprio spazio intimo, così finemente progettato, è spinto drammaticamente ad esibire se stesso, in una perenne relazione di trasparenza, di nudità.

Per questo motivo, il legame tra la domesticità e l’urbanità, tra *l’intimité* e *l’extimité*, assume un valore

non solo immateriale (attraverso l'assenza fisica di una soglia negata), ma anche fenomenologico, costringendo l'individuo a mostrare, senza coperture, senza artefatti, ogni momento della propria intimità. Un concetto forte e struggente, toccato dall'architetto anche attraverso il progetto del bagno pubblico a *Ichihara*, in cui il momento di massima esplorazione della propria intimità viene letteralmente catapultato in mezzo al paesaggio, senza possibilità alcuna di "vestire" la propria nudità.

Altrettanto interessante è, poi, il caso di *House Moriyama*, costruita sempre a Tokyo nel 2005 da SANAA, nel tentativo, anche qui, di interpretare la richiesta della committenza riguardo un abitare flessibile e aperto allo spazio urbano circostante.

Edificato nel mezzo di un ordinario quartiere della capitale nipponica, la peculiarità di questo modello insediativo è definita dal suo carattere frammentato. Una frammentazione evidente nella volumetria, quanto nel modo in cui è vissuta. Una frammentazione prepotente, che slega dichiaratamente gli ambienti domestici costringendoli ad un'esplosione totale nello spazio del lotto.

Non esiste collante, non esiste legante, non esiste aggregante. Lo spazio distributivo tra gli ambienti è negato, dissolto, scomparso.

Eppure, cos'è la casa, nel suo immaginario tradizionale e convenzionale, se non la composizione unita e raccolta di più stanze, tenute assieme da un nastro (la distribuzione, i corridoi, i disimpegni, i pianerottoli, le scale) che ne permette il funzionamento come nucleo compatto e ben distinguibile da ciò che è esterno ad esso?

Ecco, questo costruito ideologico mostra, qui, il proprio carattere debole.

Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa scompongono gli ambienti domestici, studiandoli non per la loro capacità di funzionare assieme, ma per le loro proprietà intrinseche. Quale dimensione euclidea definisce lo spazio dell'intimità in questa o quella pratica domestica? Con questo tipo di questione, il progetto degli ambienti

si struttura in maniera indipendente, esprimendo pienamente se stesso.

Immerse in un “diluyente” a cielo aperto, le stanze della casa sono esplose nello spazio del lotto. La loro distribuzione avviene in maniera non programmata, spontanea, all’interno di uno spazio nuovo che non è nè casa, nè città. O forse è entrambe le cose.

Il limite materiale tra ciò che è casa e ciò che è città non esiste più. La città si insinua fin nella camera da letto, nel bagno, nella cucina e viceversa, la casa si appropria dell’urbano, in un rapporto duale di commistione.

Questi due casi esemplari di modello insediativo individuale hanno posto le basi di stimolo per il ragionamento su un nuovo modo di abitare che riesca a far dialogare in maniera diretta e coerente la dimensione delle azioni domestiche con quella delle azioni urbane. Tuttavia, seppur pionieristiche ed illuminanti, ciò che rimane comunque irrisolto all’interno di queste pratiche progettuali è il reale rapporto sotteso tra casa e città. Più precisamente, ci si chiede se lo spazio domestico possa essere reinterpretato davvero radicalmente, non limitandolo allo spazio del lotto, ma trascendendone i rigidi confini, dissolvendo i limiti della dimensione domestica fino ad arrivare a ragionare su di essa identificandola nello spazio dell’isolato, in un sistema più ampio in completa e reale commistione con la città. In una metropoli globale in cui l’intimità dell’individuo si è già dovuta interfacciare con la sua dimensione opposta, la sfida che ci si pone è quella di tentare di partire dalle condizioni attuali per ripensare come ribaltarne la percezione.

E’ possibile costruire lo spazio della casa come parte integrante della città stessa? E la città come elemento intrinseco della casa? E’ possibile trascendere ogni tipo di divisione tra le due, cucendo, invece, un nuovo modo di abitare che oltrepassi il rigido confine del lotto rispetto all’isolato?

Cos’è la dimensione urbana, se non una dimensione architettonica osservata ad una scala più ampia? E cos’è una dimensione architettonica, se non quella urbana

vista nella sua proporzione più ridotta?

Con questi presupposti, l'obiettivo del progetto è quello di ridefinire le proporzioni di ciò che è casa e ciò che è città interrogandosi se effettivamente questa distinzione sia ancora utile e reale; di arrivare ad ottenere una densità maggiore del costruito, senza andare a discapito della qualità dello stesso, evitando, dunque, che l'abitare si riduca all'applicazione rigida di compromessi di varia natura, appropriandosi di meri spazi di ritaglio all'interno del panorama urbano, ma che faccia di questo, anzi, il proprio habitat intrinseco.

Volumi

R. CAVALLO, S. KOMOSSA, N. MARZOT, *New Urban Configurations*, IOS Press, 2014

S. FUJIMOTO, F. YOSHIO, *Sou Fujimoto: recent project*, ADA, Tokyo, 2013

K. KITAYAMA, Y. TSUKAMOTO, R. NISHIZAWA, *Tokyo Metabolizing*, Toto, 2010

O. MEYSTRE, *Pictures of the Floating Microcosm. New Representations of Japanese Architecture*, Park Books, 2017

SANAA FIRM, K. SEIJMA, R. NISHIZAWA, H. OBRIST, *SANAA: Kazuyo Sejima & Ryue Nishizawa / [interviewed by] Hans Ulrich Obrist*, Koln Konig, Dusseldorf, 2012

Altre fonti

S. FUJIMOTO (conferenza a cura di Q&A), *La Leggerezza in Architettura*, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, 2017

<http://www.sanaa.co.jp/>

<http://www.sou-fujimoto.net/>

House NA, *Sou Fujimoto*
Tokyo, 2010

<http://www.sou-fujimoto.net/>



Public Toilet, *Sou Fujimoto*
Ichihara, 2013

<http://www.sou-fujimoto.net/>



House Moriyama, *SANAA*
Tokyo, 2005

<http://www.sanaa.co.jp/>





4.0

Lo spazio della casa

può dissolversi

nella città?

裸の付き合い, *hadaka no tsukiai*:
abitare la *relazione nuda*

La dimensione intima è un potenziale campo da gioco, un campo di battaglia entro cui ogni individuo compie in (apparente) libertà le proprie mosse. Fortemente slegata e strettamente legata al suo opposto - la dimensione esteriore, *l'esibizione dell'io* - l'intimità si comprime e si allarga nello spazio in cui è inserita, come l'acqua in un bicchiere. Prende fin dove riesce a prendere.

Dissoluzione. Commistione. Promiscuità.

E se l'individuo si trovasse spogliato di ogni forma di filtro? Se ogni confine materico fosse reinterpretato, *ridefinito*, scomposto e ricomposto? Se lo spazio della casa e lo spazio della città si aggregassero in un rapporto osmotico?

Queste le questioni che spingono a ragionare su un nuovo tipo di spazio, uno spazio che vuole essere contemporaneamente reale ed ideale: uno spazio che si costituisce di tutti gli spazi rintracciati nell'osservazione del modo di abitare la metropoli giapponese allo stato attuale; uno spazio che prende, di tutte queste tracce materiali e immateriali esistenti, quelle che rivelano il carattere promiscuo dell'abitare.

Uno spazio interpretativo, che spinge verso la sperimentazione radicale del tema dell'*esibizione dell'io*.

Uno spazio manifesto, che rielabora i rapporti di

prossemica tra gli individui, che sconvolge e ribalta ogni forma convenzionale di concezione e percezione dei filtri.

In una città che fa dell'abitare indipendente il maggiore modello residenziale e che esprime, attraverso esso, il carattere individuale con cui l'uomo vive la sfera domestica e urbana, l'*io* sembra emergere innegabilmente.

In questo senso, il progetto si pone l'obiettivo di reinterpretare la dimensione della casa, esplodendone gli ambienti dall'interno all'esterno e ragionando su un sistema più ampio, in cui la sfera domestica riesca a superare i limiti del lotto e a riversarsi nello spazio urbano, nella commistione totale tra casa e città.

Perché segregarsi nello spazio di un lotto, per poi riversare pratiche e usi al di fuori di esso?

Perché convincersi di essere in grado di sigillare ermeticamente gli ambienti domestici, quando, invece, non si è che più esposti alla mercé del mondo esterno?

Perché ostinarsi a relegare lo spazio dell'abitare al costruito ideologico delle "quattro mura", quando lo spazio delle relazioni che toccano profondamente la quotidianità dell'individuo è, invece, così ramificato?

Il progetto si pone come slegante. Spoglia ogni dimensione della casa. La denuda. Letteralmente. La apre alla città, consapevole delle nuove relazioni dinamiche che si creano, consapevole del nuovo modo di abitare che si genera. Un abitare promiscuo. Dettato e scandito contemporaneamente dall'imprevedibilità e dall'imprevisto, come dal raccoglimento e dall'isolamento. Da incontri casuali, nuovi. Discreti, silenziosi o loquaci.

Un abitare che vede gli spazi dell'intimità inseriti all'interno di una nuova sfera, quella in cui la congiunzione tra il corpo e la città è finalmente permessa, concessa, acclamata.

Una connessione materiale e immateriale, in cui l'individuo *transita* da una dimensione all'altra continuamente, nudo e vestito, coperto e scoperto,

velato e svelato.

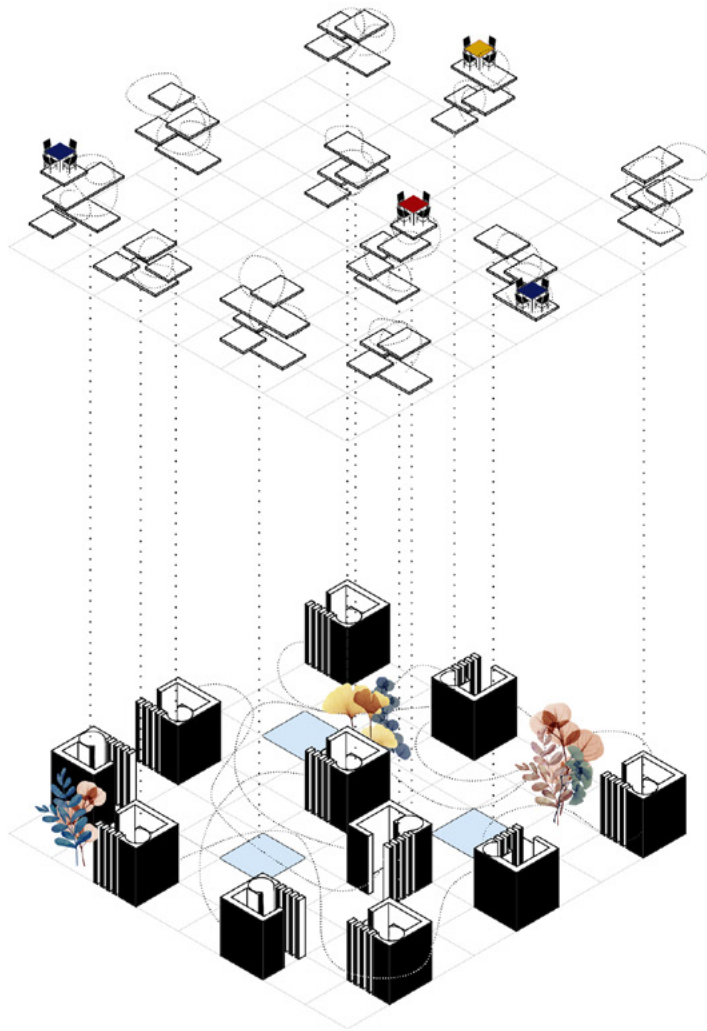
A Shitaya-ku, il progetto lavora attraverso la definizione di un nuovo *attacco a terra*, di un nuovo modo di colonizzare il punto di congiunzione fisica tra il costruito e la città. L'*attacco a terra* è la prima zona di interfaccia, la prima soglia tridimensionale, bidimensionale, adimensionale.

Questo nuovo livello di connessione viene chiamato "*basamento della nudità*" e vede al suo interno tutti quegli spazi che riguardano l'intimità più stretta dell'individuo: le azioni e le pratiche che riguardano il suo *mettersi a nudo*, dal primo momento in cui entra nello spazio della casa (spogliarsi del cappotto, togliersi le scarpe), al momento di maggiore *privacy* (curare il proprio corpo, la propria igiene).

In questa prospettiva, il layer più esterno alla casa - costituito normalmente dall'accesso, dall'ingresso - si fonde con quello più interno - il bagno, la toilette -, in un dialogo di complessa interconnessione tra lo spazio più interiore e quello più esteriore dell'ambiente domestico. L'abitare non trasforma, qui, la sola conformazione morfologica, ma si spinge alla metamorfosi dei suoi usi, delle sue pratiche, delle sue routine, trascendendo il confine (stretto) del lotto, dell'*unità* abitativa, e ragionando su una nuova ampiezza dimensionale tradotta su tutto l'isolato.

In questo modo, la densità abitativa aumenta considerevolmente rispetto alla situazione attuale, attraverso il ridisegno dell'intera trama urbana. La casa ha davvero conquistato la città o perso la guerra con essa, facendosi conquistare.

Passeggiando come *flâneur* immersi in questa nuova città, una serie di volumi ripetuti scandiscono il ritmo aritmico dello spazio, accogliendo - scavati all'interno - la distribuzione verticale ed i servizi igienici delle singole abitazioni. Da tali volumi, sparsi in maniera labirintica in un ampio sistema di altri spazi (vasche collettive, vasche individuali, docce, lavanderie e armadi), ogni nucleo familiare può accedere al livello superiore, elevato sul basamento come prolungamento dell'abitare.



Shitaya-ku



La casa si snoda su più livelli, scomponendo la sua dimensione interna in maniera dinamica, ignorando il metodo “nLDK” idolatrato dal mercato immobiliare. L’individuo ha a disposizione più piani orizzontali, più di quanti ne avrebbe in condizioni convenzionali, più di quanti ne ha in condizioni attuali, con più superficie nella stessa metratura ed uno spazio più flessibile ed articolato.

Lo stesso accade a Mukodai-cho, luogo in cui la complessità dell’*esibizione dell’io* viene tradotta nel modo in cui l’individuo concepisce il *movimento* tra le soglie. Secondo i canoni tradizionali del “fare casa”, la distribuzione (orizzontale e verticale) rappresenta il “legante” tra gli ambienti, ovvero il mezzo che permette all’abitazione di restare unita, di essere “casa”.

Ma se questo legante venisse slegato? Se il nastro fosse snodato, se il filo fosse teso?

La proposta, qui, è di privare l’abitare di ogni forma di aggregante; di negare il raccoglimento, l’introversione; di contrastare la forza della soglia, della barriera, del limite; di distruggere il senso di “fine” ed “inizio”.

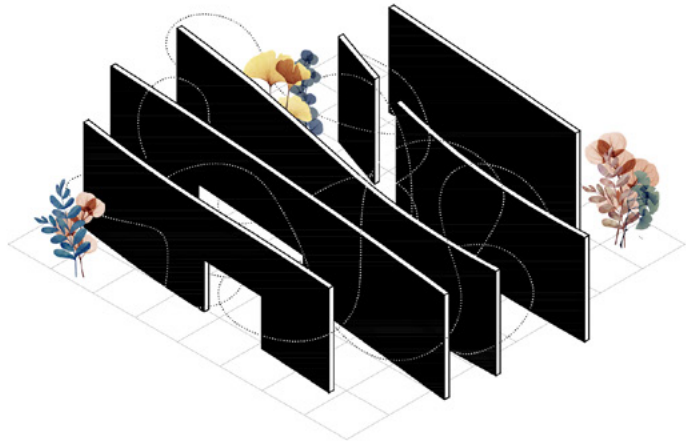
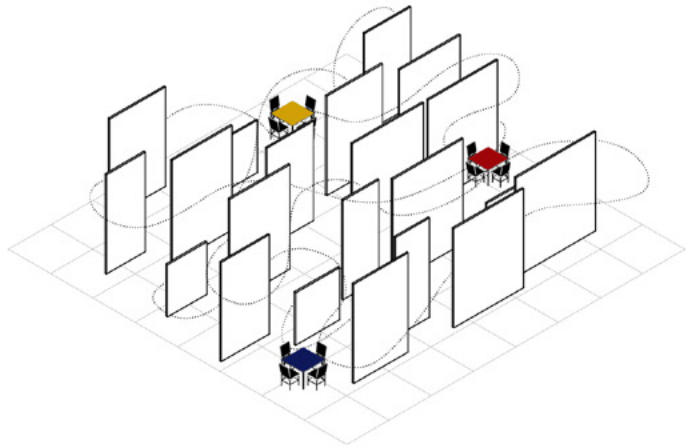
In questo modo, non esiste più motivo di relegare gli ambienti domestici all’interno di un confine, ma si può, invece, compiere un’operazione inversa. L’esplosione, la frammentazione, la disgregazione degli spazi.

L’azione del “passaggio” non è più ridotta ad una semplice transizione. Qui, la transizione stessa è parte della casa e della città contemporaneamente. Ogni spostamento si fluidifica, privato di barriere cui sottostare; ogni mezzo motorio è permesso, in una totale promiscuità di movimento.

La casa non *ha* più distribuzione. L’isolato non *ha* più distribuzione.

La casa *è* distribuzione. L’isolato *è* distribuzione. E le due cose funzionano assieme, in un rapporto di interdipendenza, senza gerarchie.

Gli ambienti si comportano da stanze o da corridoi. Permettono il movimento e la sosta. L’azione e la stasi. Lo stesso *flâneur* che prima si perdeva nel labirinto di Shitaya-ku è, qui, altrettanto incuriosito, trovandosi di



Mukodai-cho



fronte ad un abitare profondamente promiscuo, in cui l'individuo deve *uscire* continuamente dalla propria *casa* per potervi *rientrare*, seppure, effettivamente, non ve ne stia mai uscendo davvero.

Per portare a materia questo ragionamento, una serie di "morbidi" setti scandiscono lo spazio dell'isolato, immergendo in sè i volumi dei diversi ambienti domestici: camere, cucine, bagni, giardini, patii, serre, ma anche posti auto si confrontano tra loro con apparente casualità.

Una rete di patii aperti e chiusi permette ad un numero variabile di stanze - appartenenti a diversi nuclei familiari - di distribuirsi tra loro. Mentre le stanze stesse, disposte studiando il grado di *privacy* necessario, fungono da distribuzione in maniera reciproca.

Come risultato, la cucina di una famiglia fronteggia il bagno di un'altra. E così fanno due altre camere da letto, un posto auto e un giardino d'inverno. Una donna esce in accapatoio per dirigersi nella sua stanza, mentre il vicino, chinato a potare un ramo di *sakura*, decide che è ora di prepararsi un tè caldo.

La promiscuità dell'abitare è qui rintracciabile nei movimenti, nei gesti, nelle relazioni - volenti o nolenti - tra gli abitanti di uno stesso spazio. E' qui accentuata nel suo carattere transitorio, effimero, temporaneo e fugace e reinterpreta una condizione già esistente in uno spazio nuovo e più dinamico.



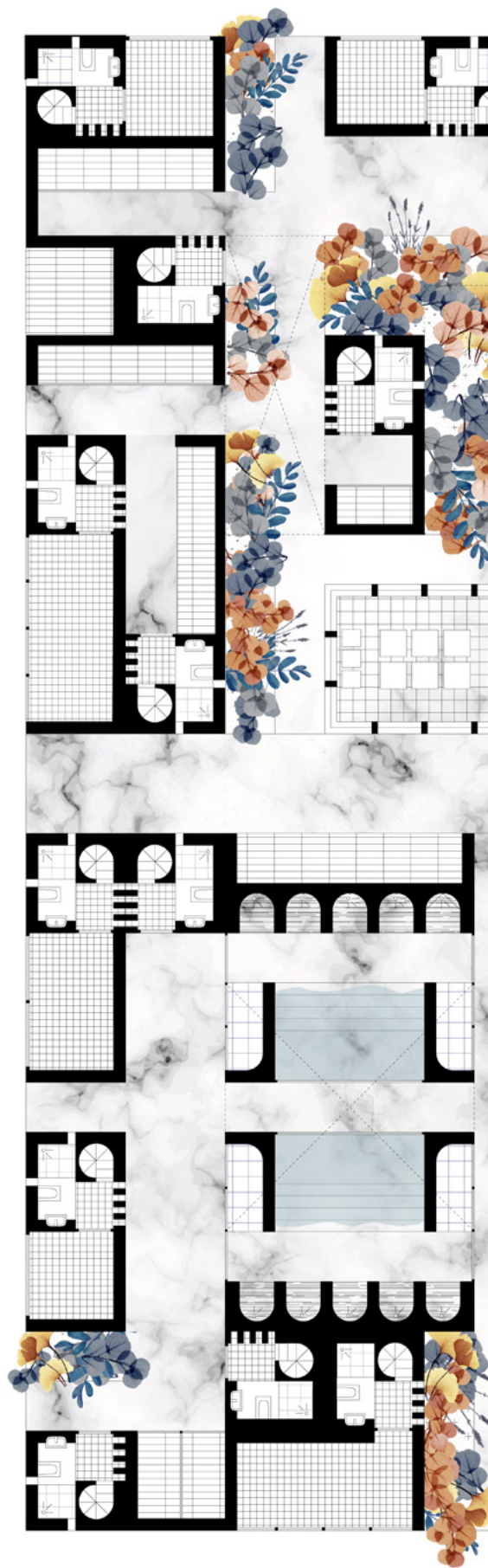
Shitaya-ku

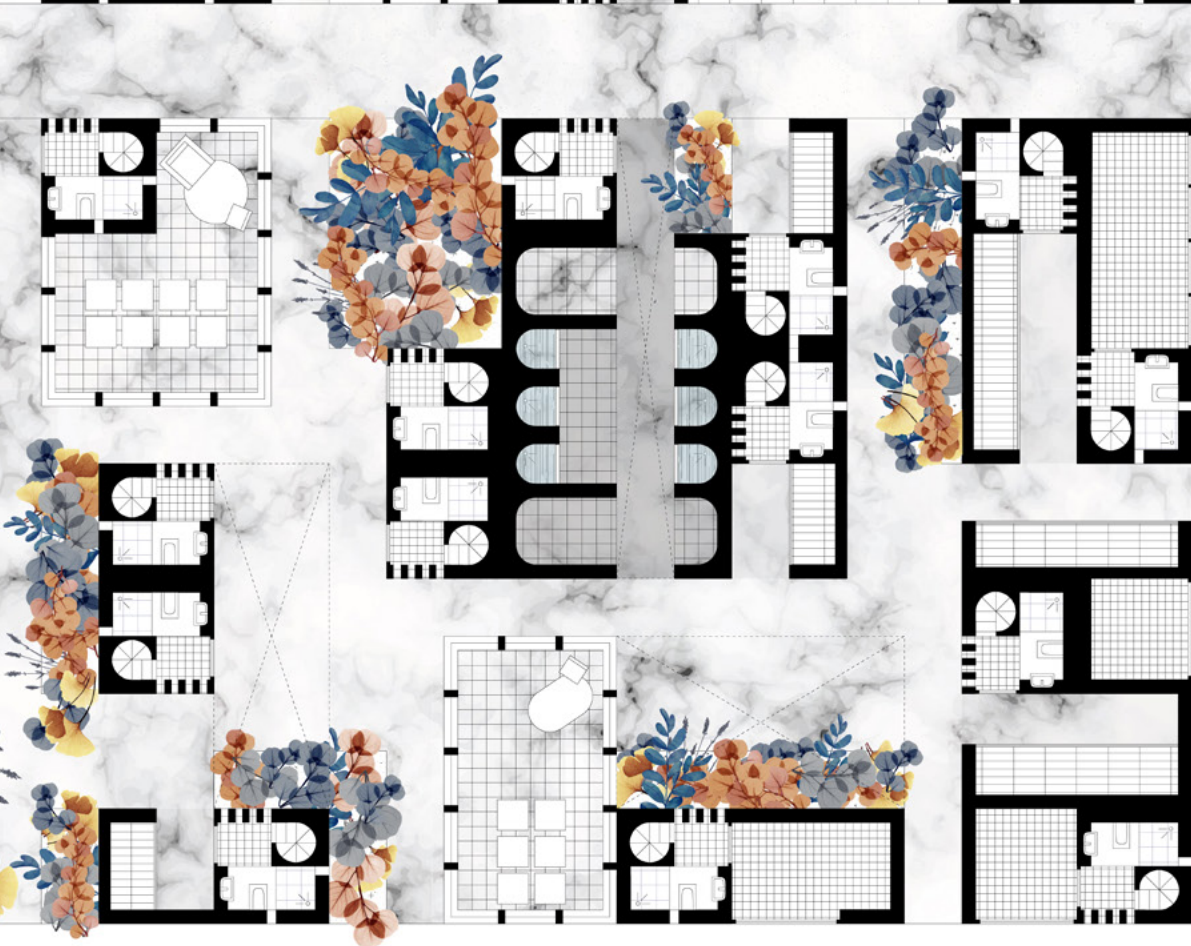
裸の付き合い, *abitare la relazione nuda*

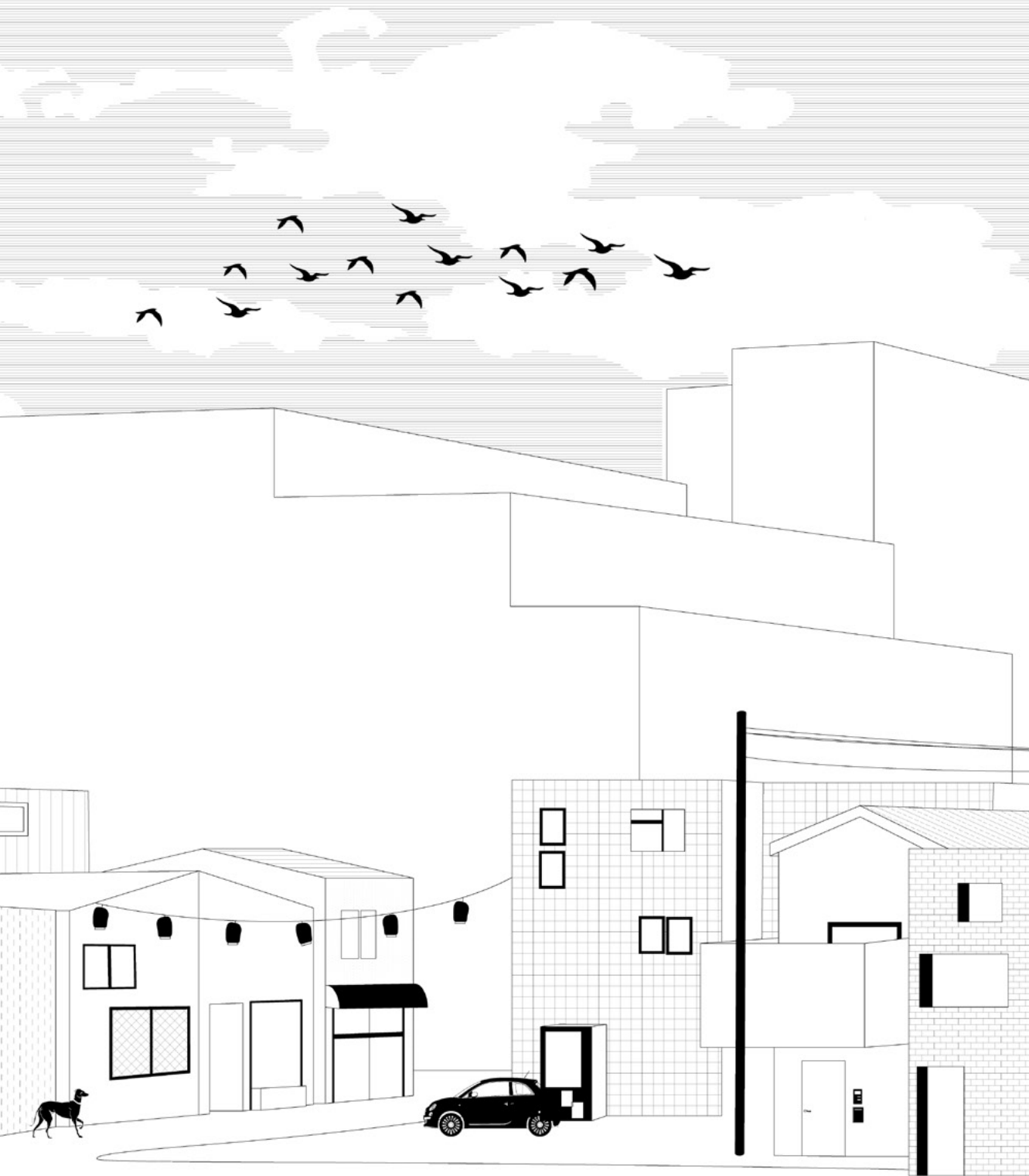


Il “basamento della nudità” accoglie le funzioni più intime legate alla vita domestica in completa commistione con la distribuzione dell'intero isolato. L'accesso dell'abitare, costituito da una semplice distribuzione verticale che porta al piano superiore sul quale insistono gli altri ambienti della casa, è posto all'interno di volumi sparsi labirinticamente in un più ampio sistema di servizi legati alla nudità dell'individuo: bagni, vasche collettive, vasche individuali, armadi, lavanderie.

0 1.25 2.5 5m





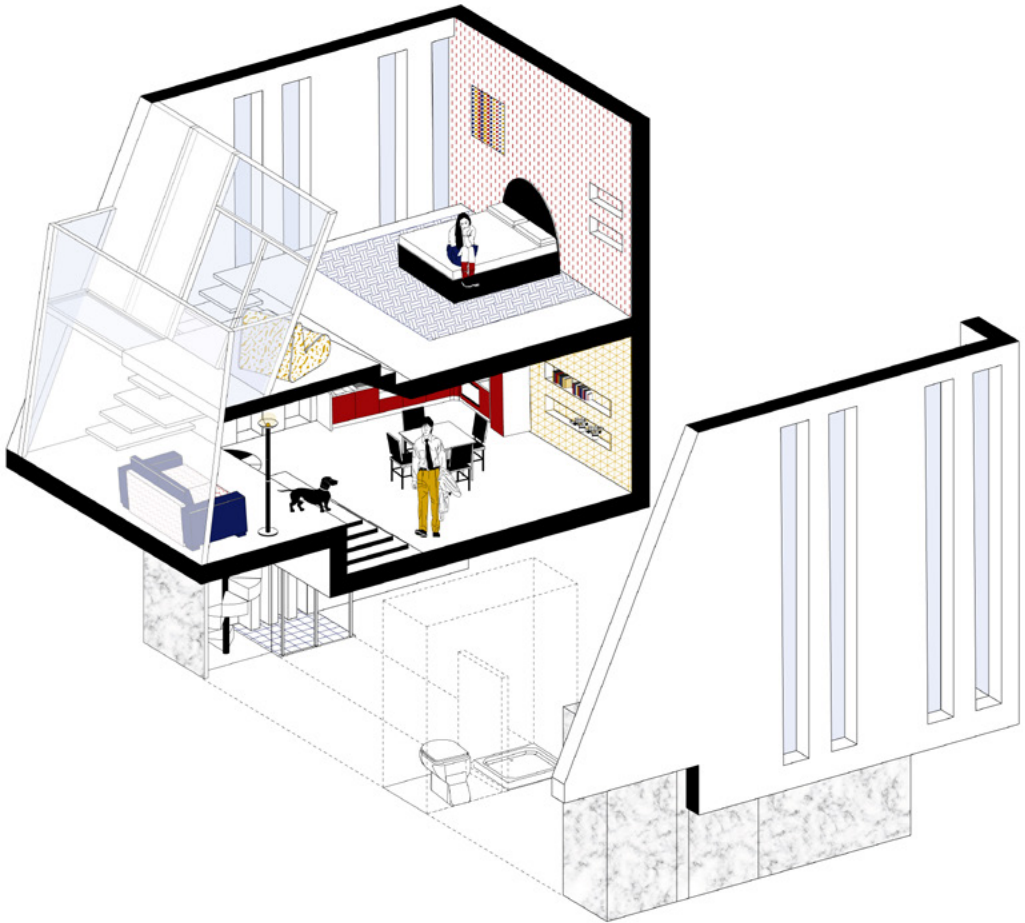


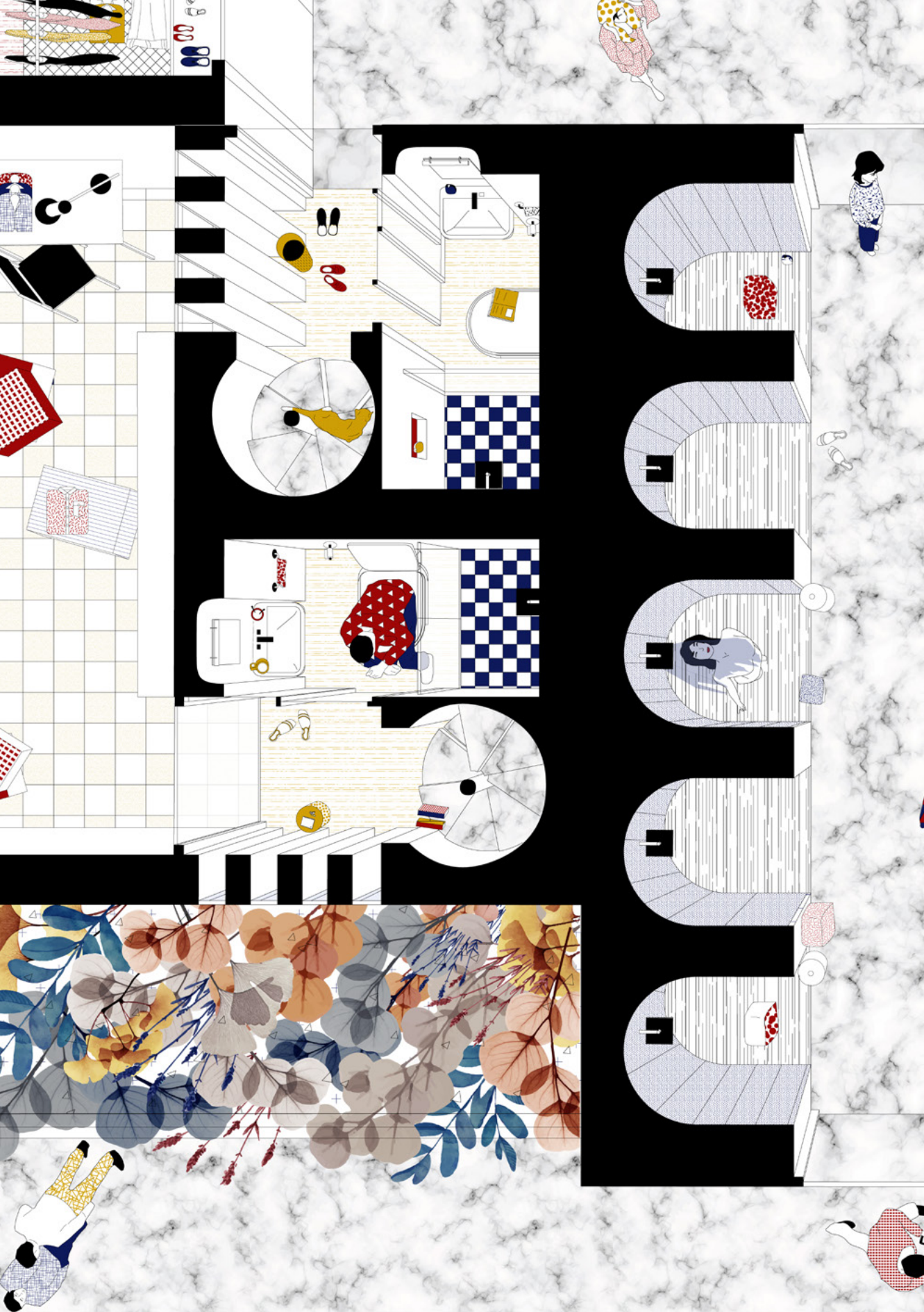


La scomposizione dell'abitare su più livelli permette di ragionare su un tipo diverso di soglia, una soglia segnata dal cambiamento del piano e non dalla presenza materiale di un muro o di una partizione.

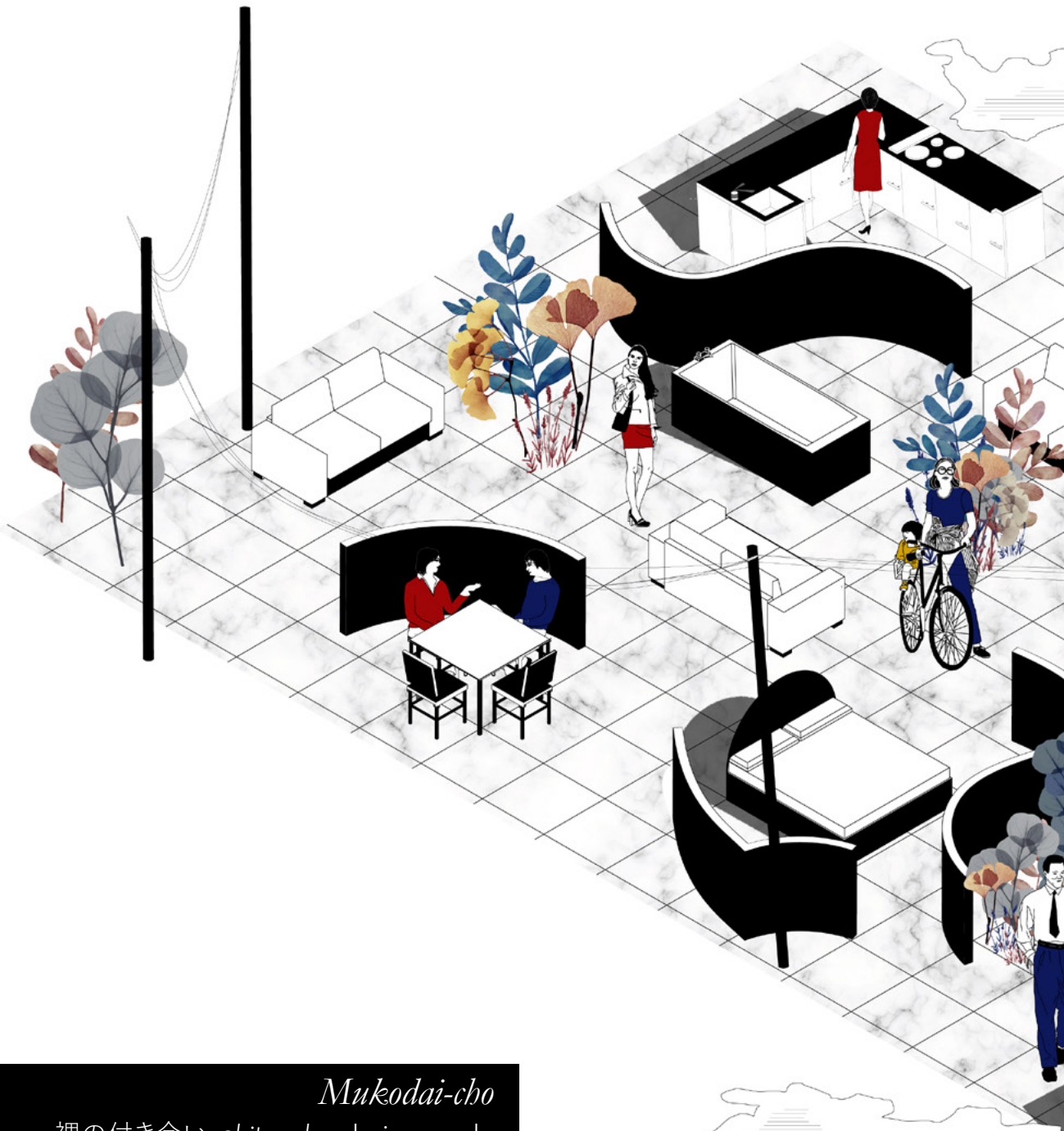
Isolato dal resto degli ambienti ai piani superiori, il blocco servizi è posto in stretto contatto con la distribuzione verticale che permette l'accesso agli altri spazi domestici. Una volta superato il livello del basamento, l'abitare è fluido, svincolato dal modello "nLDK".

In questo modo, azioni come salire un gradino, sedersi su un ripiano sporgente o isolarsi su una piccola piattaforma condivisa tra interno ed esterno dell'abitazione, divengono esse stesse delle "soglie immateriali". Attraverso le diverse pratiche e i diversi usi dello spazio - liberi da rigide convenzioni - l'individuo è autonomo nella definizione della propria sfera intima.









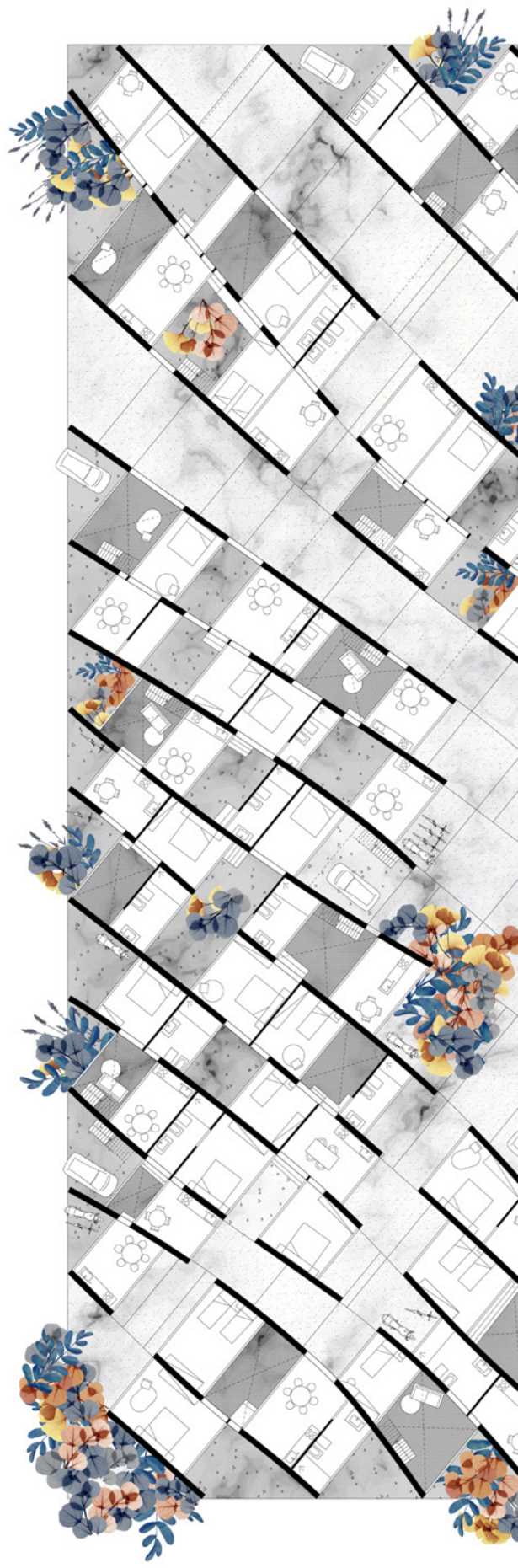
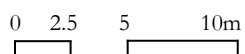
Mukodai-cho

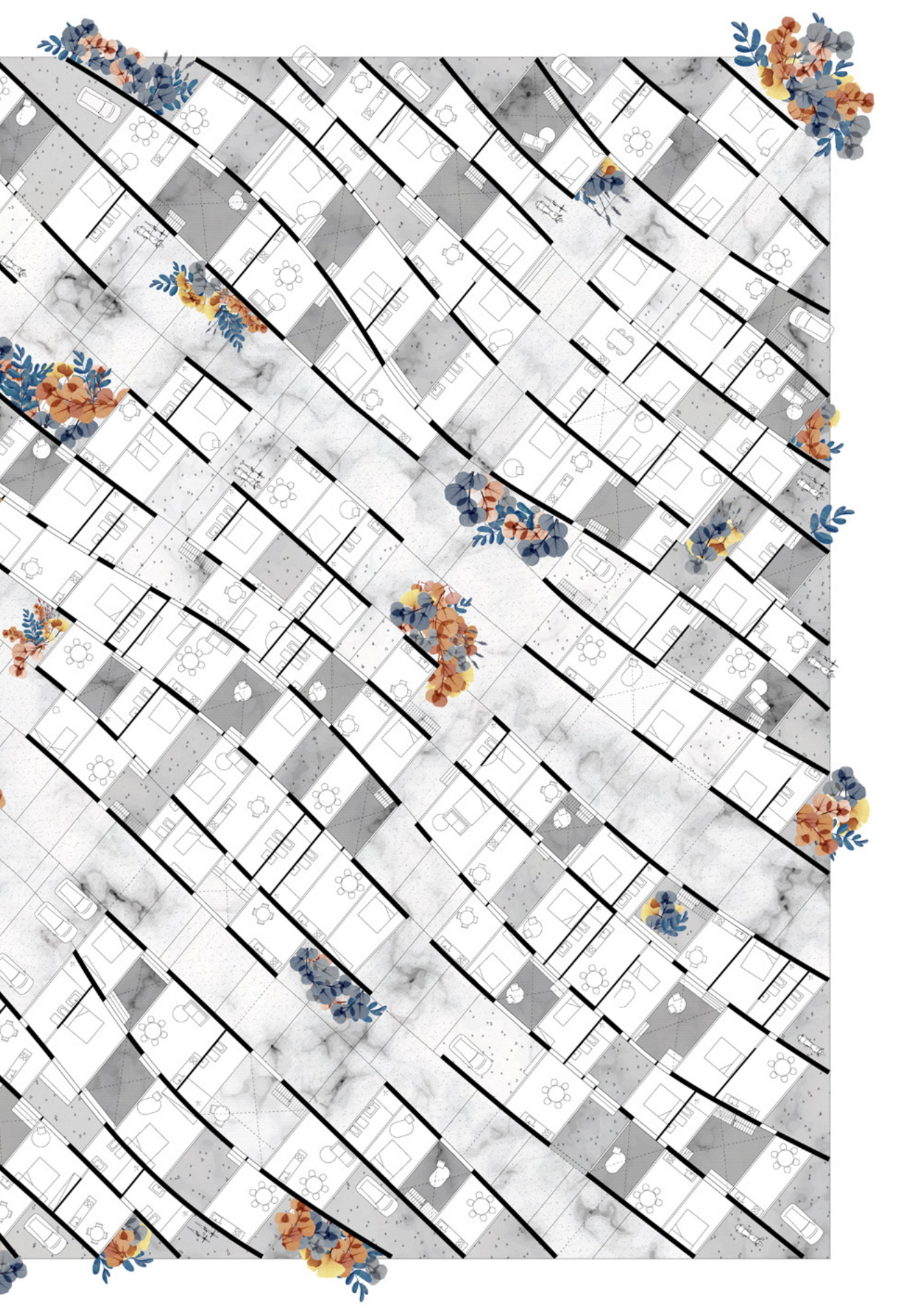
裸の付き合い, *abitare la relazione nuda*





I “morbidi setti” scandiscono la distribuzione dell’isolato, permettendo all’individuo di sperimentare ogni tipo di mobilità in totale promiscuità. L’automobile non viene negata, ma si affianca all’abitare senza condizionarne la conformazione. La casa, scomposta in più ambienti, si articola attraverso lo spazio dell’isolato e, viceversa, l’isolato entra nell’intimità domestica.



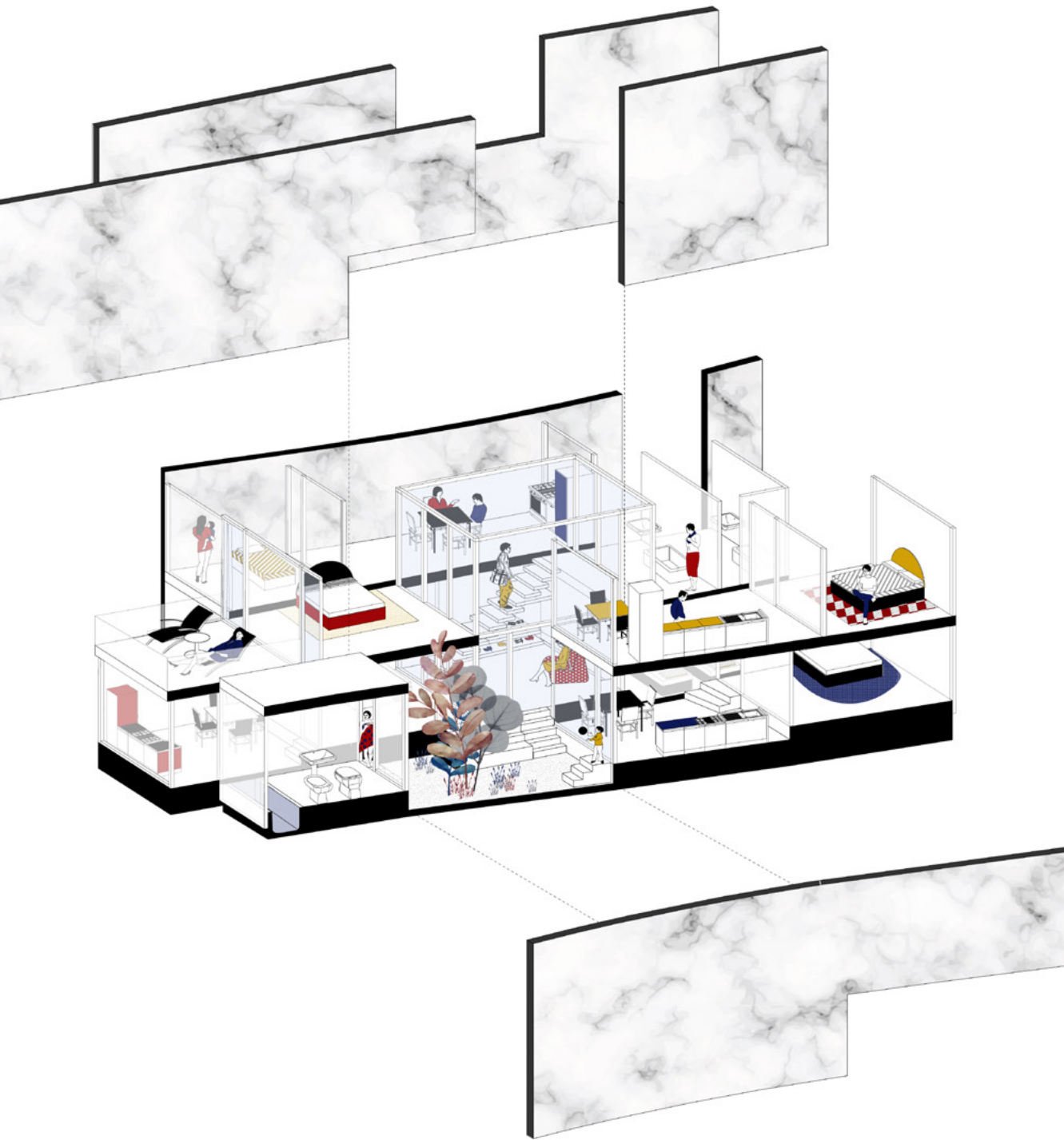


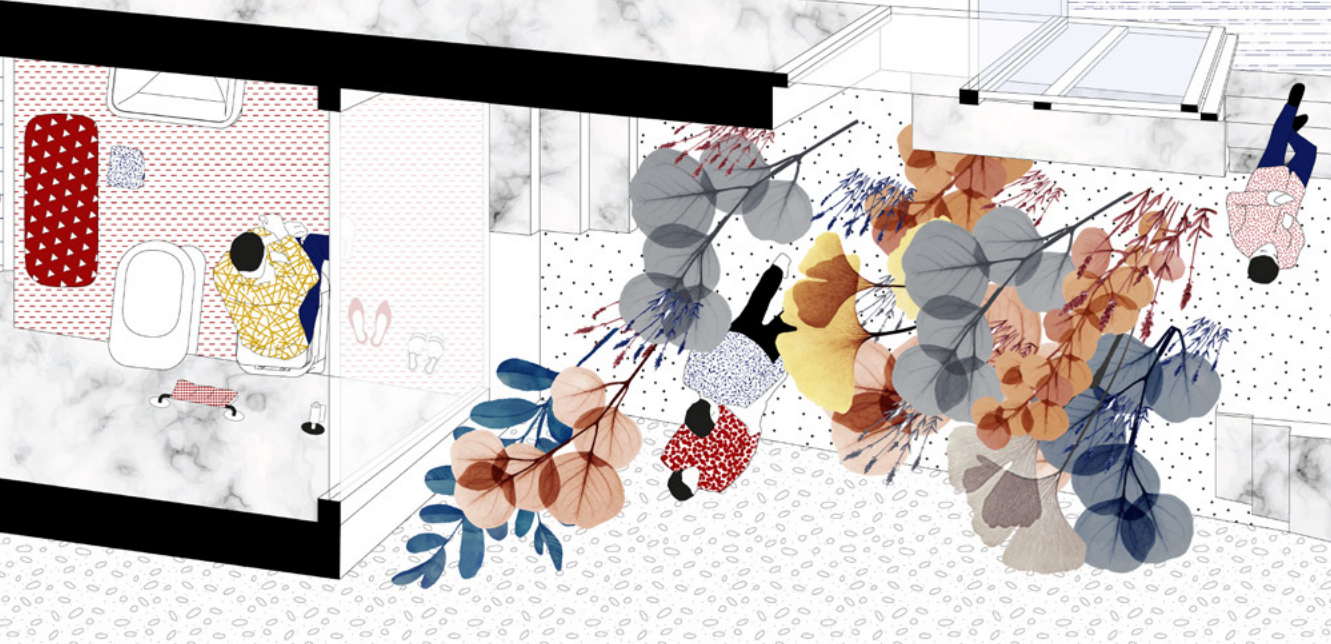


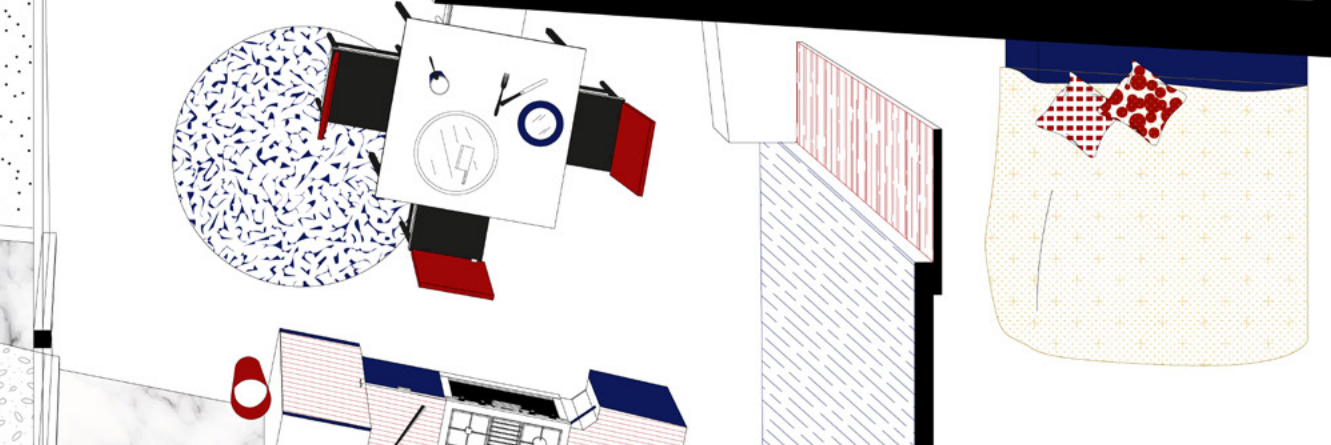


La scomposizione dell'abitare attraverso dei "morbidi" setti paralleli permette di ragionare su un tipo diverso di soglia, una soglia non più segnata da un apparato complesso di diversi dispositivi architettonici (vialetto pedonale, pavimentazioni, posti auto, ecc), ma da un unico elemento che è al contempo distribuzione dell'isolato e divisione degli ambienti domestici: il setto murario.

Le partizioni ad esso trasversali permettono la creazione di ambienti diversi i quali, in maniera del tutto scomposta e imprevedibile, definiscono il nuovo modo di abitare in cui interno ed esterno si confondono. Un sistema di patii aperti e coperti ridefinisce i flussi, permettendo a più ambienti di affacciarsi contemporaneamente su uno stesso spazio. Anche qui, attraverso le diverse pratiche e i diversi usi dello spazio - liberi da rigide convenzioni - l'individuo è autonomo nella definizione della propria sfera intima.







In entrambi i luoghi, l'abitare ha mutato non solo la propria forma, ma anche, più profondamente, il modo stesso con cui è concepito. Così facendo, allargato a comprendere in sé la dimensione della città, l'housing ribalta ogni *definizione* convenzionale.

La stessa città che sembrava non avere più spazio si mostra qui radicalmente mutata: in entrambi i luoghi, la densità abitativa dell'isolato viene aumentata, poichè si riducono - o reinterpretano - gli apparati di soglia che l'individuo ha sempre rigidamente posto tra sé e il mondo. Il punto di massima saturazione del costruito è superato, attraverso un nuovo modo di intendere il rapporto tra il pieno e il vuoto, tra ciò che è interno e ciò che è esterno all'abitazione.

Non c'è più bisogno di ritagliare, spezzettare, ridurre, allargare, incastrare l'abitare individuale in spazi di risulta, ma esso può conformarsi liberamente entro uno spazio poroso e flessibile che mette in profonda connessione la casa con la città.

Il rapporto simbiotico tra le due parti funziona ora eludendo il sottofondo semantico parassitico che vedeva la conformazione dell'urbano come un limite per la domesticità, un impedimento di esprimersi nella forma ad essa più adeguata; viceversa, la casa non è più uno dei semplici addendi che, sommati tra loro, generano lo spazio della città. Al contrario, le due entità comunicano in maniera del tutto congiunta, costruendo una sineddoche in cui la parte funziona per il tutto e, contemporaneamente, il tutto funziona per la parte.

Non c'è più bisogno, ora, di rinunciare ad ambienti domestici o ad azioni quotidiane, di relegarsi all'interno di mura scomode o di portare alcune dimensioni della domesticità al di fuori della domesticità stessa. Perché non esiste più un *dentro* o un *fuori*.

La ratio tra spazio costruito e spazio aperto è completamente ridefinita, in un nuovo modo di intendere non solo ciò che è interno e ciò che è esterno, ma anche - e soprattutto - la proporzione tra le due parti. Gli stessi rapporti di *vis-à-vis* subiscono una metamorfosi. Non sono inesistenti, si potrebbe dire, anzi, che sono quasi amplificati. Le vicinanze non sono

negate, le azioni e le pratiche non sono scomparse. Ma hanno trovato un nuovo luogo, un nuovo spazio in cui esprimersi. Un nuovo *habitat* da colonizzare.

Una nuova città.

Infine, a conclusione di questa lettura e interpretazione trasversale della città globale, ciò che preme sottolineare è l'approccio utilizzato nella costruzione del percorso logico. Aver messo in discussione i canoni tradizionali attraverso i quali si osserva l'entità urbana ha permesso, infatti, di sbloccare ogni ragionamento correlato.

In questo senso, la città - da sempre protagonista indiscussa di attribuzioni di significati dicotomici più o meno standardizzanti - viene qui letta cercando di eludere le *normali* categorie interpretative ed i modelli convenzionali cui spesso si fa riferimento. Concetti antitetici come *centro* e *periferia*, *rurale* e *urbano*, *pubblico* e *privato* sono qui volontariamente trascurati, permettendo ai due tessuti urbani di parlare non attraverso i costrutti ideologici cui sono tradizionalmente legati in maniera quasi dogmatica e sterile ⁽¹⁾, ma mediante la lettura della loro reale conformazione e degli usi e delle pratiche dell'individuo che su essi insistono quotidianamente.

In questo modo, la chiave interpretativa utilizzata ha cercato di intercettare i cambiamenti del modo di abitare, dal locale al globale in maniera congiunta, nel tentativo di sbloccare lo sguardo attraverso il quale viene normalmente osservato. In questo senso, la scelta di operare su due diversi distretti ha permesso di allargare il campo visivo, di approfondire il tema da più punti di vista paralleli, complementari e, talvolta, anche opposti, aiutando a costruire un bagaglio di conoscenze più ampio che permettesse di sviscerare a fondo la questione.

Per questo, a prescindere dai caratteri formali del progetto - strumento per l'espressione di un concetto più ampio -, ciò che si dimostra significativo è proprio il tentativo di oltrepassare definizioni limitanti e scomode per spingersi, invece, in un mondo di riflessioni più critiche e lungimiranti.

⁽¹⁾ D. Wachsmuth, *City as ideology: reconciling the explosion of the city form with the tenacity of the city concept*, *Environment and Planning D: Society and Space*, vol. 31, 2014, pp. 75 – 90



“Non è facile staccarsi da classificazioni ed interpretazioni attuali e consolidate [...].

Gli oggetti della conoscenza non ci sono dati come definiti, classificati, etichettati [...]. Riduciamo alla più semplice osservazione un complesso apparato di abitudini, di significati e tecniche accettate.

Esiste un contrasto tra gli oggetti fisici e ciò che si pensa che siano, nonostante questo sia un inevitabile mezzo nell'osservazione di ciò che sono.” [Dewey, 1929]





Bibliografia

Volumi

A. AMIN, N. THRIFT, *Cities: Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge, 2002

J. ALLEN, D. MASSEY, M. PRYKE, *Unsettling Cities in Understanding Cities*, The Open University, 2001

ATELIER BOW-WOW, *Pet Architecture*, World Photo press, 2002

Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Polity Press, Cambridge, 2000

Z. BAUMAN, *Modus vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Bari, 2006

M. BERTONCIN, A. PASE, D. QUATRIDA, *Geografie di prossimità. Prove sul terreno*, Franco Angeli s.r.l., Milano, 2014

G. BORIO, C. WUTHRICH, *Hong Kong in Between*, 2015

A. BOURTOS, W. STRAW, *Circulation and the City*, 2010

J. BIRD, B. CURTIS, T. PUTNAM, G. ROBERTSON, L. TICKNER, Mapping the futures. Local cultures, global change, Routledge, 1993

M. BRUNO, S. CARENA. M. KIM, Borrowed City, Damdi, 2013

R. CAVALLO, S. KOMOSSA, N. MARZOT, New Urban Configurations, IOS Press, 2014

F. CHAVOUET, Tokyo on foot. Travels in the city's most colorful neighborhoods, Tuttle Shokai ink, 2013

P. COOKSON, The urban design of impermanence, MCCM creations, 2006

B. COLOMINA, Domesticity at War, in Discourse, Wayne State University Press, vol. 14, No. 1, 1991 – 92, pp. 3 - 22

B. COLOMINA, The Split Wall: Domestic Voyeurism, in Sexuality and Space, Princeton Architectural Press, New York 1992

J. DEWEY, Experience and Nature, George Allen And Unwin, Limited, London, 1929

S.D'URSO, Il senso dell'abitare contemporaneo. 1. La casa unifamiliare, Maggioli Editore, 2009

C. FRUNEAUX, E. GARDNER, Tokyo totem, Flick Studio, 2015

S. FUJIMOTO, F. YOSHIO, Sou Fujimoto: recent project, ADA, Tokyo, 2013

F. GOVERNA, M. MEMOLI, Geografia

dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città, Carocci editore, 2011, Urbino

E. GROSZ, *Bodies-Cities*, in *Sexuality and Space*, Princeton Architectural Press, New York, 1992

M. HALBWACHS, *Memoria collettiva*, Unicopli, 1968, Milano

H. JINNAI, *Tokyo, a spatial anthropology*, Università della California, Los Angeles, 2014

M. JONAS, H. RAHMANN, *Tokyo Void, Possibilities in Absence*, Jovis, 2014

M. KAIJIMA, J. KURODA, Y. TSUKAMOTO, *Made in Tokyo*, Publisher Kajima Institute, 2001

K. KITAYAMA, Y. TSUKAMOTO, R. NISHIZAWA, *Tokyo Metabolizing*, Toto, 2010

H. LEFEBVRE, *Rhythmanalysis. Space, Time and Everyday Life*, ed. Continuum, London, New York, 2004

J. LACAN, *The seminar of Jacques Lacan: Book I, Freud's Papers on Technique 1953 - 1954*, ed Jacques-Alain Miller, (trans. John Forrester, New York, London: W. W. Norton and Co., 1988), p. 215.

V. LINGIARDI, *Mindscapes, Psiche nel paesaggio*, Cortina Raffaello, Milano, 2017

F. MAKI, *Gli spazi urbani giapponesi e il concetto di oku*, in "Casabella", 608 – 609, 1994, Ed. or. *Japanese City Spaces and the Concept of oku*, in "The Japan Architect", maggio 1979.

F. MAKI, Y. WAKATSUKI, H. OHNO, T. TAKANI,
N. POLLOCK, *City with a Hidden Past*, Kajima
Institute Publishing Co. Ltd, 2018, Tokyo

D. MASSEY, *A Global Sense of Place, in Space,
Place and Gender*, University of Minnesota
Press 1994

D. MASSEY, P. JESS, *A Place in the World?
Places, Cultures and Globalization*, The Open
University, 1995

J. MAY, N. THRIFT, *Timespace. Geographies of
temporality*, Routledge, London and New York,
2001

O. MEYSTRE, *Pictures of the Floating
Microcosm. New Representations of Japanese
Architecture*, Park Books, 2017

A. MURAYAMA, J. OKATA, *Tokyo's Urban
Growth, Urban Form and Sustainability*, in
SORENSEN, A. & OKATA, *Megacities: Urban
forms, Governance and Sustainability*, Springer,
Tokyo, 2010

G. PASQUALOTTO, *Estetica del vuoto. Arte e
meditazione nelle culture d'Oriente*, Marsilio
Editori, Venezia, 1992

M. POMPILI, *Dojunkai Apartments: Tokyo
1924 – 1934. Collective Housing in Japan
and the Modern City*, Librerie Dedalo, Roma,
2001

P. PONS, *Tokyo. Une mégalopole de villages*,
Autrement, Paris, 1993

F. REMOTTI, *Contro l'identità*, Laterza, 2007,

Bari

D. RADOVIC, D. BOONTHARM, *Small Tokyo. Measuring the Non-Measurable*, IKI, 2012

S. SASSEN, *The Global City*, New York, London, Tokyo, Princeton University Press, 1991

L. SACCHI, *Tokyo-to*, Skira, 2004

SANAA FIRM, K. SEIJMA, R. NISHIZAWA, H. OBRIST, *SANAA: Kazuyo Sejima & Ryue Nishizawa / [interviewed by] Hans Ulrich Obrist*, Koln Konig, Dusseldorf, 2012

D. SIBLEY, P. JACKSON, D. ATKINSON, N. WASHBOURNE, *Cultural geography. A critical dictionary of key concepts*, I.B. Tauris, London and New York, 2005

J. TANIZAKI, *Libro d'ombra*, Giunti Editore S.p.a., Milano, 2018 (prima ed. Tokyo, 1962)

N. THRIFT, *Non-representational theory. Space, politics, affect*, John Urry Lancaster University, 2008

S. WEIGEL, *Body and Image-Space. Re-reading Walter Benjamin*, Routledge, London and New York, 1996

Articoli

A. AMIN, *Lively Infrastructure*, in *Theory, Culture & Society*, vol. 31 (7/8), 2014, pp. 137 - 161

A. BERTAUD, *The formation of urban spatial structures: Market vs. Design*, working paper, 2014

C. BIANCHETTI, Intimité, extimité, public. Riletture dello spazio pubblico, Territorio, Franco Angeli, 2015, pp. 7 - 17

I. BORDEN, Space beyond: spatiality and the city in the writings of Georg Simmel, The journal of Architecture, Routledge, 2011

S. DENIAUX, L'architecture des micro-parcelles au Japon: perspectives pour les architectes, Grand colloque Bimby (TED talk), 2012

H. FUJIMORI, T. DANIELL, Under the Banner of Street Observation, A journal of outside research, 2016

C. HEIN, Shaping Tokyo: Land Development and Planning Practice in the Early Modern Japanese Metropolis

H. IMAI, Nezu e Yanaka, I ritmi lenti dei vicoli, Internazionale Extra, 2018, Tokyo

R. KOOLHAAS, The Reinvention of the City, Journal of International Affairs, 2012

N. KWOK, Muji's wood house in japan promotes all-round comfort, Designboom, Ottobre 2016

Y. LEE, T. OTSUKI, A study on the secular change of residents' population structure in different housing types in Tokyo, Japan Architectural Review, Architectural Institute of Japan, 2018

R. OZAKI, Boundaries and the meaning of social space: a study of Japanese house plans, Environment and Planning D: Society and Space, vol. 24, 2006, pp. 91 - 104

G. NUVOLATI, Dalla casa all'abitare. Nuove pratiche e ricadute simboliche, *Abitare*, vol. 62, 2008, pp. 159 - 176

SHIMA, HIRAMOTO, SETA, KATAYAMA, KIM, CHO, MATSUTANI, Tokyo's Large-scale Urban Redevelopment Projects and their Processes, 43rd ISOCARP Congress, 2007

A. SORENSEN, Liveable Cities in Japan: Population Ageing and Decline as Vectors of Change, *International Planning Studies*, vol. 11, 2007

D. WACHSMUTH, City as ideology: reconciling the explosion of the city form with the tenacity of the city concept, *Environment and Planning D: Society and Space*, vol. 31, 2014, pp. 75 – 90

M. WHITE, *Atelier Bow-Wow: Tokyo Anatomy*, Archinect, 2007

Altre fonti

S. FUJIMOTO (conferenza a cura di Q&A), *La Leggerezza in Architettura*, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, 2017

A. IIDA, Challenges for landscape planning at the rural urban interface in Tokyo, The University of Tokyo, webinar December 2017

F. REMOTTI (conferenza a cura di F.U.L.L.), *Noi e la cultura: come pesci nell'acqua*, Politecnico di Torino, 2018

TABAIMO (Ayako Tabata), *Dolefullhouse*, Video installazione presentata a "Think with the Senses – Feel with the Mind", 52esima

Biennale di Venezia, curata da R. Storr, 2007

TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT,
Urban Development in Tokyo, Bureau of Urban
Development Tokyo Metropolitan Government,
Tokyo, 2011

TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT,
National Spatial Planning Act Article 6, Bureau
of Urban Development of Tokyo Metropolitan
Government, Tokyo, 2006

TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT,
National Land Use Planning Act Article 4,
Bureau of Urban Development of Tokyo
Metropolitan Government, Tokyo, 2006

TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT,
Development Plan for Disaster Prevention,
Bureau of Urban Development, Tokyo
Metropolitan Government, 1995

TOKYO METROPOLITAN GOVERNMENT, Re-
gional Green Master Plan, Bureau of Urban De-
velopment Tokyo Metropolitan Government, Tokyo
2010, revised 2016

<http://www.toukei.metro.tokyo.jp>

<http://www.city.taito.lg.jp/>

<https://www.e-stat.go.jp>

<http://www.citypopulation.de>

<http://www.city.nishitokyo.lg.jp>

Residential maps: [https://www.zenrin.co.jp/
english/index.html](https://www.zenrin.co.jp/english/index.html)

Dati

[http://bimby.fr/2011/01/le-projet-de-
recherche-bimby-en-quelques-mots](http://bimby.fr/2011/01/le-projet-de-recherche-bimby-en-quelques-mots)

<https://www.archdaily.com>

Sitografia integrale

<https://www.designboom.com/>

<https://www.muji.net/ie/>

<http://www.interactiongreen.com/muji-house/>

<http://www.sanaa.co.jp/>

<http://www.sou-fujimoto.net/>



Un ringraziamento è rivolto ai docenti relatori di questa tesi per la disponibilità e la cortesia dimostrata, nonché per la fiducia riposta in noi nell'accompagnarci con lungimiranza durante il percorso, lasciandoci libere di esplorare il tema in maniera del tutto personale ed autonoma.

Riconoscenza va anche all'istituzione Politecnico di Torino grazie alla quale ci è stato possibile entrare in contatto con un mondo lontano e a noi inizialmente sconosciuto, attraverso le esperienze di workshop e tesi all'estero.

Tutor ed università giapponesi meritano, poi, altrettanta gratitudine nell'averci accolte a porte aperte, guidate ed aiutate nella nostra ricerca.

Un ringraziamento sincero va, ancora, alle nostre famiglie, ai parenti, agli amici, ai colleghi e alle persone care che hanno supportato (pazientemente) ogni nostra decisione.

E, infine, un profondo grazie va l'un l'altra, per aver vissuto e condiviso ogni istante di questo percorso, tra fatiche, sorrisi e soddisfazioni.



